

UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Magistrale in  
Lettere Classiche e Storia Antica

Il mito e il culto cretese di Zeus Dicteo:  
fonti letterarie e testimonianze epigrafiche.

Relatore:

Prof.ssa Alessandra Coppola

Correlatore:

Prof. Jacopo Bonetto

Laureanda:

Giulia Cassarino

Matricola: 2029249

ANNO ACCADEMICO 2023/2024



## INDICE

Introduzione.....	7
<b>1. «Nell'incertezza davvero è l'animo, per i natali contesi»: mito e tradizione</b>	
<b>sulla nascita di Zeus a Creta e sull'antro Dicteo nelle fonti antiche.....</b>	<b>11</b>
1.1 La nascita di Zeus nella grotta di Dicte.....	12
1.2 Arato, Strabone e Tolomeo: l'antica localizzazione di Dicte.....	15
1.3 Dicte e Ida: l'antro in cui Zeus fu allevato.....	17
1.4 Miti legati all'antro Dicteo e altre occorrenze di Δίκη.....	18
1.5 Le ipotesi moderne sulla localizzazione dell'antro Dicteo.....	20
1.6 L'antro nascosto: ipotesi e possibilità.....	21
<b>2. Palaikastro: contesto geografico e resti archeologici.....</b>	<b>23</b>
2.1 Descrizione geografica.....	23
2.2 L'antico nome.....	24
2.2.1 Le prime ipotesi / 2.2.2 Palaikastro: l'antica Heleia	
2.3 Gli scavi archeologici.....	26
2.3.1 I primi viaggiatori e le prime ricognizioni	
2.4 Il tempio di Zeus Dicteo.....	30
2.4.1 I primi anni di ricerche / 2.4.2 La scoperta dell'area del tempio /	
2.4.3 L'ubicazione e la struttura / 2.4.4 Terrecotte arcaiche /	
2.4.5 Terrecotte classiche / 2.4.6 Le offerte votive / 2.4.7 Il Kouros	
di Palaikastro	
2.5 La datazione.....	36
2.5.1 Il tempio arcaico / 2.5.2 Le ricostruzioni successive	

<b>3. Dictaeum Fanum: testimonianze epigrafiche e inquadramento storico.....</b>	<b>40</b>
3.1 Trattato tra Cnosso e Hierapytna.....	40
3.1.1 Trascrizione / 3.1.2 Traduzione / 3.1.3 Commento	
3.2 Iscrizione edificatoria per restauro statue.....	47
3.2.1 Trascrizione / 3.2.2 Traduzione / 3.2.3 Commento	
3.3 Latercolo con dedica votiva di Cnosso.....	51
3.4 Tegola con dedica votiva di Cnosso.....	51
3.5 Latercolo.....	52
3.6 Marchio ansa fittile.....	52
3.7 Arbitrato di Magnesia nella disputa fra Itanos e Hierapytna.....	53
3.7.1 Trascrizione / 3.7.2 Traduzione / 3.7.3 Commento	
3.8 Inquadramento storico e dinamiche politiche.....	68
3.8.1 Gli Eteocretesi nelle fonti letterarie / 3.8.2 Epoca storica: confini e contese	
<b>4. Ἰὼ, μέγιστε κοῦρε Κρόνειε: l'Inno a Zeus Dicteo.....</b>	<b>72</b>
4.1 La storia degli studi.....	73
4.1.1 <i>Editio princeps</i> : Bosanquet, Murray, Harrison /	
4.1.2 Margherita Guarducci e il confronto con West /	
4.1.3 Il contributo di Paula Perlman / 4.1.4 Gli studi più recenti	
4.2 Inno di Palaikastro: scheda epigrafica.....	81
4.2.1 Trascrizione / 4.2.2 Traduzione / 4.2.3 Commento	
4.3 Culto e religiosità a Palaikastro.....	104
4.3.1 Il <i>kouros</i> di Palaikastro e la sacralità tradizionale /	

4.3.2 Il culto di Zeus Dicteo in età arcaica, classica ed ellenistica /	
4.3.3 Il culto in età romana: ripresa o continuità?	
4.4 Lo <i>status</i> del santuario.....	107
4.4.1 Un santuario extra-urbano / 4.4.2 Liminalità, identità e alterità	
Conclusioni.....	110
Bibliografia.....	113
Indice delle sigle.....	118



## INTRODUZIONE

*Una piana ricoperta di bassi cespugli,  
di grandi arbusti di cipresso selvatico,  
di ginestre, di erica, tra i quali si vedono  
ciuffi di timo e di altre erbe odorose,  
e gli alti fiori bianchi dell'asfodelo.*

F. Halbherr, *Researches in Crete*



Di tale bellezza, che colpisce anima e sensi, era il panorama che si spalancò allo sguardo di Federico Halbherr, quando alla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento, perlustrò la zona orientale di Creta e si trovò dinanzi la piccola piana di Palaikastro.

Circa ventitré secoli prima, uno scenario simile, colto dalla sensibilità attenta di Platone, si offriva agli uditori come *incipit* delle *Leggi*. Il dialogo tra tre anziani, il cretese Clinia, lo spartano Megillo e l'Ateniense, si apre con la proposta di quest'ultimo di discutere su costituzioni e leggi lungo la strada che da Cnosso conduceva all'antro e al tempio di Zeus Ideo. «Lungo la strada, mi pare, vi sono luoghi ombreggiati per riposarsi, situati in mezzo ad alti alberi, dato che a quest'ora il caldo è torrido», osserva l'Ateniense. Gli fa eco il compagno cretese: «Proseguendo nel cammino, straniero, si trovano, nei boschi sacri, splendide piante di cipresso per la loro altezza e bellezza, e prati in cui potremo riposare e conversare»<sup>1</sup>.

Da una strada ombreggiata da cipressi selvatici, come molte dovettero esservi anche nei dintorni di Palaikastro, anche noi prendiamo le mosse per addentrarci nello studio di un culto e del relativo

---

<sup>1</sup> Plat. *Lg.* I 625 a-c.

precedente mitico che ebbero origine proprio in questa zona, un tempo abitata dall'antico popolo autoctono degli "Eteocretesi Magnanimi"<sup>2</sup>.

All'estrema costa orientale di Creta, nel golfo tra capo Sidero e capo Plaka, le fonti antiche e le testimonianze epigrafiche e archeologiche riconducono il culto di Zeus Dicteo e la sua mitica nascita e infanzia nell'omonimo antro. Indizio probante di tale localizzazione mitico-religiosa fu il ritrovamento, avvenuto agli albori del secolo passato, nell'area del villaggio di Roussolakkos, dell'epigrafe contenente l'inno a Zeus Dicteo, con l'incalzante *petitio* al dio di presentarsi ancora a Dicte in nome della sua antica frequentazione. Espressione verbalizzata di un desiderio profondo, la forma invocatoria dell'inno, sin dagli esametri dal gusto epico e arcaico degli Inni Omerici, ha costituito la culla di ogni manifestazione poetica della Grecia classica, in cui occupò un ruolo preminente nella lirica corale, fino a toccare e conquistare, con il suo carattere sacralizzante e identificante, gli splendori dell'età ellenistica, con l'innografia callimachea, espressione di antica tradizione e innovativa contaminazione. Non si contano i generi letterari in cui l'inno è entrato con la sua peculiare forma di espressione, primo tra tutti l'epica, di cui si ricorda la breve ma intensa preghiera di Crise ad Apollo<sup>3</sup>, ancora la tragedia, in cui è esemplare l'invocazione innalzata a Zeus dalle Supplici<sup>4</sup>, e il rovesciamento parodico della commedia, che all'inno aveva riservato una parte della parabasi del coro con l'ὀδὴ, appunto inno a un dio. Riguardo la forma dell'inno, si era espresso lo stesso Platone che lo definiva, nella *Repubblica*, come sola forma di poesia ammissibile nella *polis* a venire<sup>5</sup>. Questo multi-sfaccettato universo poetico, suggerito dal genere specifico del testo dell'inno, incontra, nella considerazione contestuale dell'epigrafe, l'interesse di un contesto geografico, storico e politico-sociale altrettanto variegato. Infatti, non è trascurabile la peculiarità della regione che, frequentata già dall'Età del Bronzo, fu sede, in età storica, di diverse comunità politiche, ciascuna caratterizzata da specificità proprie e, tutte insieme, snodi di una rete di relazioni di incontro e scontro, di identità e alterità.

Creta costituisce un'occasione preziosa di approfondimenti per il suo contesto insulare caratterizzato, come la mia isola, da una storia unica e particolarissima. Come avviene solo nelle terre tutte circondate dal mare, a Creta tradizione e innovazione si incontrano e si fondono con ritmi e modalità uniche. Tali caratteristiche hanno contribuito a stimolare una personale curiosità, che molto tempo fa era già scaturita dalle letture infantili sul Minotauro durante un soggiorno a Creta e che, nuovamente, è stata attratta da questa terra.

---

<sup>2</sup> Hom. *Od.* XIX, 176.

<sup>3</sup> Hom. *Il.* I, 37-42.

<sup>4</sup> Aesch. *Suppl.* 524-99.

<sup>5</sup> Plat. *Rp.* X, 607 a 4.

Il presente lavoro di tesi nasce proprio dalla passione innata per le caratteristiche peculiarità insulari, che Creta condivide con la natia Sicilia, e si è sviluppato, in continuità con gli interessi accademici, nella tensione a tenere unite la ricerca storica alla personale predilezione per la fonte letteraria, e specialmente poetica.

L'obiettivo della ricerca è quello di avvicinarsi progressivamente ad una visione quanto più integrata e comprensiva del fenomeno culturale come si sviluppò in età classica ed ellenistica, che tenga conto di tutti gli aspetti coinvolti nella sua complessità, inclusa la sfera politica, antropologica, mitica e identitaria.

A tal fine si è suddiviso l'elaborato in quattro capitoli, a costituire le tessere di un mosaico via via più articolato. Nel primo capitolo, a seguito di una ricerca sistematica, si presenta l'esposizione ragionata delle fonti letterarie che fanno riferimento a Dicte e alla grotta Dictea, in relazione al mito della nascita di Zeus e della sua prima infanzia. La trattazione del nucleo mitologico da cui è scaturito il culto religioso risulta preliminare alla comprensione del contesto in cui quest'ultimo ebbe origine. Si tratta del tentativo di fare chiarezza e sgomberare il campo dalla confusione prodotta dalle tante speculazioni, antiche e moderne, a cui il toponimo Dicte e l'epiclesi Dicteo sono stati sottoposti.

Il capitolo secondo offre una progressiva conoscenza del contesto di ritrovamento dell'epigrafe contenente l'inno. A partire dalle dovute specifiche geografiche, la trattazione ripercorre il processo di esplorazione e le campagne di scavo e conduce fino all'analisi dei reperti rinvenuti, con un particolare *focus* sull'area del tempio. Tale passaggio risulta indispensabile per calare il materiale epigrafico nel contesto topografico e architettonico del sito stesso.

La trattazione prosegue con un capitolo, il terzo, che conduce verso il nucleo dell'elaborato ed è interamente dedicato alla schedatura epigrafica delle testimonianze rinvenute nell'area del *Dictaeum Fanum*. A queste si è aggiunta un'ulteriore testimonianza epigrafica, l'arbitrato di Magnesia sul Meandro, scoperta altrove ma contenente importanti informazioni sul particolare *status* del tempio e sulle temperie storiche diffuse al tempo di composizione dell'inno.

Il quarto capitolo si concentra attentamente sulla stele opistografa contenente il testo dell'inno a Zeus. A quest'ultimo è stata premessa un'esposizione sintetica che tiene conto dei più importanti e decisivi tra gli innumerevoli studi e edizioni. Quindi, la schedatura della pietra dal punto di vista epigrafico ha fornito una più profonda conoscenza del contesto di ritrovamento, delle vicende pratiche intercorse durante la realizzazione della stele, del contenuto e della sua datazione. Il commento è stato corredato da numerosi paralleli che possano spiegare le più importanti varianti testuali adottate dal punto di vista lessicale e contenutistico.

Alla fine del percorso, punto di arrivo sarà, ancora una volta il tempio di Zeus, come per i personaggi delle *Leggi*, con alcune considerazioni sul culto e i rituali e sullo *status* amministrativo e politico del santuario.

Dal punto di vista metodologico, si è cercato di mantenere un approccio che ponesse in relazione e dialogo i tasselli del mosaico per far sì che il disegno finale non fosse frutto di mera giustapposizione, ma rispondesse coerentemente alla trama multidisciplinare e multifocale che esso stesso rappresenta.

Al commento dell'immagine che tale mosaico vorrà mostrarci si procederà una volta giunti alle conclusioni.

## Capitolo 1

### «Nell'incertezza davvero è l'animo, per i natali contesi»<sup>6</sup>: mito e tradizione sulla nascita di Zeus a Creta e sull'antro Dicteo nelle fonti antiche.

L'epiclesi "Dicteo" attribuita a Zeus nel culto cretese del dio deriva dalla sua venerazione nell'area orientale di Creta, dove sono stati scoperti i resti di un tempio dedicato a Zeus Dicteo nelle adiacenze dell'abitato di Palaikastro. Il sito, scavato dagli archeologi della Scuola Archeologica Britannica di Atene a partire dal 1901-1902<sup>7</sup>, ha restituito nel maggio del 1904 l'epigrafe contenente l'Inno a Zeus Dicteo<sup>8</sup>, elemento fondamentale per l'identificazione dello stesso edificio templare entro l'ambito di questo specifico culto. Nel corpo dell'inno si innalza ripetutamente l'invocazione al dio di presentarsi a Dicte: «Δίκταν ἔρπε».

Tuttavia, risulta complessa l'identificazione di tale "Dicte" e della grotta in cui, secondo il mito sarebbe nato, e quindi sarebbe stato allevato e nascosto, Zeus stesso. Già a partire dalle fonti antiche, la questione, dibattuta e contraddittoria, ha sollevato non poco dibattito e dissenso tra le varie voci in campo.

La più antica testimonianza di questo mito ci viene da Esiodo che lo presenta in questi termini:

πέμψαν δ' ἐς Λύκτον, Κρήτης ἐς πίονα δῆμον,  
ὀππότ' ἄρ' ὀπλότατον παίδων ἤμελλε τεκέσθαι,  
Ζῆνα μέγαν· τὸν μὲν οἱ ἐδέξατο Γαῖα πελώρη  
Κρήτη ἐν εὐρείῃ τρεφόμεν ἀτιταλλέμεναί τε.  
ἔνθά μιν ἴκτο φέρουσα θοῖν διὰ νύκτα μέλαιναν,  
πρώτην ἐς Λύκτον· κρύψεν δέ ἐ χειρσὶ λαβοῦσα  
ἄντρῳ ἐν ἠλιβάτῳ, ζαθέης ὑπὸ κεύθεσι γαίης,  
Αἰγαίῳ ἐν ὄρει πεπυκασμένῳ ὑλήεντι<sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> Callim. *Himn.* I, 5.

<sup>7</sup> Bosanquet R. C., *Excavation in Palaikastro. I*, «BSA» 8, 1901/1902, pp. 286-316.

<sup>8</sup> Dawkins R. M., Hawes C. H., Bosanquet R. C., *Excavations at Palaikastro. IV*, «BSA» 11, 1904/1905, pp. 258-308.

<sup>9</sup> Hes. *Theog.* 477 ss.

Egli, per primo, afferma che il dio neonato fu portato dalla madre Rea a Lyttos e poi nascosto in una grotta presso il monte Aigaion.

A partire da questa attestazione, la tradizione ha dato vita a un fervido lavoro intorno a cui sono germogliate innumerevoli versioni dello stesso evento con conseguenti divergenze, confusioni e imprecisioni. In particolare, la questione sembra essersi focalizzata, nelle fonti antiche, intorno alla localizzazione della grotta Dictea e alla sua distinzione da quella Idea. Tali luoghi infatti, in terra cretese, si contendono e si confondono nell'ottenere il prestigioso primato di luogo natale e della prima infanzia del dio<sup>10</sup>.

Già Callimaco, nell'*Inno a Zeus*, mostra di conoscere la condizione di incertezza e imprecisione che gravita intorno alla nascita di Zeus, contesa non solo da diverse località cretesi ma anche dalla regione dell'Arcadia:

πῶς καί νιν, Δικταῖον ἀείσομεν ἢ ἐ Λυκαῖον;  
ἐν δοιῇ μάλα θυμός, ἐπεὶ γένος ἀμφῆριστον.  
Ζεῦ, σὲ μὲν Ἰδαίοισιν ἐν οὖρεσὶ φασι γενέσθαι,  
Ζεῦ, σὲ δ' ἐν Ἀρκαδίῃ· πότεροι, πάτερ, ἐψεύσαντο<sup>11</sup>;

Con l'obiettivo di gettare luce sulla questione, si passeranno brevemente in rassegna le fonti letterarie in cui è presente il nome Δίκη o l'aggettivo Δικταῖος. Questo passaggio contribuirà a chiarire la trattazione e a porre alcuni necessari punti fermi per districare la matassa, a partire dal bandolo.

La prima evidenza interessante concerne la datazione tarda di tali fonti che riportano la nascita di Zeus e il suo legame con Dicte a partire dall'età ellenistica, mentre i primi culti sono attestati già nell'Età del Bronzo. A questo periodo, infatti, si datano alcuni reperti epigrafici in lineare A che sembrano riportare il toponimo Dicte, e forse anche l'epiclesi Dicteo, in ambiti votivi e rituali<sup>12</sup>.

### 1.1 La nascita di Zeus nella grotta di Dicte

La prima attestazione della grotta del monte Dicte come luogo di nascita di Zeus è riportata da Agatocle di Cizico (IV sec. a.C.) in Ateneo:

---

<sup>10</sup> Cook A.B., *Zeus: A Study in Ancient Religion*, New York 1964, vol. II, pp. 925 ss.

<sup>11</sup> Callim. *Himn.* I, 1 ss.

<sup>12</sup> Crowther C., *A note on Minoan Dicta*, «BSA» 83, 1988, pp. 37-44.

περὶ δὲ ὑῶν ὅτι ἱερόν ἐστι τὸ ζῶιον παρὰ Κρησίν, Ἄγαθοκλῆς ὁ  
Βαβυλώνιος ἐν πρώτῳ Περι Κυζίκου φησὶν οὕτως·  
μυθεύουσιν ἐν Κρήτῃ γενέσθαι τὴν Διὸς τέκνωσιν ἐπὶ τῆς  
Δίκτης<sup>13</sup>.

A questa, segue la testimonianza di Diodoro Siculo (I sec. a.C.), il quale dedica il capitolo 70 del V libro della *Biblioteca* alla nascita e al regno di Zeus, ammonendo in primo luogo che non vi è accordo su questo argomento: «*Περὶ δὲ τῆς τοῦ Διὸς γενέσεώς τε καὶ βασιλείας διαφωνεῖται*»<sup>14</sup>.

Al paragrafo 6, egli racconta come lo stesso Zeus scelse di compiere la fondazione (*κτίσιν*) di una città nella zona di Dicte, dove la mitologia colloca la sua nascita:

ἀνδρωθέντα δ' αὐτόν φασι πρῶτον πόλιν κτίσαι περὶ τὴν Δίκταν,  
ὅπου καὶ τὴν γένεσιν αὐτοῦ γενέσθαι μυθολογοῦσιν<sup>15</sup>.

Più controverso è invece il passaggio precedente, al paragrafo 2, in cui Michel Casevitz, nell'ed. *Le Belle Lettres*<sup>16</sup>, riporta il seguente testo:

διόπερ τὸν μὲν Κρόνον τὰ γεννώμενα παιδιά πλεονάκις  
ἀφανίζεῖν, τὴν δὲ Ἑραν ἀγανακτήσασαν, καὶ μὴ δυναμένην  
μεταθεῖναι τὴν προαίρεσιν τὰνδρός, τὸν Δία τεκοῦσαν ἐν τῇ  
προσαγορευομένῃ Ἴδῃ κλέψαι καὶ δοῦναι λάθρα τοῖς Κούρησιν  
ἐκθρέψαι τοῖς κατοικοῦσι πλησίον ὄρους τῆς Ἴδης. τούτους δ'  
ἀπενέγκαντας εἷς τι ἄντρον παραδοῦναι ταῖς Νύμφαις,  
παρακελευσαμένους τὴν πᾶσαν ἐπιμέλειαν αὐτοῦ ποιεῖσθαι<sup>17</sup>.

Il passo affermerebbe, in questa forma testuale, la nascita di Zeus sull'Ida. Tuttavia, la lezione Ἴδῃ è attestata in D<sup>a</sup> (codex Neapolitanus suppl. gr. 4, X sec.), mentre la lezione Δίκτη è attestata in C (codex Vaticanus gr. 130, X sec.) e V (codex Vaticanus gr. 996, XI/XII sec.). Secondo Cook<sup>18</sup>, sarebbe

---

<sup>13</sup> *FGrHist* 472, F 1a.

<sup>14</sup> Diod. V, 70, 1.

<sup>15</sup> Diod. V, 70, 6.

<sup>16</sup> Casevitz M., Jacquemin A., *Diodore de Sicile Bibliothèque Historique*, Paris 2015, tome V, p. 92.

<sup>17</sup> Diod. V, 70, 2.

<sup>18</sup> Cook A. B., *Zeus*, p. 932.

più corretto leggere Δίκη e ricondurre la nascita del dio a questo luogo, come sembrerebbe confermare il passo successivo al paragrafo 6<sup>19</sup>.

Anche Apollodoro (II sec. a.C.) afferma la nascita di Zeus in una grotta sul monte Dicte:

ὄργισθεῖσα δὲ ἐπὶ τούτοις Ῥέα παραγίνεται  
μὲν εἰς Κρήτην, ὀπηνίκα τὸν Δία ἐγκυμονοῦσα ἐτύγ-  
χανε, γεννᾷ δὲ ἐν ἄντρῳ τῆς Δίκτης Δία<sup>20</sup>.

Risulta interessante a proposito dell'identificazione di Dicte, anche la definizione che si legge alla voce *Δίκη* nell'*Etymologicum Magnum*:

**Δίκη:** Ὅρος τῆς Κρήτης, καὶ ἄκρα κειμένη κατὰ τὸ Λιβυκὸν  
πελαγος. Καλεῖται δὲ καὶ οὐδετέρως. Ἄρατος,  
Δίκτῳ ἐν εὐώδει ὄρεος σχεδὸν Ἰδαίῳ.  
Ἀπὸ τοῦ τὸ Δίκτον. Εἴρηται παρὰ τὸ τέκῳ τίκτω,  
τίκτα τις οὔσα, ἀπὸ τοῦ ἐκεῖ τεχθῆναι τὸν Δία. Ἀγαθοκλῆς δὲ  
θηλυκὸν ὄνομα εἶναι τὸ Δίκταιον ὄρος. Οἱ δὲ νῆσον φασὶν εἶναι  
τὴν Δικτὴν· καὶ ὄνομα ἀπὸ τῶν ἀλιευτικῶν δικτύων· ἐνταῦθα δὲ  
Διὸς ἄγαλμα ἀγένειον ἴστατο. Λέγεται καὶ Δίκταιον<sup>21</sup>.

Dicte è definito come un monte di Creta, situato nella parte orientale dell'isola dove le alture si slanciano verso il Mare di Libia. Questa ubicazione è confermata dal racconto che fa Luciano (II sec. d.C.) del rapimento di Europa da parte di Zeus:

ταῦτα ἐκ Φοινίκης ἄχρι τῆς  
Κρήτης ἐγένετο· ἐπεὶ δὲ ἐπέβη τῇ νήσῳ ὁ μὲν  
ταῦρος οὐκέτι ἐφαίνετο, ἐπιλαβόμενος δὲ τῆς  
χειρὸς ὁ Ζεὺς ἀπῆγε τὴν Εὐρώπην εἰς τὸ Δικταῖον  
ἄντρον ἐρυθριῶσαν καὶ κάτω ὀρῶσαν<sup>22</sup>.

---

<sup>19</sup> Vd. *supra*.

<sup>20</sup> Apollod. I, 1, 6

<sup>21</sup> *Etym. M.* s. v. Δίκη.

<sup>22</sup> Luc. *Dial. Mar.* 15, 4.

Giungendo dalla Fenicia, il dio si rifugia subito a Creta proprio nella grotta Dictea che, se davvero ubicata nella zona orientale dell'isola, sembra essere il luogo più immediato da raggiungere e già ben conosciuto al dio.

## 1.2 Arato, Strabone e Tolomeo: l'antica localizzazione di Dicte

Nella definizione della voce Δίκη dell'*Etymologicum Magnum*<sup>23</sup>, oltre al già citato Agatocle<sup>24</sup>, compare la menzione della controversa citazione di Arato riguardo la localizzazione di Dicte nelle vicinanze del monte Ida:

Εἰ ἐτεόν δῆ,  
Κρήτηθεν κείναι γε Διὸς μεγάλου ἰότητι  
οὐρανὸν εἰσανέβησαν, ὃ μιν τότε κουρίζοντα  
δίκτω ἐν εὐώδει, ὄρεος σχεδὸν Ἰδαίῳ,  
ἄνθρωπον ἐγκατέθεντο καὶ ἔτρεφον εἰς ἐνιαυτὸν  
Δικταῖοι Κούρητες ὅτε Κρόνον ἐψεύδοντο<sup>25</sup>.

In questi versi, Zeus neonato viene posto nel Dicte profumato, nelle vicinanze del monte Ida, protetto dalla presenza dei Cureti.

Dagli scoli a questo passo di Arato, è possibile trarre alcune interessanti specifiche, le quali ampliano la nostra conoscenza riguardo al dibattito antico sulla localizzazione del *locus natalis* di Zeus:

σχεδὸν Ἰδαίῳ: εἰ ἢ Δίκη πλεον ἢ χιλίους σταδίους ἀπέχει τῆς Ἰδης, ἀμαρτάνεται τῷ Ἀράτῳ γράφοντι ταῦτα [τὸ ὄρεος σχεδὸν Ἰδαίῳ]. ὅθεν ἔνιοι μὲν γράφουσι σχεδὸν Αἰγείῳ, παρ' Ἡσιόδου λαβόντες, φάσκοντος τραφήναι τὸν Δία Αἰγαίῳ ἐν ὄρει πεπυκασμένῳ ὑλήεντι. εἰ δὲ μηδὲν ἔστιν ὄρος ἐν Κρήτῃ Αἰγαῖον, ἄμεινον διαστέλλειν τῇ ἀναγνώσει ὃ μιν (ὅτι αὐτόν) κουρίζοντα Δίκτῳ ἐν εὐώδει, καὶ ἀφ' ἑτέρας ἀρχῆς ὄρεος σχεδὸν Ἰδαίῳ

---

<sup>23</sup> *Etym. M. s. v. Δίκη*.

<sup>24</sup> *Vd. supra*.

<sup>25</sup> *Arat. Phaen.*, 32 ss.

ἄντρῳ ἐγκατέθεντο, καὶ νοεῖν ὅτι ἐγεννήθη μὲν ἐν τῇ Δίκτῃ,  
μετεκομίσθη δὲ ἐπὶ τὸ ἄντρον τῆς Ἰδης<sup>26</sup>.

Lo scoliasta nota che deve essere ascritto come errore di Arato l'assunto che il Dicte si trovi vicino all'Ida, dal momento che tra questi due monti ci sono circa mille stadi di distanza. Si identifica poi il Dicte con il monte Aigaion, in cui fu portato il neonato secondo Esiodo. Infine, pone la distinzione, utile a fare chiarezza, tra il luogo in cui Zeus nacque, il Dicte profumato, e quello in cui fu allevato, nascosto da Crono.

Lo scolio prosegue:

Ζηνόδοτος δὲ ὁ Μαλλώτης δίκτον ἤκουσε τὸ καλούμενον  
δίκτημνον, καὶ διὰ τοῦτο καὶ εὐῶδες τοῦτο εἰρησθαι.

Si propone quindi la lettura che Zenodoto di Mallo fa della parola δίκτον come δίκτημνον, con un richiamo alla pianta aromatica, le cui foglie emanano un profumo agrumato che ricorda quello del limone, la quale prende il nome proprio dal monte cretese in cui, secondo la tradizione cresceva rigogliosa<sup>27</sup>.

Riguardo l'ubicazione del monte Dicte e ai mille stadi dall'Ida cui fa riferimento lo scoliasta di Arato, informazioni simili ci sono fornite nella dettagliata descrizione di Creta tracciata da Strabone, il quale corregge Arato affermando:

εἴρηται δὲ ὅτι τῶν Ἐτεοκρήτων ὑπῆρχεν ἡ Πρᾶσος καὶ διότι  
ἐνταῦθα τὸ τοῦ Δικταίου Διὸς ἱερόν· καὶ γὰρ ἡ Δίκτη πλησίον,  
οὐχ ὡς Ἄρατος “ὄρεος σχεδὸν Ἰδαίου”. καὶ γὰρ χιλίους ἡ Δίκτη  
τῆς Ἰδης ἀπέχει, πρὸς ἀνίσχοντα ἥλιον ἀπ’ αὐτῆς κειμένη, τοῦ δὲ  
Σαμωνίου ἑκατόν<sup>28</sup>.

Secondo Strabone Dicte si trova a 1000 stadi dal monte Ida verso il sole nascente, a est dunque, e a solo 100 stadi da Capo Salmonio, l'attuale Capo Sidero, estremità nord-orientale dell'isola.

Un'ulteriore curiosa finezza si trova nella trattazione di Claudio Tolomeo, astrologo e geografo egiziano (II sec. d.C.), il quale ci fornisce le coordinate di Dicte:

καὶ ἡ Δίκτη ὄρος νε° λ' λε° δ' <sup>29</sup>.

<sup>26</sup> *Schol. Vet. Arat. Phaen.* 34.

<sup>27</sup> Vd. *Verg. Aen.* XII, 422 ss.

<sup>28</sup> *Strab.* X, 4, 12.

<sup>29</sup> *Ptol.* III, 17, 9.

Secondo Tolomeo, Dicte si troverebbe in longitudine 55° 30' e in latitudine 35° 4'. Tale dato, posto in relazione a quello fornito per Capo Salmonio di longitudine 55° 50' avvalora una localizzazione di Dicte non lontano da quest'ultimo, a est dell'isola.

### 1.3 Dicte e Ida: l'antro in cui Zeus fu allevato

Nell'intento iniziale di dipanare la matassa ingarbugliata della tradizione sembra necessario, in questa sede, operare una distinzione rispetto al ruolo dell'antro dicteo nella vicenda di Zeus. Infatti, se per alcuni autori, come si è visto<sup>30</sup> esso fu il luogo in cui Rea partorì, per altri rappresenta invece il nascondiglio in cui il bambino fu allevato e protetto dai Cureti.

Tra coloro che chiaramente attribuirono questo ruolo alla grotta di Dicte, vi è Apollonio Rodio (III sec. a.C.), il quale tratteggia il ritratto di un Zeus bambino che, non ancora armato, abitava nella grotta Dictea:

ὄφρα Ζεὺς ἔτι κοῦρος, ἔτι φρεσὶ νήπια εἰδώς,  
Δικταῖον ναίεσκεν ὑπὸ σπέος, οἱ δέ μιν οὔπω  
γηγενέες Κύκλωπες ἐκαρτύναντο κεραυνῶ<sup>31</sup>.

Così si trova anche il Dionigi di Alicarnasso (I sec. a.C.):

εἰς τὸ Δικταῖον ὄρος, ἐν ᾧ τραφῆναι τὸν Δία μυθολογοῦσιν οἱ  
Κρήτες ὑπὸ τῶν Κουρήτων<sup>32</sup>.

Così anche Arriano (I/II sec. d.C.), nel commentario di Eustazio allo stesso Dionigi, parla di come Zeus fu nascosto nella grotta sul monte Dicte per sfuggire al pericoloso padre:

Κρήτη δὲ λέγεται, ὡς οἱ παλαιοὶ φασιν, ἀπὸ τῶν ἐκεῖ οἰκησάντων  
Κουρήτων..... οἱ δὲ ἀπὸ Κρητὸς τινοσ ἀυτὴν Κρήτην ὠνόμασαν  
υἱοῦ τοῦ Διός· Ἀρριανὸς δὲ φησι· «Κρής, οὗ Κρήτη ἐπώνυμος,  
ὁ τὸν Δία κρύψας ἐν ὄρει Δικταίῳ, ὅτε Κρόνος ἐμάστευεν  
ἐθέλων ἀφανίσαι αὐτόν<sup>33</sup>

---

<sup>30</sup> Vd. cap. 1.1.

<sup>31</sup> Apoll. Rhod. I, 508 ss.

<sup>32</sup> Dion. Hal. Ant. II, 61, 2.

<sup>33</sup> FGrHist 156, F 65.

A quest'altezza cronologica tale versione del mito sembra ormai essere consolidata come si può dedurre dal suo riproporsi piuttosto sistematico in diversi autori. Ricorre, infatti, anche in Galeno (II sec. d.C.):

ἐπειδὴ τὸν Δία φασὶν οἱ μυθολόγοι κατὰ τὸ Δικταῖον ὄρος ἐν Κρήτῃ τραφῆναι, κρυπτόμενον ὑπὸ τῆς μητρὸς Ῥέας, ὅπως μὴ καὶ αὐτὸς ὑπὸ τοῦ πατρὸς τοῦ Κρόνου καταποθῆ<sup>34</sup>.

Per quanto riguarda la versione opposta del mito, per cui Zeus sarebbe stato allevato in una grotta nei pressi del monte Ida, questa sembra profilarsi soprattutto in Diodoro in cui dopo la nascita sul Dicte sarebbe stato affidato ai Cureti che lo avrebbero nascosto e nutrito nell'antro sull'Ida a lui consacrato:

κατὰ δὲ τὴν Ἰδην, ἐν ἧ συνέβη τραφῆναι τὸν θεόν, τό τε ἄντρον ἐν ᾧ τὴν δίαϊταν εἶχε καθιέρωται<sup>35</sup>.

#### 1.4 Miti legati all'antro Dicteo e altre occorrenze di Δίκη

Per completezza, sembra utile constatare come intorno a questo luogo la tradizione abbia avuto modo di intessere una rete di racconti mitici. Questi intersecandosi e, in un certo qual modo, incontrandosi, sottolineano l'altissimo valore simbolico di uno spazio sacro legato tanto alla pratica culturale quanto all'ideazione di un'identità culturale, che sul culto stesso trova un suo fondamento.

Si è già visto<sup>36</sup> che Luciano nel quindicesimo dei suoi *Dialoghi Marini* riporta la leggenda del ratto di Europa e ambienta proprio nell'antro Dicteo l'unione tra Zeus e la fanciulla.

Inoltre, Stesimbrotto (V sec. a.C.), come ci tramandano gli scolii ad Apollonio Rodio, cita il mito della nascita dei Dattili Idei dalla ninfa Anchiale:

ὅτι δὲ νύμφη τις Οἰαξίδος γῆς δραξαμένη τοὺς καλουμένους Ἰδαίους Δακτύλους ἐποίησε, παρὰ Στησιμβρότου εἴληφε· <...> καὶ ὅτι διὰ τῶν χειρῶν διεπρῦσαν, Δακτύλους κληθῆναι<sup>37</sup>.

Questo mito è ripreso da Apollonio Rodio secondo cui la ninfa diede alla luce i suoi figli proprio nell'antro Dicteo:

---

<sup>34</sup> Gal. *De Comp. Med.* IX, 4.

<sup>35</sup> Diod. V,70,4.

<sup>36</sup> Vd. cap. 1.1.

<sup>37</sup> *FGrHist* 107, F 12b.

ὄσσοι ἔασιν

Δάκτυλοι Ἰδαῖοι Κρηταιέες, οὓς ποτε νύμφη

Ἀγχιάλῃ Δικταῖον ἀνὰ σπέος, ἀμφοτέρησιν

δραξαμένη γαίης Οἰαξίδος, ἐβλάστησε<sup>38</sup>.

Un altro mito che si incontra in relazione a questa grotta, conservato da Dionigi di Alicarnasso<sup>39</sup>, è quello del leggendario re Minosse, il quale si recava a Dicte, scendendo nei recessi della terra, per ricevere da Zeus le sue leggi, famose a motivo della loro giustizia tanto da fargli guadagnare il posto di giudice delle anime nel V canto dell'*Inferno* dantesco. Questa stessa leggenda è tramandata da Eforo in Strabone<sup>40</sup> in cui non si cita esplicitamente Dicte che viene, invece, definita come “grotta di Zeus”. In questa versione del mito, Minosse è emulo, nella sua virtuosa pratica, di un uomo giustissimo dei tempi antichi, Rhadamanthys.

Infine, si tramanda la vicenda di Epimenide in Massimo di Tiro:

Ἀφίκετό ποτε Ἀθήναζε Κρής ἀνὴρ, ὄνομα Ἐπιμενίδης,

κομίζων λόγον οὕτως ῥηθέντα πιστεύεσθαι χαλεπόν· ἐν

τοῦ Διὸς τοῦ Δικταίου τῷ ἄντρῳ κείμενος ὕπνῳ βαθεῖ ἔτη

συχνά, ὄναρ ἔφη ἐντυχεῖν αὐτοῖς θεοῖς καὶ θεῶν λόγοις

καὶ ἀληθεία καὶ δίκη<sup>41</sup>.

L'uomo cretese, essendo crollato in un sonno profondo durato anni nella grotta di Zeus Dicteo, avrebbe avuto visioni e sogni.

Oltre ai miti appena visti, tra le attestazioni, a partire dal II sec. d.C. con Elio Erodiano, ci sono diverse occorrenze di Δίκη e Δικταῖος in opere lessicografiche, grammaticali e in trattati di prosodia e ortografia. Questa circostanza evidenzia la diffusione e la fama di un luogo di culto importante, conosciuto e citato anche ben oltre i confini cretesi.

---

<sup>38</sup> Apoll. Rhod. I, 1128 ss.

<sup>39</sup> Dion. Hal. *Ant.* II,61,2, v. s. 1.3

<sup>40</sup> Strab. X, 4, 8.

<sup>41</sup> Max. Tyr. X,1.

## 1.5 Le ipotesi moderne sulla localizzazione dell'antro Dicteo

Dalle fonti antiche, è possibile dedurre che Δίκη fosse in primo luogo un monte di Creta, come si legge nell'*Etymologicum Magnum*<sup>42</sup> e a seguire in vari lessici e scoli. Dal toponimo del monte assunsero il nome, probabilmente, la grotta attorno a cui si è sviluppato il culto cretese di Zeus Dicteo, con la mitologica nascita, ed il santuario costruito per officiare questo culto. A seguito della lettura di Esiodo<sup>43</sup>, la posizione dell'antica città di Lyttos, situata nell'entroterra occidentale dell'Istmo che a est caratterizza la conformazione dell'isola, ha portato a identificare il monte Aigaion come un rilievo appartenente alla catena montuosa di Lassithi.

In un primo momento, Evans, come anche Hogarth<sup>44</sup> e altri, hanno identificato questo monte come Δίκη e la grotta di Psychro, qui ubicata, come l'antro Dicteo. Tuttavia, questa identificazione sembra ignorare alcune evidenze, anche tratte da fonti letterarie, che hanno indotto gli studiosi a spostare il culto di Zeus Dicteo nell'area più orientale dell'isola.

Come Bosanquet nota a più riprese<sup>45</sup>, appoggiato anche da Guarducci<sup>46</sup>, si può riconoscere l'antico monte Dicte come l'odierno rilievo conico di Modhi che, nella parte orientale dell'isola, non lontano da Palaikastro, si sporge verso il Mar Libico. Sulla cima di questo monte sono stati anche rinvenuti i resti di un antico santuario che domina la regione<sup>47</sup>.

Quest'identificazione ben si adatta alla localizzazione fornita da Strabone<sup>48</sup>, alle coordinate di Tolomeo<sup>49</sup> e all'immediato passaggio attraverso il mare che fanno Zeus ed Europa dalla Fenicia nel mito di Luciano<sup>50</sup>. Anche il ritrovamento dell'iscrizione recante l'inno a Zeus Dicteo, negli scavi di Palaikastro, sembra confermare questa ipotesi e permette di individuare un legame tra l'antro sacro montano del mito ed il complesso del santuario che si trova nei pressi del centro abitato, dove il culto poteva svolgersi in modo più esteso e agevole. Inoltre, sembra possibile riconoscere nei resti di Palaikastro la città fondata da Zeus nel luogo della sua nascita secondo la notizia di Diodoro Siculo<sup>51</sup>. Tuttavia, nonostante tali evidenze, non è stato ancora possibile identificare una grotta, in questa zona, che presenti tracce di attività culturale.

---

<sup>42</sup> *Etym. M.* s. v. Δίκη.

<sup>43</sup> Hes. *Theog.* 477 ss.

<sup>44</sup> Hogarth D. G., *The Dictean cave*, «BSA» 6, 1899/1900, pp. 94-116.

<sup>45</sup> Bosanquet R. C., *The Palaikastro Hymn of the Kouretes*, «BSA» 15, 1908/1909, pp. 339-356; ID., *Dicte and the Temples of Dictaeon Zeus*, «BSA» 40, 1939/1940, pp. 60-77.

<sup>46</sup> Guarducci M., *L'inno a Zeus Dicteo*, «Studi e Materiali di Storia delle Religioni» XV, 1939, pp. 1-22.

<sup>47</sup> Fauve P., *Cavernes et Sites aux deux Extrémités de la Crète*, «BCH» 86, 1962, pp. 36-38.

<sup>48</sup> Strab. X,4,12.

<sup>49</sup> Ptol. III, 17, 9.

<sup>50</sup> Luc. *Dial. Mar.* 15,4.

<sup>51</sup> Diod. V, 70

A partire dalle affermazioni di Strabone ed Ateneo che connettono il culto Dicteo con la località di Praisos, Bosanquet<sup>52</sup> ha ipotizzato una seconda Dicte nella zona di questa città, ultima roccaforte degli Eteocretesi, i quali adoravano in Zeus Dicteo la propria divinità principale. Anche Coronelli nella sua mappa di Creta pone la città Dicte a sud-est del monte, il quale si trova in prossimità dell'attuale Modhi<sup>53</sup>.

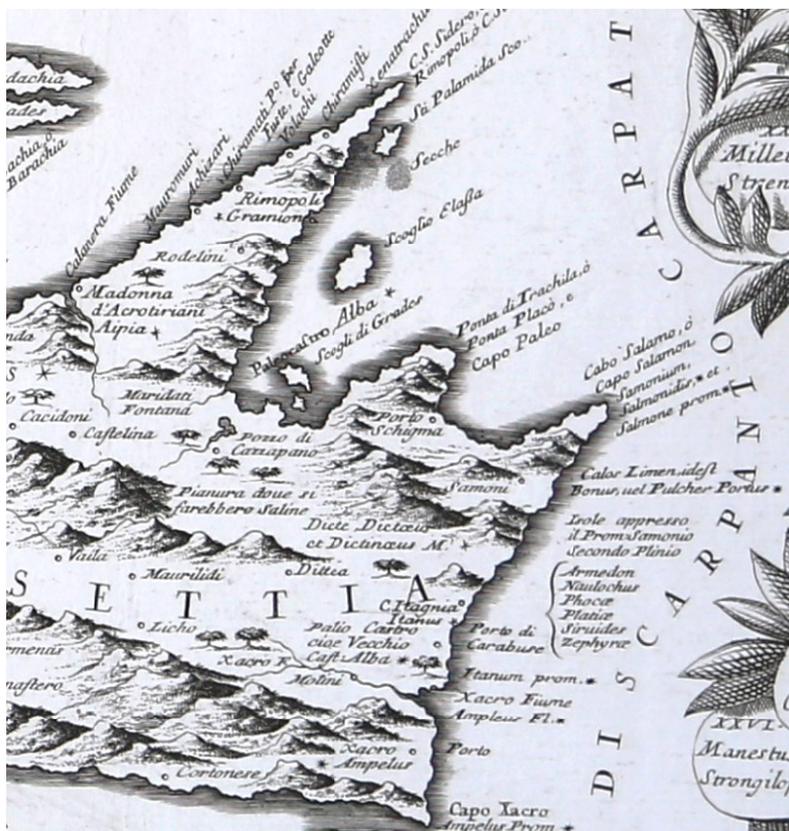


FIG. 1: Mappa di Coronelli.

### 1.6 L'antro nascosto: ipotesi e possibilità

Rispetto al mancato ritrovamento della grotta nell'area di Palaikastro e dell'altura di Modhi, si deve tenere conto quanto le modificazioni naturali dell'ambiente dovute ad agenti atmosferici e geologici, abbiano potuto nel tempo modificare la morfologia del luogo rendendo irricognoscibile e introvabile un anfratto un tempo esistito.

Tuttavia, in riferimento all'antro Dicteo, si può notare come la sua esistenza sia stata affermata con chiarezza solo da tarde fonti ellenistiche mentre, quelle più antiche mostrano una grande imprecisione

<sup>52</sup> Bosanquet R. C., *The Palaikastro Hymn*, p. 351.

<sup>53</sup> Coronelli V., *Isola, e Regno di Candia diviso ne suoi territori, Isolario-Atlante Veneto*, tomo II, Venezia 1696.

e confusione tra aree, miti e culti simili. Ulteriore confusione è generata dall'uso del toponimo per indicare diversi luoghi, a partire dal monte per arrivare alla città.

Sembra, dunque, possibile persino mettere in dubbio l'esistenza certa di questo antro che, nelle fonti tarde, potrebbe essere stato assunto come esistente a seguito di errate attribuzioni e confusioni con quello del monte Ida. Seguendo questa pista, si può ipotizzare che la grotta dell'Ida abbia costituito il luogo in cui Zeus infante fu allevato e nascosto, mentre si può riconoscere nel culto di Zeus Dicteo, un culto legato al monte Dicte ed al santuario situato alle sue pendici come luogo di nascita di Zeus.

## Capitolo 2

### Palaikastro: contesto geografico e resti archeologici.

#### 2.1 Descrizione geografica



FIG. 2: mappa di Creta orientale<sup>54</sup>.

Il villaggio di Palaikastro è situato nella brulla propaggine orientale dell'isola di Creta, circa 18 km a sud di Capo Sidero, sulla linea di costa di una pianura che delimita un tavolato calcareo costellato da numerosi villaggi. La cittadina, incastonata tra colline e mare, deve il suo moderno nome ad un colle calcareo di forma conica, Kastri (84 m s.l.m.), che si staglia sul mare dividendo a metà le sabbiose spiagge che formano il golfo, esteso per 6 km, su cui domina Palaikastro.

A nord di Kastri, si estende la fertile pianura di Kouremenos con le sue rive sabbiose. Si tratta di un toponimo dall'etimo eloquente. Dal verbo κουρεύω, rasare, significa "colui che è rasato" in riferimento ad antichi culti locali che dovevano prevedere la rasatura come pratica rituale<sup>55</sup>. La piana alluvionale è stata a lungo paludosa dal momento che qui si trova il delta del torrente Kalogero, il cui letto è raramente pieno. Piuttosto, il corso di questo fiume è caratterizzato da violente scariche torrentizie e inondazioni improvvise, le quali spiegano la paludosità della zona e l'erosione idrica.

A sud, alle spalle del piccolo porto di Chiona, si trova la valle di Roussolakkos con i resti dell'omonimo villaggio, i quali testimoniano una frequentazione del sito sin dal periodo minoico. Ancora a sud, l'aspra vetta calcarea del colle di Petsophas (254 m s.l.m.) dove sono stati rinvenuti

<sup>54</sup> Bosanquet R. C., *Excavations at Palaikastro. I*, p. 288.

<sup>55</sup> MacGillivray J. A., Sackett L. H., *Palaikastro*, in Cline E. H. (ed.), *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean*, Oxford 2010, pp. 570-581.

reperiti che rivelano l'esistenza di un'area sacra, forse di un santuario montano, risalente all'Età del Bronzo. Tra questi, i più importanti sono alcune piccole statuette e alcuni frammenti di statue più grandi di figure maschili, femminili o di animali.

La pianura marittima di Palaikastro è circondata da catene montuose anche a sud-ovest, dove svetta l'altura conica di Modhi (500 m s.l.m.) su cui gli scavi hanno portato alla luce un importante santuario che domina tutta la regione.

## 2.2 L'antico nome

Per lungo tempo, nei resoconti di viaggiatori e nelle ricognizioni dei primi studiosi è rimasto un mistero il nome antico da attribuire all'odierno abitato di Palaikastro. Halbherr, che visitò il sito alla fine dell'800, ne introduce la descrizione con questa considerazione in merito alla sconosciuta toponomastica: *«have to be seen the few remaining vestiges of another city, of which no single passage of any ancient author, and no extant monument, indicates the name»*<sup>56</sup>.

### 2.2.1 Le prime ipotesi

Prima che il ritrovamento dell'epigrafe contenente l'inno a Zeus Dicteo permettesse di identificare l'ubicazione del tempio, alcune ipotesi sono state fatte in particolare con riferimento ad una coppia di iscrizioni del II sec. a.C. contenenti un arbitrato di Magnesia sul Meandro, nell'ambito della disputa territoriale tra gli abitanti di Itanos e Hierapytna. Una di queste iscrizioni è stata rinvenuta incastonata nella parete esterna della chiesa del monastero di Toplu. Qui si fa menzione della città di Dragmos<sup>57</sup>, che sembra da collocare in un qualche punto a sud di Itanos. Per tale ragione, il toponimo Dragmos, cui fa riferimento anche Stefano di Bisanzio<sup>58</sup>, in passato è stato identificato, in via del tutto ipotetica, come l'antico nome dell'attuale Palaikastro<sup>59</sup>.

Tuttavia, alcune acquisizioni legate alla posizione e all'identificazione del tempio di Zeus Dicteo, hanno permesso agli studiosi di proporre una soluzione più convincente e supportata da maggiori evidenze.

---

<sup>56</sup> Halbherr F., *Researches in Crete II. Palaekastron of Sitia*, «The antiquary» 25, 1892, p. 115.

<sup>57</sup> IC III iv 9. 58.

<sup>58</sup> Steph. Biz. IV, 124.

<sup>59</sup> Spratt T., *Travels and Researches in Crete*, 1865 London, p. 211.

### 2.2.2 Palaikastro: l'antica Heleia

Lo studio più approfondito dell'arbitrato di Magnesia ha permesso agli studiosi di ipotizzare l'identificazione di Palaikastro con l'antica Heleia. L'epigrafe attesta la rivendicazione da parte degli Itani, che abitavano il territorio vicino al tempio di Zeus Dicteo<sup>60</sup>, sulla regione da essi chiamata Heleia, esterna all'area sacra, e sull'isola di Leuke (attuale Koufonisi):

Ἴτανίων δὲ περὶ χώρας τῆς ἑαυτῶν τῆς καλουμένης Ἑλείας καὶ  
νήσου ἰδίας Λεύκης, γνόντες δὲ ὅτι ἡ παροροῦσα χώρα τῷ ἱερῷ  
οὐκ ἦν ἱερὰ οὐδὲ ἀγεώργητος<sup>61</sup>.

Gli Ieraptni affermavano che quest'area era sacra e come tale ne chiedevano il possesso:

οὕτως Ἱεραπύτνιοι τῆς τε νήσου καὶ τῆς χώρας ἀμφισβητεῖν  
Ἴτανίοις ἐπεβάλλαντο, φάμενοι τὴν μὲν χώραν εἶναι ἱερὰν τοῦ  
Ζηνὸς τοῦ Δικταίου, τὴν δὲ νῆσον προγονικὴν ἑαυτῶν  
ὑπάρχειν<sup>62</sup>.

Tuttavia, appunto, l'area del tempio, su cui ricadevano divieti di coltivazione e di ogni attività produttiva, risultava essere ben delimitata. Mentre, l'area contesa era stata tradizionalmente coltivata, al contrario di quanto affermato dagli Ierapitni:

τοῦ δὲ ἱεροῦ τοῦ Διὸς ἐκτὸς τῆς διαμφισβητουμένης χώρας ὄντος  
καὶ περιοικοδομήμασιν καὶ ἑτέροις πλείοσι[ν ἀ]ποδεικτικοῖς καὶ  
σημείοις περιλα[μ]βανομένου καθότι καὶ διὰ τῶν ἐπιδεικνυμένων  
ἡμῖν χωρογραφῶν εὐσύνοπτον ἦν, πρ[ὸ]ς τούτοις ἀπεδείκνυον  
Ἴτάνιοι καὶ δι' ἑτέρων πλειόνων γραμμάτων ὑπάρχουσαν τὴν  
διαμφισβητουμένην χώραν ἐνεργὸν καὶ οὐχ, ὡς ἔφασαν  
Ἱεραπύτνιοι, ἱερὰν καὶ ἀγεώργητον<sup>63</sup>.

Già durante la prima campagna di scavi, nel 1901-1902, quando ancora nulla era venuto alla luce del tempio di Zeus Dicteo, Bosanquet<sup>64</sup> espone la possibilità di identificare Palaikastro con Heleia citata dall'epigrafe. Questa ipotesi viene ripresa e confermata dallo stesso Bosanquet<sup>65</sup> quando, durante la quarta campagna di scavo del 1904-1905, sono state scoperte nuove evidenze archeologiche

<sup>60</sup> IC III iv 9. 37-38: Ἴτάνιοι πόλιν οἰκοῦντες ἐπιθαλάσσιον καὶ χώραν ἔχοντες προγονικὴν γειτονοῦσαν τῷ τοῦ Διὸς τοῦ Δικταίου ἱερῷ, ἔχοντες δὲ καὶ νήσους καὶ νεμόμενοι, ἐν αἷς καὶ τὴν καλουμένην Λεύκην.

<sup>61</sup> IC III iv 9. 77-78.

<sup>62</sup> IC III iv 9. 47-48.

<sup>63</sup> IC III iv 9. 69-73.

<sup>64</sup> Bosanquet R. C., *Excavations at Palaikastro. I*, p. 288.

<sup>65</sup> Bosanquet R. C., *Excavations at Palaikastro. IV*, p. 298.

riguardanti l'area del tempio, soprattutto l'importante epigrafe contenente l'inno a Zeus Dicteo, che ha permesso l'identificazione del tempio stesso.

Questa identificazione generale dell'area del tempio di Zeus Dicteo con Heleia è stata affermata anche da Margherita Guarducci<sup>66</sup> che ne sottolinea l'opportunità, anche attraverso l'etimologia della parola, in riferimento al carattere palustre della zona. Infatti, ἔλειος è aggettivo da ἔλος: “bassopiano umido ed erboso, palude”.

Così anche Cook<sup>67</sup>, sulla base degli studi di Bosanquet, identifica genericamente Palaikastro con Heleia quando fa menzione delle scoperte degli archeologi inglesi in merito al tempio, nella sua forma di età Ellenistica, e dell'epigrafe riportante l'inno al Dicteo.

Tuttavia, sembra opportuno, alla luce delle informazioni fornite dall'iscrizione contenente l'arbitrato di Magnesia, fare una distinzione tra l'area sacra su cui si ergeva il santuario e, dunque, il tempio del dio ed una zona adiacente, esterna a tale area e perciò produttiva. Heleia si trovava in realtà esternamente rispetto all'area del santuario Dicteo, la quale era sacra e in quanto tale non usata come terra da pascolo o coltivazione.

Per un'identificazione più puntuale dell'area di Heleia, è possibile rifarsi ad un esame più dettagliato delle caratteristiche geo-fisiche della regione da mettere in relazione all'etimo che rimanda, come si è visto, ad una località palustre. A questo riguardo, sembra pertinente fare riferimento alla specifica località di Kouremenos, paludosa in quanto attraversata dalla foce del torrente Kalogeros.

Questa interpretazione è considerata e proposta già da Crowther<sup>68</sup>, il quale nota che la corrispondenza in toto tra Palaikastro ed Heleia, come proposta da Bosanquet, potrebbe tutt'al più riferirsi ad un periodo precedente al tempio Ellenistico.

### **2.3 Gli scavi archeologici**

Le ricerche archeologiche a Palaikastro sono state condotte, per la quasi totalità, dalla Scuola Archeologica Britannica di Atene a partire dal 1901. Gli scavi presero le mosse con l'idea che si trattasse di dissotterrare, per lo più, una città micenea, dal momento che non era ancora stata introdotta la periodizzazione minoica.

---

<sup>66</sup> IC III pag. 5.

<sup>67</sup> Cook A. B., *Zeus*, vol. II, p. 930.

<sup>68</sup> Crowther C., *A note on Minoan Dicta*, p. 43.

La prima campagna di scavo, realizzata dal 1901 al 1906, fu portata avanti con la guida di Robert Bosanquet e interessò diversi territori. In particolare, durante la prima stagione il punto focale delle ricerche fu il villaggio di Roussolakkos e la collina di Kastri<sup>69</sup>. La fase successiva, tra il 1902 ed il 1903, vide il proficuo interessamento di diverse aree. Essendo allagate le trincee di scavo di Roussolakkos, i lavori iniziarono nella baia di Kouramenos e furono portati avanti da M. Tod e R. M. Dawkins, J. L. Myres scavò approfonditamente la collina di Petsophas mentre gli scavi di Tod proseguirono anche nella valle di Aghios Nikolaos, alle pendici della collina di Modhi, dove i resti umani rinvenuti furono studiati da W. L. H. Duckworth. Durante questo periodo la gran parte del tessuto urbano di Roussolakkos venne dissotterrato<sup>70</sup>. L'*incipit* del resoconto della terza stagione di scavi è segnato da una svolta nella nomenclatura delle fasi, e di conseguenza nella periodizzazione, dovuta all'essenziale contributo di Arthur Evans, il quale introdusse il sistema di datazione minoico per quanto riguarda la civiltà cretese nell'Era del Bronzo. In precedenza, era invalso tra gli studiosi l'uso di classificare i reperti dell'isola risalenti all'Età del Bronzo con la definizione di Kamàres e Miceneo. L'innovazione di Evans individua nell'età minoica due fasi principali: il Medio Minoico per il periodo dello stile di Kamàres, e il Tardo Minoico per il periodo in precedenza identificato come Miceneo. In questa terza stagione, Bosanquet si sposta in Laconia e gli scavi a Palaikastro sono portati avanti da Dawkins e C. T. Currelly<sup>71</sup>. In questa terza stagione, nel blocco δ furono rinvenute le tracce della venerazione minoica della dea madre in alcuni *kernoi* usati per i sacrifici e in diverse statuette raffiguranti figure femminili. Il successivo *report*, degli anni 1904-1905, aggiunge alle aree scavate quelle di Magasà, di cui si occupò Dawkins, e quella di Sarandàri, in cui fece i suoi rilievi Charles H. Hawes. Infine, si trova il primo ragguaglio sul tempio di Zeus Dicteo firmato da Bosanquet<sup>72</sup>.

La seconda campagna di scavi ebbe luogo tra il 1962 ed il 1963 per opera di Hugh Sackett e Mervyn Popham che portarono avanti alcune indagini stratigrafiche e concentrarono la loro attenzione su alcune zone di Roussolakkos, in particolare il blocco N, e sulla collina di Kastri<sup>73</sup>.

Una terza campagna prese avvio nel 1983 con un'esplorazione topografica di Sackett insieme ad Alexander MacGillivray e Jan Driessen, alla quale seguirono gli scavi veri e propri che dal 1984 sono stati portati avanti con relativa continuità fino al 2003. Uno dei primi scavi effettuati, tra il 1986 ed il 1989, fu quello dell'Edificio 1, situato nel blocco N. Si tratta di una costruzione caratterizzata da quattro principali fasi di sviluppo architettonico che vanno dal periodo Neopalaziale al Tardo Minoico

---

<sup>69</sup> Bosanquet R. C., *Excavations at Palaikastro. I*, pp. 286-316.

<sup>70</sup> Bosanquet R. C. et al., *Excavations at Palaikastro. II*, «BSA» 9, 1902/1903, pp. 274-387.

<sup>71</sup> Dawkins R. M., Currelly C. T., *Excavations at Palaikastro. III*, «BSA» 10, 1903/1904, pp. 192-231.

<sup>72</sup> Dawkins R. M., Hawes C. H., Bosanquet R. C., *Excavations at Palaikastro. IV*, pp. 258-308.

<sup>73</sup> Sackett L. H., Popham M. R., et al., *Excavations at Palaikastro VI*, «BSA» 60, pp. 248-250; Sackett L. H., Popham M., *Excavations at Palaikastro. VII*, «BSA» 65, 1970, pp. 203-242.

IIIB<sup>74</sup>. Al 1988 risale la scoperta più importante di queste stagioni costituita da una statuetta crisoelefantina tardo-minoica di un giovane, denominato il *Kouros* di Palaikastro<sup>75</sup>. Mentre, durante il 1994 vennero scavati due pozzi profondi, usati nel Tardo Minoico IB per l'approvvigionamento dell'acqua e poi trasformati in depositi<sup>76</sup>.

Nuovi rilevamenti sono stati fatti anche con l'inizio degli anni 2000, nel 2001 e di recente. Infatti, è degna di nota un'esplorazione subacquea condotta ancora dalla Scuola Archeologica Britannica di Atene nelle adiacenze di Palaikastro nel 2021<sup>77</sup>.

In sintesi, a Roussolakkos è stata portata alla luce la vasta area di un insediamento dell'Età del Bronzo e di un santuario della prima Età del Ferro. Come gli altri insediamenti cretesi dell'Età del Bronzo, esso è stato occupato dal primo minoico al Tardo Minoico IIIB, e dopo abbandonato. Nel Tardo Minoico l'insediamento consisteva in ampie costruzioni formate da blocchi rettangolari<sup>78</sup>.

### 2.3.1 I primi viaggiatori e le prime ricognizioni

Sebbene la zona della piana di Palaikastro abbia caratteristiche geografiche che la rendono isolata, arida e difficilmente raggiungibile a causa dei rilievi montuosi che la circondano, da lungo tempo è stata visitata e frequentata da viaggiatori e mercanti. Nei racconti di viaggio dei primi studiosi interessati, si ravvisa un'avvincente rete di rimandi che, passaggio dopo passaggio, arricchisce il quadro delle antichità conosciute nella zona con nuovi dettagli e conseguenti deduzioni.

Una descrizione geografica si trova nell'opera del geologo e botanico francese Victor Félix Raulin. Egli, professore di geologia e botanica all'università di Bordeaux, condusse la prima esplorazione botanica dell'isola di Creta e ne pubblicò i risultati in tre volumi ed un atlante. Con sorprendente sincerità, l'uomo di scienza si emoziona stando a Capo Sidero e, con gli occhi ancora lucidi, descrive così la vista che si apre verso sud: "Avevo una bella vista delle tre colline diagonali, dell'altopiano obliquo di Toplou che avevo appena attraversato e dell'altopiano di Modhi che termina, dietro la baia di Paleokastron, con l'alto capo Plako"<sup>79</sup>.

I primi accenni a resti archeologici sono contenuti nel resoconto di viaggio del viceammiraglio della Marina Reale inglese Thomas Spratt, il quale percorse e perlustrò l'isola dal maggio del 1851 fino

---

<sup>74</sup> MacGillivray J. A., Sackett L. H. (ed.), *Palaikastro: Building 1*, «BSA» suppl. 48, 2019.

<sup>75</sup> MacGillivray J. A. et al., *Excavations at Palaikastro 1988*, «BSA» 84, 1989, pp. 417-445.

<sup>76</sup> MacGillivray J. A., Sackett L. H., Driessen J. M. (ed.), *Palaikastro: two Late Minoan wells*, «BSA» suppl. 43, 2007.

<sup>77</sup> Bennet J., *The Work of the British School at Athens 2020–2021*, «BSA» 67, 2020/2021, p. 17.

<sup>78</sup> Prent M., *Cretan Sanctuaries and Cults. Continuity and Change from Late Minoan IIIC to the Archaic Period*, Leiden-Boston 2005, p. 350.

<sup>79</sup> Raulin V. F., *Description physique de l'île de Crète*, Paris 1870, p. 170.

alla fine del 1853. Pubblicò, in seguito, in due volumi, col titolo *Travels and Researches in Crete*, i suoi appunti e le sue ricerche contenenti non soltanto note sui caratteri geofisici dell'isola ma anche informazioni riguardanti le vestigia del passato. Dopo aver evidenziato la natura isolata e selvaggia della zona e aver fatto alcune osservazioni sulle caratteristiche delle rocce e del gradevole alternarsi di avvallamenti e alture, egli nota come:

a very curious terra-cotta figure was obtained from one by a lay priest of a neighbouring farm; it seems to be a Phoenician origin, and to indicate a Phoenician settlement or a place of call in their trading-voyages between the eastern and western worlds<sup>80</sup>.

Potrebbe trattarsi di alcuni frammenti di sima che, alla fine del 1800, erano già stati notati da un mercante in una stalla di Palaikastro ed esposti a Candia, dopo essere stati segnalati alle autorità<sup>81</sup>. Su questi nel 1892 anche Federico Halbherr fece un breve ragguaglio, pubblicato all'interno del volume 25° della rivista *The Antiquity*. Lo stesso Halbherr ricorda la documentazione ed il contributo dell'ammiraglio Spratt e rileva che il territorio visitato da quest'ultimo sembra essere meglio popolato e messo a frutto ma ancora, per certi versi, isolato e desertico. Proseguendo nella descrizione del golfo che si apre tra capo Sidero e il promontorio di Plaka, Halbherr riscontra e riporta la presenza di alcuni depositi di blocchi di pietra ammassati in cumuli o ancora in piedi in vestigia di muri, in particolare presenti nell'area compresa tra il moderno abitato e la costa. Talvolta, si rileva anche la presenza di blocchi squadrati di poros che richiamano la miglior fattura greca. Venendo alla descrizione dei pochi reperti e ancora rifacendosi alle affermazioni di Spratt, è molto interessante la menzione di alcuni frammenti di terracotta, forse quelli già visti dall'ammiraglio e qui descritti con dovizia di dettagli:

the peasants have found a few fragments of terra-cotta plaques bearing figured reliefs of very fine and ancient Hellenic art [...]. It is difficult to say whether they formed the front of sarcophagi, or else were ornamental borders of frieze in some building. Admiral Spratt makes mention of some terra-cotta fragments believed by him to be Phoenician. I do not know whether he is referring to these plaques; but if so, he is mistaken, as they are undoubtedly Hellenic character<sup>82</sup>.

---

<sup>80</sup> Spratt T., *Travels*, p. 210.

<sup>81</sup> Bosanquet R. C., *Excavations at Palaikastro. IV*, p. 300.

<sup>82</sup> Halbherr F., *Researches*, pp.117.

La descrizione delle lastre e lo schizzo, che seguono le righe qui sopra riportate, permettono di identificare nei rilievi alcune caratteristiche che rimandano con sufficiente certezza all'ambito greco.



FIG. 3: Schizzo placca di terracotta<sup>83</sup>.

La raggera quadripartita con disposizione cruciforme e la silhouette del carro permettono di ravvisare una similitudine con l'anfora del Pittore di Analatos, attivo ad Atene tra la fine del secolo VIII a.C. e l'inizio del secolo successivo. Tuttavia, nel nostro rilievo il corpo dei cavalli sembra essere costruito con forme più realistiche e colto nell'istantanea di un dinamico slancio. L'armatura è quella dell'oplita greco provvisto di ampio scudo rotondo e lunga lancia, sul capo l'elmo dotato di cimiero che dalla fronte curva indietro verso la nuca. Quest'ultimo dettaglio ci permette di datare al VII sec. a.C. la raffigurazione grazie ad alcuni paralleli possibili con un elmo di lamina bronzea di Axos<sup>84</sup>.

Tali indicazioni non passarono inosservate agli occhi degli archeologi della scuola britannica di Atene, in particolare nella persona di Robert Bosanquet, il quale, dopo una breve operazione di ricognizione, diede avvio alla prima campagna di scavi a Palaikastro a partire dal 1901/1902.

## 2.4 Il tempio di Zeus Dicteo

Uno degli obiettivi principali della missione inglese a Palaikastro fu quello di intercettare e scavare l'area del tempio di Zeus Dicteo per riportare alla luce l'antico santuario ricordato da Strabone<sup>85</sup> e presentato nell'epigrafe di Toplu come centrale per l'amministrazione dell'area circostante. La scoperta non fu immediata e richiese qualche anno di lavoro.

<sup>83</sup> *Ivi.*

<sup>84</sup> Levi D., *I bronzi di Axòs*, «ASAtene» 13-14, 1930/1931, tav. X-XIII.

<sup>85</sup> Strab. X, 4.

### 2.4.1 I primi anni di ricerche

Nel *report* del primo anno di scavi solo all'inizio si fa breve menzione del tempio e delle terrecotte rinvenute in precedenza nella zona est del villaggio di Roussolakkos<sup>86</sup>. La mancata scoperta di altri più rilevanti elementi strutturali suggerì in quel frangente che il tempio andasse cercato più nell'entroterra.

A tal intento, nell'anno successivo Tod continuò le ricerche nella piana di Aghios Nikolaos<sup>87</sup>, nelle adiacenze della collina di Modhi. Tuttavia, anche qui i reperti rimandavano all'Età del Bronzo, più antica del periodo ipotizzato per il tempio, la cui costruzione doveva risalire al periodo arcaico. Furono invece rintracciate esigue ma interessanti prove che il tempio andasse ricercato nella zona orientale del sito di Roussolakkos, dove si erano trovate in precedenza delle terrecotte: alcune ceramiche di periodo geometrico, dei bronzi ed uno scarabeo<sup>88</sup>. In questo luogo uno strato di cenere lignea ha fatto ipotizzare che il tempio fosse costruito con questo materiale deperibile rispetto alla pietra, circostanza che avrebbe ben spiegato la difficoltà nel trovare elementi architettonici imponenti.

Decisiva fu la terza stagione di scavi, in cui furono portati alla luce i frammenti dell'epigrafe contenente l'inno a Zeus Dicteo, di cui, tuttavia, non si trova accenno nel *report* degli scavi. Per trovarne il primo annuncio bisogna, infatti, fare riferimento al rapporto dell'assemblea annuale:

Our fourth campaign has resulted in the solution of one of the problems which attracted us to Eastern Crete. The discovery of an inscription, in itself a document of the highest interest since it preserves the text of an ancient Hymn addressed to the Cretan Zeus, leaves no doubt that a temple of Ζεὺς Δικταῖος stood in classical times on the ruins of the Minoan town at Palaikastro.<sup>89</sup>

Riguardo al tempio, in poche righe successive, si conferma la mancanza di elementi architettonici considerevoli e si nota soltanto la presenza di piccole decorazioni in terracotta e bronzi votivi.

### 2.4.2 La scoperta dell'area del tempio

Come si è visto, a partire dai primi scavi e progressivamente, si è resa sempre più solida l'evidenza che il tempio andasse cercato nella zona est del sito, con particolare attenzione ai blocchi π e χ. La

---

<sup>86</sup> Bosanquet R. C., *Excavations at Palaikastro. I*, p. 288.

<sup>87</sup> Bosanquet R. C. et al., *Excavations at Palaikastro. II*, p. 275.

<sup>88</sup> *Ivi* p. 280.

<sup>89</sup> *Annual Meeting of Subscribers*, «BSA» 10, 1903/1904, pp. 246-247.

prima posizione più dettagliata e le informazioni riguardanti i reperti architettonici e votivi sono esposti da Bosanquet nella quarta relazione degli scavi a Palaikastro<sup>90</sup>.

### 2.4.3 L'ubicazione e la struttura

Il tempio, situato nella parte est dell'abitato di Roussolakkos, lungo la via principale, a nord del blocco ε e ad est del blocco β, occupa tutto il blocco χ. In quest'ultimo, lo strato più antico risale al Primo Minoico ed è costituito da resti di larghe mura di grandi costruzioni. I successivi strati conservano tracce della vita e delle vicissitudini attraversate dalla città nel corso del periodo minoico e, in particolare, della massiccia ricostruzione che interessò il secondo Tardo Minoico dopo una possibile catastrofe occorsa nel Medio Minoico. Proprio in questo punto del sito, i reperti del Tardo Minoico consentono di identificare un luogo di culto in cui venivano offerti sacrifici di tori. Sono stati rinvenuti, infatti, frammenti di quattro o cinque teste di tori di argilla. Dunque, il tempio sorse in mezzo alle rovine di una città costiera tra le più importanti della regione nell'Età del Bronzo, abbandonata verso la fine del Tardo Minoico IIIB: questa posizione è significativa in sé stessa e potrebbe essere dipesa dalla rispettosa memoria della tramontata grandezza di questa città<sup>91</sup>.

Il tempio si erge su di un basamento il cui processo di livellamento artificiale ha eliminato il graduale passaggio tra gli strati minoici più antichi e quelli ellenici del tempio, dando vita a un brusco passaggio dal Tardo Minoico ai reperti del VI sec. a.C.

Il τέμενος è ricostruito grazie alle tracce di un muro di pietra non rivestita, posata senza malta, che è stato individuato per 36 m di lunghezza. Entro il perimetro interno, il livello ellenico ha uno spessore di circa 1 m ed è ricoperto da uno strato di terra marrone scuro<sup>92</sup>.

L'altare è stato individuato grazie ad un'area segnata da un fondo plumbeo di cenere di legno dalle dimensioni di 3 m di lunghezza per 0,25 m di spessore, il quale si estende dall'estremità sud del blocco χ, fino al blocco π.

In generale, pare che i resti arcaici del tempio e dei manufatti ad esso connessi si siano più e meglio conservati in quanto furono ricoperti, e dunque protetti, quando il tempio fu ricostruito in seguito.

---

<sup>90</sup> Bosanquet R. C., *Excavations at Palaikastro.IV*, pp. 298-308.

<sup>91</sup> Prent M., *Cretan Sanctuaries and Cults*, p. 532.

<sup>92</sup> *Ivi* p. 229.

#### 2.4.4 Terrecotte arcaiche

La maggior parte delle terrecotte rinvenute possono datarsi al periodo arcaico e costituiscono elementi decorativi del tempio.

Numerosi pezzi di sima, incisi ad alto rilievo, conservano tracce dell'originale colorazione. Questi vanno ad aggiungersi a quelli già visti da Halbherr e li arricchiscono con ulteriori dettagli, come la frusta visibile tra le mani del cocchiere che si slancia in avanti. I frammenti sembrano ripetere tutti il medesimo *pattern*, eccetto un frammento che raffigura due opliti inclinati rispetto allo sfondo, singolarità forse creata per completare l'apice del frontone. Alcuni pezzi presentano un foro circolare appena sotto il corpo del cane che corre sotto i cavalli. Le placche sono state ricostruite al museo di Heraklion nell'unico fregio a *pattern* ripetuto, costituito da sei blocchi e lungo 3.90 m. Si potrebbe trattare di frammenti delle cornici che correvano attorno al tempio, per cui erano previste delle aperture per lo scolo dell'acqua piovana.

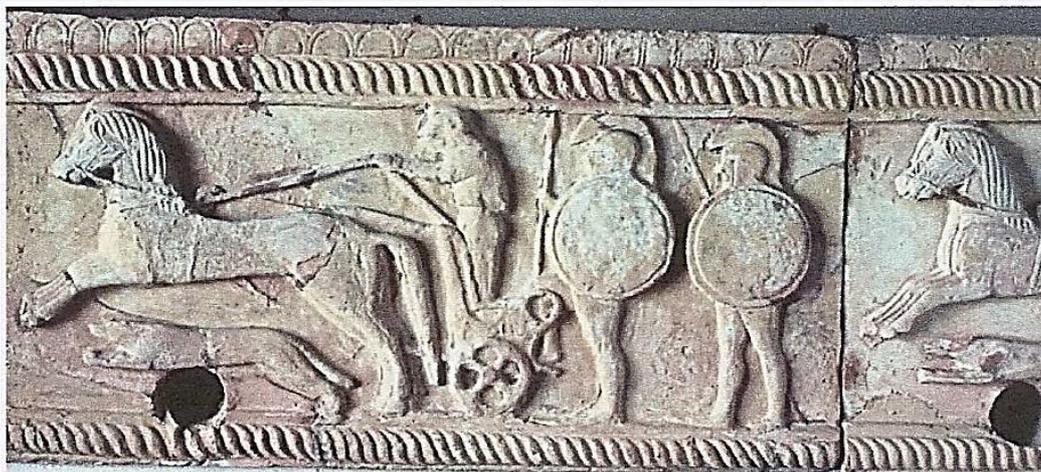


FIG. 4: Sima del tempio arcaico di Zeus DICTEON<sup>93</sup>

Tracce di colore sono visibili anche sulle antefisse a testa di Gorgone, dal cui capo sprizzano sei serpenti, mentre dalla bocca spalancata esce visibilmente la lingua.

<sup>93</sup> Driessen-Gaignerot F., *The frieze from the temple of Dictaeon Zeus at Palaikastro*, in Andreadaki-Blazak M. (Ed.), Πεπραγμένα του Ή Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου (Χανιά, 1-8 Οκτωβρίου 2006), Chania 2011, p. 431.



FIG. 5: Antefissa Gorgoneion<sup>94</sup>

Alcuni frammenti di uccelli, forse aquile, potevano essere gli acroteri che sormontavano gli angoli del tempio.

#### 2.4.5 Terrecotte classiche

Pochi altri frammenti possono essere attribuiti ad un periodo successivo. Si tratta di nuovi frammenti di sima, questa volta decorati con un motivo a palmette e fiori di loto con fori di scolo a forma di testa leonina. Anche le antefisse sono decorate a palmette.

Ad un periodo intermedio tra queste ultime antefisse palmate e le precedenti arcaiche, si possono datare alcuni frammenti di antefissa con una figura di Gorgone più morbida, raffigurata come una donna avvolta in un chitone dorico recante due serpenti in entrambe le mani e altri due che sprizzano dal capo. Questi frammenti possono essere fruttuosamente posti in relazione ad alcuni altri rinvenuti a Praisos.



FIG. 6: Ricostruzione antefissa Gorgoneion di Palaikastro<sup>95</sup>.

<sup>94</sup> Bosanquet R. C., *Excavations at Palaikastro.IV*, p. 303.

<sup>95</sup> *Ivi* p. 305.

#### 2.4.6 Le offerte votive

La maggioranza delle offerte votive sono databili al periodo arcaico e ci testimoniano bene la vitalità del culto tra il VII ed il V sec. a.C.

La maggior parte dei reperti votivi bronzei sono costituiti da gambe e maniglie di tripodi, datati al VIII sec. a.C., e da cinque scudi, risalenti al VII sec. a.C., del medesimo tipo presente anche nell'antro di Zeus Ideo, a testimonianza che i due culti del dio avevano caratteri comuni.

Gli scudi sono decorati soprattutto con parti di animali, come teste di leoni, sfingi, cerbiatti, grifoni alati. Alcune armature, soprattutto scudi, in miniatura erano con probabilità offerte destinate ad essere appese come testimoniano i fori sui bordi. Elmi a misura d'uomo e in miniatura probabilmente risalgono al VII sec. a.C.

Sono presenti resti di vasellame bronzeo: coppe, brocche, calderoni. Mentre, si rileva una quasi totale assenza di ceramica votiva, come avviene anche a Praesos e presso l'antro di Zeus Ideo. Solo una coppa presenta decorazioni geometriche.

Interessanti, per dare un'idea degli usi cultuali, sono alcune miniature di buoi e più di quaranta torce di tipo greco con l'impugnatura orizzontale. La presenza massiccia di queste torce rimanda alle pratiche cultuali misteriche e di iniziazione in cui il fuoco era considerato purificatore parimenti all'acqua, di cui resta testimonianza nei *Cretesi* di Euripide<sup>96</sup>.

#### 2.4.7 Il Kouros di Palaikastro

Durante gli scavi del 1987 iniziarono a venire alla luce il torso e le braccia di una statua di avorio, sul cui braccio destro restavano aderenti dei frammenti di foglia d'oro<sup>97</sup>. Sin da subito si ebbe l'impressione di avere davanti uno degli esempi più alti dell'arte scultorea minoica. Altri frammenti furono rinvenuti nelle successive campagne di scavo: in particolare nel 1990 suscitò stupore e interrogativi il ritrovamento di frammenti gravemente danneggiati e bruciati di due gambe d'avorio e soles abbinati a sandali d'oro ad una distanza di 10 m dal busto e dalle braccia.

Tra le possibili motivazioni proposte c'è la possibilità che la statuetta potrebbe essersi rotta e dispersa cadendo da un piano superiore o, addirittura, potrebbe essere stata intenzionalmente vandalizzata, il

---

<sup>96</sup> Harrison J. E., *Prolegomena to the Study of Greek Religion*, Cambridge 1903, p. 498.

<sup>97</sup> MacGillivray J. A. et al., *Excavations at Palaikastro 1987*, «BSA» 83, 1988, p. 267.

che spiegherebbe come i piedi, che erano stati ancorati alla sezione del tallone, abbiano potuto essere separati e depositati così distanti<sup>98</sup>.

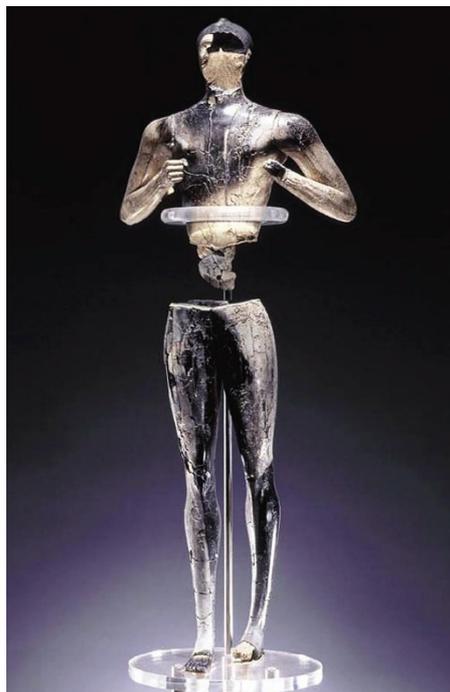


FIG. 7: *Kouros* di Palaikastro.

La statua, alta circa 50 cm e datata al Tardo Minoico, rappresenta un giovane ragazzo, col capo rasato e le braccia posizionate come quelle di alcune statuette dal santuario sommitale di Petsophas. I tendini e le vene di entrambe le braccia sono resi con tratti realistici, come anche gli occhi, realizzati con cristallo di rocca.

## 2.5 La datazione

La ricostruzione della cronologia di edificazione del tempio e dei suoi ammodernamenti è resa complicata dal turbamento degli strati archeologici e dalla quantità esigua di reperti. Tuttavia, sulla base degli elementi decorativi rinvenuti, sono state avanzate delle ipotesi confermate dal confronto con paralleli coevi. In questo processo di comparazione e datazione è essenziale cogliere la caratteristica ripetitività dei *pattern* decorativi in prospettiva sincronica.

### 2.5.1 Il tempio arcaico

La prima costruzione del tempio sembra da collocarsi tra la fine del VII sec. a.C. e l'immediato inizio del secolo successivo. Dovette trattarsi di un edificio in legno su cui furono installati apparati decorativi in pietra, i quali furono sotterrati in depositi votivi al momento della ricostruzione.

---

<sup>98</sup> MacGillivray J. A. et al., *Excavations at Palaikastro 1990*, «BSA» 86, 1991, p. 129.

La sima raffigurante la processione di cavalli e cavalieri riporta un motivo molto diffuso sin dall'età Micenea e fino almeno all'inizio del VI sec. a.C.

A tal proposito, è interessante il parallelo del tempio A di Priniàs, datato al 650/625 a.C., il quale presenta una struttura architettonica molto arcaica caratterizzata dal numero dispari di pilastri. Il tempio era decorato con un fregio, le cui lastre furono rinvenute da Luigi Pernier nel corso degli scavi da lui condotti nel sito di Prinias tra il 1906 ed il 1908. Una processione di cavalieri avanza su alti cavalli, lo scudo tondo ricorda quello dei guerrieri di Palaikastro e forse ne rappresenta un precedente di poco più antico.

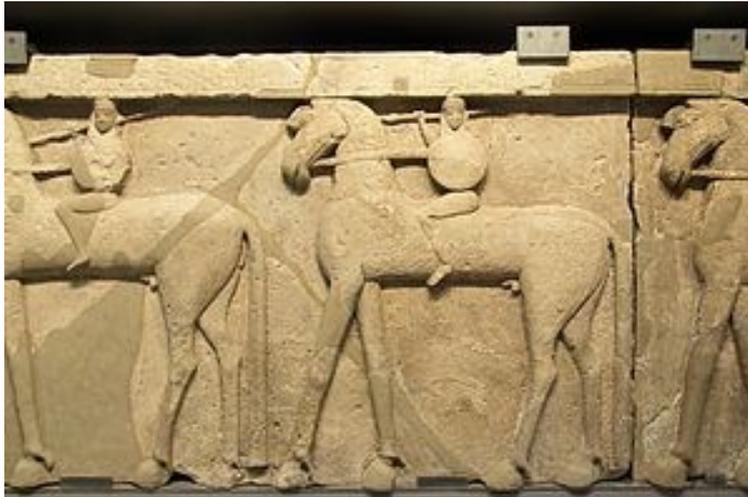


FIG. 8: dettaglio del fregio del tempio A di Priniàs.

Un altro parallelo si può identificare in un frammento di fregio di Melos, attualmente conservato al Louvre, che rappresenta un guerriero quasi identico a quelli di Palaikastro<sup>99</sup>, caratterizzato dalla stessa armatura e dalla stessa resa frontale dello scudo.



FIG. 9: Frammento di fregio di Melos<sup>100</sup>.

<sup>99</sup> Driessen-Gaignerot F., *The frieze from the temple*, p.432.

<sup>100</sup> *Ivi* p. 433.

Una processione di carri è raffigurata sulla pancia di un'anfora di Tenos, datata all'inizio del VII sec. a.C., la cui similitudine è ravvisabile nella rappresentazione del carro trainato da due cavalli, con la ruota a raggi cruciata quadripartita.



FIG. 10: Anfora di Tenos.

Sul collo dell'anfora è rappresentata la scena della nascita di una divinità dalla testa di una figura femminile alata che si trova seduta al centro dell'immagine. La donna potrebbe essere Rea che dà alla luce Zeus, in tal caso si tratterebbe di un nucleo mitico indissolubilmente legato al santuario di Palaikastro il culto di Zeus nascente aveva preso il posto dell'antico culto della Grande Madre.

In relazione, invece, all'antefissa recante la testa della Gorgone, un illustre parallelo è fornito dall'Artemision di Corfù. Sul frontone di questo tempio di inizio VI sec. a.C., dedicato ad Artemide, spicca l'alto rilievo di una Gorgone a figura intera le cui caratteristiche del volto sono molto simili a quelle di Palaikastro.



FIG. 11: Dettaglio Gorgone di Corfù.

### 2.5.2 Le ricostruzioni successive

Il tempio fu ricostruito diverse volte, come testimoniano gli strati di tegole ed elementi scultorei.

Con il ritrovamento dell'antefissa raffigurante una Gorgone più recente, si può ipotizzare una prima ricostruzione intorno al VI sec. a.C., anche grazie alla comparazione con frammenti di identiche caratteristiche rinvenuti dallo stesso Bosanquet presso l'altare di Praisos e così descritti: «*One of the terracotta antefixes bears a remarkable design of a woman in a Doric chiton holding a snake in either hand*»<sup>101</sup>.

Un ulteriore rifacimento successivo, databile intorno al V sec. a.C., è testimoniato da frammenti di *pattern* a palmette e fiori di loto, molto diffuso a Creta ed ancora una volta comune ai reperti di Praisos. Tali motivi decorativi a palmetta pare che si trovassero a Creta già nel II millennio a.C. e che da qui si fossero diffusi in Oriente, in Egitto, Assiria, Fenicia per poi tornare a Creta durante il periodo orientalizzante (VII sec. a.C.).

---

<sup>101</sup>Marshall J. H., Bosanquet R. C., *Excavations at Praesos. I*, «BSA» 8, 1901/1902, p.257.

## Capitolo 3

### ***Dictaeum Fanum: testimonianze epigrafiche e inquadramento storico.***

Nell'area del tempio di Zeus a Palaikastro sono stati rinvenuti anche alcuni reperti epigrafici, schedati da Margherita Guarducci nelle *Inscriptiones Creticae*<sup>102</sup>. Prima della Guarducci, una rassegna di iscrizioni era stata pubblica ad opera di Federico Halbherr in «Museo Italiano» del 1890 col titolo di *Iscrizioni Cretesi*<sup>103</sup>. Di recente, è degno di nota il lavoro di schedatura realizzato dalla dott.ssa Irena Vagionakis nell'ambito del progetto di dottorato condotto presso l'università di Venezia tra il 2016 e il 2019 e pubblicato col titolo “*Kretikai politeiai: le istituzioni cretesi dal VII al I secolo a.C.*”<sup>104</sup>.

Oltre alla valutazione delle iscrizioni rinvenute nel santuario di Palaikastro, si procederà con la schedatura della celebre epigrafe contenente l'arbitrato di Magnesia sul Meandro in merito ad una disputa territoriale intercorsa tra Itanos e Hierapytna<sup>105</sup>. Per quest'ultima epigrafe si segnala il contributo di Francesco Camia<sup>106</sup>.

La lettura congiunta di questi documenti epigrafici consentirà di tracciare il complesso e delicato quadro storico – politico che interessò l'area orientale di Creta, originariamente abitata dagli Eteocretesi, tra il III ed il II sec. a.C., con l'intento di comprendere le dinamiche che ruotarono intorno al controllo e all'amministrazione del tempio di Zeus Dicteo.

### **3.1 Trattato tra Cnosso e Hierapytna**

Supporto: frammento di lastra calcarea scura.

Dimensioni: 43.5 x 43 x 13.

Lettere: 1, II sec. a.C.

Provenienza: inglobato nelle mura della chiesa di Aghios Nikolaos, nelle vicinanze del Dictaeum Fanum a Paleokastro.

Collocazione attuale: Museo archeologico di Herakleion (inv. E 220).

---

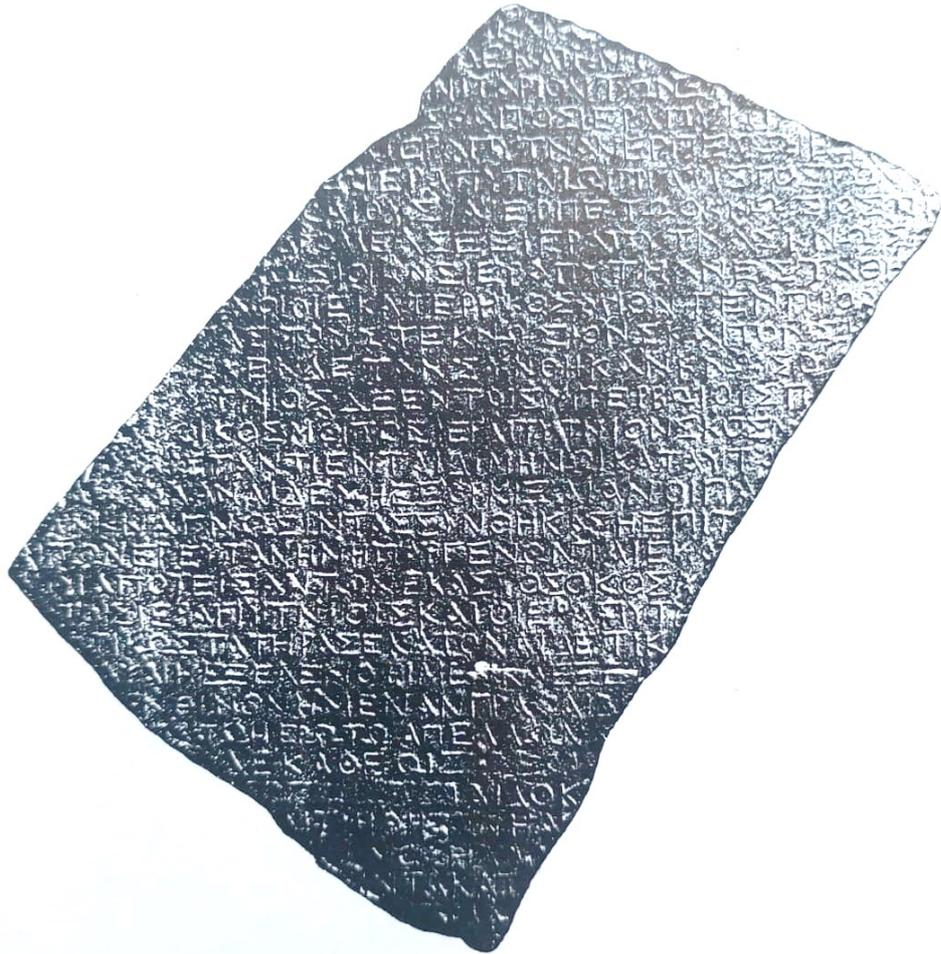
<sup>102</sup> IC III, pp. 5-17.

<sup>103</sup> Halbherr F., *Iscrizioni cretesi*, «Museo Italiano di antichità classica» 3, 1890, pp. 559-750.

<sup>104</sup> Vagionakis I., *Kretikai politeiai: le istituzioni cretesi dal 7. al 1. secolo a.C.*, Venezia 2020.

<sup>105</sup> IC III iv, 9.

<sup>106</sup> Camia F., *Roma e le poleis. L'intervento di Roma nelle controversie territoriali tra le comunità greche di Grecia e d'Asia Minore nel secondo secolo a.C.: le testimonianze epigrafiche*, Athens 2009.



Ed. Halbherr F., *Iscrizioni cretesi*, «Museo Italiano di antichità classica» 3, 1890, pp. 612-617 n. 36; *SGDI* 5073; *IC* I viii 13; Chaniotis A., *Verträge*, 1996, n. 50; Vagionakis I., *Kretikai politeiai*, 2020, pp. 1015-1017, n. 546.

Cf. Perlman P. J., *Inscriptions from Crete. I*, «ZPE» 100, 1994, p. 125 n. 4; Guizzi F., *Hierapytna*, 2001, pp. 382-383.

### 3.1.1 Trascrizione

[-----]

[---] καὶ [---]

[---] δὲ καὶ ENI[---]

[--- τῶ]ν παριόντων ξέ[νων ---]

[---]σθαι τὸς Ἱεραπυτνί[ος ---]

5 [αἱ δὲ κα Κνώσιος κόσμος ἔλθηι ἐνς] Ἱεράπυτναν ἐρπέτω {ι} ἐς [τὸ ἀρχεῖον· κατ' αὐτὰ δὲ καὶ ὁ Ἱεραπύτνιος]

[κόσμος Κνωσοῖ. --- τ]ῶ(ι) Ἱεραπυτνίωι πράτιστος τῶν [---]

- [- - - ἐν δὲ ἑορταῖ] καὶ θυσίαι ἐρπέτω ὁ Κνωσίος Πῆ[- - -]
- [- - - ἀποστελλόντων δὲ] δρομέας ἐξ Ἱεραπύτνας Κνωσό[νδε ἐς τὰ - - - καὶ τὰ - - -]
- [- - - κατ' αὐτὰ δὲ καὶ οἱ Κν]ώσιοι ἐνς Ἱεράπυτναν ἐς τὰ Θε[υδαΐσια(?)] καὶ τὰ Ἡραῖα(?) παραγγελ-]
- 10 [λόντων δὲ ἀλλάλοις οἱ κόσ]μοι οἱ ἑκατέρῃ κοσμίοντεν πρὸ ἀ[μερᾶν δεκαπέντε(?)]
- [- - -]ΤΑΣ τόνς τε Κνωσίονς καὶ τόνς Ἱ[εραπυτνίωνς - - -]
- [- - - ἀναγιν]ώσκεν δὲ τὰν συνθήκαν Κνωσο[ῖ μὲν ἐν τοῖς - - - παριόντων Ἱεραπυ-]
- [τνίων πρεσβείας, Ἱερα]πυτνίος δὲ ἐν τοῖς Ὑπερβώιοις π[αριόντων Κνωσίων πρεσβείας. ---]
- [- - - δὲ οἱ Κν]ώ[σι]οι κόσμοι τὸς Ἱεραπυτνί(ι)ς κόσμ[οις - - -]
- 15 [- - - ἐφ' αἶ κ]α [ἐπ]ιστᾶντι ἐν ταῖς διμήνωι· κατ' αὐτὰ [δὲ καὶ οἱ Ἱεραπύτνιοι κόσμοι. - - -]
- [- - - τ]ὰ[ν β]ωλάν. αἱ δὲ μὴ ἐξορκίζαιαν οἱ πα[ρ' ἑκατέροις κόσμοι τὰς ἀγέλας ἢ μὴ παραγγεί-]
- [λαιεν ἐπὶ τ]ὰν ἀνάγνωσιν τᾶς συνθήκας ἢ ἐπὶ τ[ὰς ἑορτάς - - -]
- [- - -]Ι τῶν ἐρευτᾶν ἢ μὴ παργένωνται ἑκα[τερ- - -]
- [- - -]ΝΩΙ ἀποτεισάντων ἕκαστος ὁ κόσμ[ος ἀργυρίω Ἀττικῶ στατῆρας ἑκατόν],
- 20 [ὅ τε Κνωσίος] τοῖς Ἱεραπυτνίοις καὶ ὁ Ἱεραπύτν[ιος κόσμος ὡσαύτως ἀποτεισάτω τοῖς Κνωσίοις]
- [ἀργυρίω Ἀ]ττικῶ στατῆρας ἑκατόν. αἱ δὲ τί κ[α δόξῃ ταῖς πόλεσι ἀμφοτέραις κοινᾷ βωλευσα-]
- [μέναις ἐγγρ]άψαι ἢ ἐξε(λ)έν, ὅ τι μὲν κα ἐξέλ[ωμεν μήτε ἔνορκον μήτε ἔνθινον ἦμεν, ὅ τι δὲ κα ἐγγράψω-]
- [μεν ἔνορκον καὶ] ἔνθινον ἦμεν. ἀγγράψαι δὲ [τὰν συνθήκαν ἐς στάλας λιθίνας καὶ στᾶσαι ἑκατέρους τοὺς]
- [μὲν Κνωσίους] ἐν τῷ ἱερῷ τῷ Ἀπέλλωνο[ς τῷ Δελφινίω τοὺς δὲ Ἱεραπυτνίους τὰν μὲν Ὠλεροῖ ἐν]
- 25 [τῷ ἱερῷ τὰν ἐν τῷ Δ]ωδεκαθέωι. [[στᾶσαι [δὲ καὶ ἄλλαν στάλαν κοινᾷ τοὺς Ἱεραπυτνίους]
- [καὶ τοὺς Κνωσίους - - -] ἐν τῷ ἱερῷ]]. αἱ δ' ὁ κ[όσμος - - -]

[- - -]AI τι θίνων ἢ ἀ[νθρωπίνων - - -]

[- - - ἢ κ]όσμος ἢ ἄλλ[ος ὁ βωλόμενος - - -]

[- - -]NTAKAT[- - -]

30 [- - -]N καὶ Λ[- - -]

[ - - - - - - - - - ]

2 post N linea directa conspicitur. 3 Chaniotis; ΞΙ? Legit Guarducci; ἐν legit Halbherr. 5 Habherr. 5–10 Chaniotis. 8 Κνωσό[νδε] Halbherr. 9 sq. [οἱ μὲν Κν]ώσιοι... Θε[υδαΐσια, οἱ δὲ Ἱεραπύτνιοι ἐς Κνωζὸν ἐς τὰ - - -] Halbherr. 10 ἀ[μερᾶν] Blass. 11 T agnovit Guarducci. 12 ineunte Chaniotis; exeunte Halbherr. 13 Chaniotis. 14 sq. Halbherr, κόσμ[ος] Guarducci; 16 Halbherr. 17 ineunte Habherr, exeunte Chaniotis. 18 Halbherr. 19 sqq. Halbherr. 19 [χρόν?]ωι Blass. 21 exeunte – 22 ineunte Chaniotis. 22 sqq. Halbherr. 25 sq. Chaniotis; litteras erasas agnovit Guarducci. 26 [[ἐ]ν τῷ ἱερῶι]] Perlman; fortasse [[ [Ἐλαΐα ἐ]ν τῷ ἱερῶι]]. 28 Chaniotis; [- - - ἢ κ]όσμος ἢ ἄλλ[ος - - -] Halbherr. 29 fortasse participium 30 Guarducci.

### 3.1.2 Traduzione

[ - - - - - - - - - ]

[- - -] e [- - -]

[- - -] e invece ENI [- - -]

[- - -] dei presenti [stranieri - - -]

[- - -] ? gli Hierapytni [- - -]

5 [e quando un cosmo Cnossio arriva] a Hierapytna vada [alla sede dei magistrati, così come anche il cosmo Hierapytno]

[a Cnosso - - -] il primissimo a quello di Hierapytna dei [- - -]

[- - - e nelle feste] e il Cnossio venga al sacrificio ΠΕ [- - -]

[- - - di quelli inviati] corridori da Hierapytna a Cnosso [al - - - e al - - -]

[- - - così come anche i Cn]ossi a Hierapytna al festival The[udaisia e Heraia di quelli invitati]

- 10 [e reciprocamente i cos]mi in carica a vicenda [quindici giorni] prima.  
 [- - -] ΤΑΣ lo Cnossio e lo Hi[erapytnio - - -]  
 [- - -] leggeva il trattato a Cnosso [alla festa di - - - alla presenza di un'ambasciata dei Hierapytni],  
 [gli Iera] pytni invece alla festa di Hyperboia [alla presenza di un'ambasciata degli Cnossi.--]  
 [- - - E i] cosmi Cnossi ai cosmi Hierapytni [- - -]
- 15 [---Entro] due mesi, da quando sono nominati; allo stesso modo [anche i cosmi Hierapytni--]  
 [- - - il] consiglio. E se non giurano i [cosmi rispettivamente nelle assemblee dei giovani o non]  
 Invitano] alla lettura dei trattati o alle [feste - - -]  
 [- - -] degli *ereutai* o non vengono [entrambi - - -],  
 [- - -] di coloro che ripagano ogni cosmo [cento stateri d'argento attico],
- 20 [cioè il Cnossio] agli Hierapytni; e [il cosmo] Hierapitnio[paghi ai Cnossi nello stesso modo]  
 Cento stateri di [argento a]ttico. E se qualcosa [sembri giusto a entrambe le città avendo deciso in consiglio]  
 [di aggiungere] o eliminare, ciò che elimineremo [era né sotto giuramento né sacro; ma qualunque cosa]  
 [scriviamo sotto giuramento] e sacra sarà. E mettano per iscritto [il trattato su stele di pietra e pongano entrambi]  
 [i Cnossi] nel tempio di Apollo [Delfinio, mentre gli Hierapytni a Oleros nel]
- 25 [tempio e nel D]odektheon. [[pongano [anche un'altra stele in comune gli Hierapytni]  
 [e i Cnossi - - -] nel tempio]]. Se il [cosmo - - -]  
 [- - -] da qualcosa delle cose divine o delle [cose umane - - -]  
 [- - - o] un cosmo o chi al[tro voglia - - -]  
 [- - -] ΝΤΑΚΑΤ [- - -]
- 30 [- - -] Ν καὶ Λ [- - -]

[ - - - - - ]

### 3.1.3 Commento

Pietra rotta su tutti i lati, contiene parte di un trattato tra le città di Cnosso e Hierapytna. Si tratta probabilmente della parte finale in quanto riporta le indicazioni conclusive di pubblicazione del trattato. Scrittura destrorsa, modulo delle lettere regolare, allineamento regolare. La lunghezza delle linee è ricostruibile da quelle più complete (16 s., 21 ss.). Halbherr conta circa 80/84 lettere per ogni linea. Vi è una rasura alle linee 25 e 26. Nel frammento è possibile leggere 30 righe. La forma delle lettere riporta al II sec. a.C., dal momento che il trattato è posto nel tempio di Zeus Dicteo si può ipotizzare, con Chaniotis<sup>107</sup>, che sia stato stipulato dopo la conquista di questo territorio da parte di Hierapytna a spese di Praisos, la quale avvenne dopo il 145 a.C.

Come si legge alle linee 23-26, nelle indicazioni relative all'esposizione pubblica del trattato, ve ne furono altre copie esposte rispettivamente dai Cnossi nel Tempio di Apollo Delfinio e dai Hierapytni in un santuario di Oleros e nel proprio Dodektheon. L'epigrafe rinvenuta a Palaikastro, nei pressi del santuario di Zeus Dicteo, costituisce probabilmente un'iniziativa di esposizione compiuta congiuntamente dalle due città contraenti. Secondo Guarducci, è possibile riconoscere in alcuni tratti linguistici la maggiore influenza e forse la realizzazione della pietra da parte di Cnosso come rivelerebbero le parole che terminano in -vç. Inoltre, Cnosso ebbe ruolo attivo nel culto come dimostrano i due frammenti di materiali edilizi che portano impresso l'etnico della città<sup>108</sup> (IC III ii 3 – 4).

Nelle linee 3 – 7 si accenna alla presenza di “stranieri” forse nell'ambito degli inviti scambievoli che le città si impegnavano a scambiarsi in occasione di eventi e festività ufficiali. Si afferma la norma per cui il cosmo ospitato si rechi presso l'ἀρχεῖον della città ospitante e prenda parte ai sacrifici. Con questa parola che spesso indica una carica, si intende a Creta il luogo fisico della sede dei magistrati. Lo si trova in particolare in trattati di Hierapytna del III sec. a.C. con Lyttos, Priansos e a Cnosso<sup>109</sup>.

Alle linee 8 – 11 si articola ulteriormente la trama di inviti reciproci con la menzione dell'invio di δρομεῖς in occasione di specifiche festività: a Hierapytna nei *Theudaisia* (festività connessa a Bacco) e negli *Heraia*, festival noti anche per altre parti di Creta e dell'area greca. Non si è conservata, invece, la citazione specifica delle festività legate a Cnosso. Tali inviti andavano inoltrati con un preavviso di quindici giorni. Per quanto riguarda la traduzione della parola δρομεύς, essa ha come

---

<sup>107</sup> Chaniotis A., *Die Verträge zwischen kretischen Poleis in der hellenistischen Zeit*, Stuttgart 1996 p. 315.

<sup>108</sup> V. *infra*.

<sup>109</sup> IC III iii 3 B – 4; IC I viii 6.

significato originale “corridore” (da δρόμος “gara di corsa”). A Creta, la partecipazione a questo tipo di gare era riservata ai cittadini liberi e adulti per cui, con una traslazione di senso, la parola assume in tale contesto geografico il significato di “cittadino adulto”. Tuttavia, in questo specifico caso pare si possa mantenere il significato originale in quanto si tratta di un invito alla partecipazione a festival che potevano comprendere gare ginniche.<sup>110</sup> Alla linea 10 si ha κοσμίοντεν per κοσμίοντες.

Un’ulteriore clausola, alle linee 12 – 14, riguarda la lettura del trattato che doveva svolgersi pubblicamente durante una particolare ricorrenza alla presenza di un’ambasciata dell’altra città coinvolta. Ancora una volta la festività relativa a Cnosso non è riportata nel frammento rinvenuto, mentre per Hierapytna si parla della festa degli *Hyperboia*, festività in onore di Zeus, note solo a Creta, durante le quali si sacrificavano tori.

Entro due mesi dalla nomina i cosmi devono adempiere ad un qualche obbligo, non meglio chiarito dal testo superstite, relativo alla βωλά, cioè al consiglio.

La linea 16 e le seguenti riportano la descrizione di alcuni obblighi e la rispettiva ammenda in caso di inadempienza. Si fa particolare accenno al giuramento (ἐξορκίζαιαν in luogo di ἐξορκίζαιεν) presso l’ἀγέλα. Questo termine ha il significato pastorale di “gregge”, tuttavia a Creta rappresenta una delle classi di età in cui sono riuniti gli uomini. Si tratta di gruppi in cui sono riuniti i futuri cittadini dei quali Eforo ci fornisce dettagliate informazioni<sup>111</sup>. I ragazzi erano mantenuti a spese pubbliche (τρέφονται δὲ δημοσίαι) e i giovani più valorosi e facoltosi guidavano l’intero gruppo (τὰς δ’ ἀγέλας συνάγουσιν οἱ ἐπιφανέστατοι τῶν παίδων καὶ δυνατώτατοι). L’educazione era finalizzata ad abituarli alla fatica e all’impegno in guerra; perciò, i vari gruppi si affrontavano in simulazioni di battaglie (τακταῖς δὲ τισιν ἡμέραις ἀγέλη πρὸς ἀγέλην συμβάλλει μετὰ αὐλοῦ καὶ λύρας εἰς μάχην ἐν ῥυθμῶι, ὥσπερ καὶ ἐν τοῖς πολεμικοῖς εἰώθασιν) e sin dall’infanzia erano abituati alle armi e alle fatiche (ὄπλοις καὶ πόνοις), praticando tiro con l’arco ma anche danza di guerra, come forme di addestramento.

Gli ἐρευταὶ erano dei magistrati incaricati di riscuotere l’ammontare di eventuali ammende pecuniarie dovute ad inadempienze. La somma stabilita, da pagare alla città contraente, in caso di inadempienze è di cento stateri romani di argento.

Le clausole finali contemplan la possibilità di arrecare modifiche previa decisione comune di entrambe le città riunite in consiglio. Seguono le indicazioni di esposizione pubblica.

---

<sup>110</sup> Chaniotis A., *Die Verträge*, p. 317.

<sup>111</sup> *FGrHist* 70 F 149.

La coppia θίνων ἢ ἀνθρωπίνων (l. 27) ricorre come formula frequentissima nei trattati di isopoliteia ed utilizzata per esprimere la dualità, civile e religiosa, della vita sociale nelle città cretesi, strettamente legata al concetto di cittadinanza. Si tratta di una reminiscenza dialettale che a lungo resistette alla koinè; infatti, l'aggettivo θίνος è costruito con il tema \*θι-, dal cretese θιός con il suffisso -ίνος per analogia con ἀνθρώπινος<sup>112</sup>.

### 3.2 Iscrizione edificatoria per restauro statue

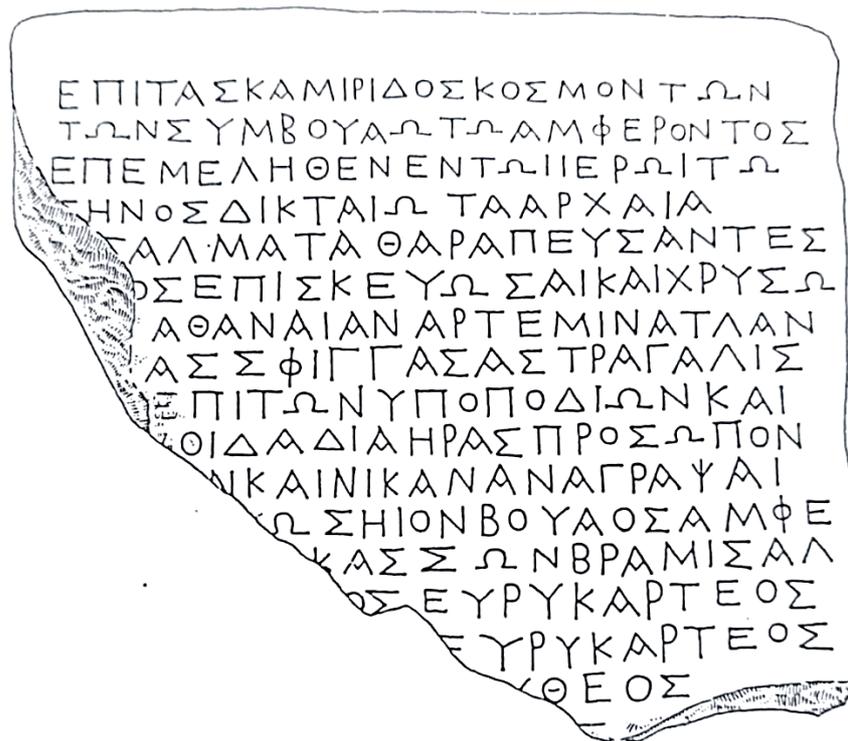
Supporto: frammento di lastra calcarea scura

Dimensioni: 50 x 43 x 11

Lettere: 1.3 – 2.7, fine II sec. a.C.

Provenienza: località Bareri, a nord-est del tempio del Dictaeum Fanum

Collocazione attuale: Museo archeologico di Herakleion (inv. 139)



Ed. Xanthoudidis S.A., *Ἐκ Κρήτης*, «ΑΕ» 1908, pp. 197-207, n. 1; Fraenkel, *SGDI* IV, p. 1038 n. 21; Schwyzer E., *Dialectorum graecarum exempla epigraphica potiora*, 1923, n. 200; *IC* III ii 1; Vagionakis I., *Kretikai politeiai*, 2020, pp. 1017-1018, n. 547.

<sup>112</sup> Genevros G., *Le vocabulaire institutionnel crétois d'après les inscriptions*, Genève 2017 p. 50.

Cf. Bosanquet R. C., *The Palaikastro Hymn of the Kouretes*, «BSA» 15, 1908-1909, p. 340; Cook A. B., *Zeus: A Study in Ancient Religion*, 1964, II, pp. 930 ss.; Guarducci M., *Note di epigrafia cretese*, «RFIC» XVII, 1939, pp. 27 ss.

### 3.2.1 Trascrizione

ἐπὶ τᾶς Καμιρίδος κοσμόντων

τῶν σὺμ Βουάφ τῷ Ἀμφέροντος

ἐπεμελῆθεν ἐν τῷ ἱερῷ τῷ

Τηνὸς Δικταίω τὰ ἀρχαῖα

5 [ἀ]γάματα θαραπεύσαντες

[πρ]οσεπισκευῶσαι καὶ χρυσῶ-

[σαι] Ἀθαναίαν Ἄρτεμιν Ἄτλαν-

[τα τ]ὰς Σφίγγας ἀστραγαλίσ-

[αι] ἐπὶ τῶν ὑποποδίων καὶ

10 [ . . . ]οῖδα Δία Ἥρας πρόσωπον

[ . . 4 . . ]ν καὶ Νίκαν ἀναγράψαι.

[οῖδ' ἐκ](<ό)σ(μ)ιον· Βούαος Ἀμφέ-

[ροντος, Ἀ]κάσσων Βραμισαλ-

[- - -]ος Εὐρυκάρτεος,

15 [- - -] Εὐρυκάρτεος,

[- - -]ύθεος,

[- - -]ς Μοιρίλ[ω],

[ - - - - - - - - ]

4 ineunte linea trasversa conspicitur, T legit Guarducci. 6 [θε]ος Xanthudidis, [προ]σ iure emendavit Wilhelm. 10 ineunte Θ vel O dubitavit Xanthudidis, O legit Guarducci; [Ποσ]οιδᾶ vel [Ποτ]οιδᾶ Xanthudidis, [Λατ]οιδᾶ Guarducci. 11 [Λατῶ]ν Xanthudidis. 12 ἐκ] <ό>σ<μ>ιον Xanthudidis.

### 3.2.2 Traduzione

Al tempo in cui erano cosmi quelli della tribù Kamiris con Bouaos, figlio di Anferon, nel tempio di Zeus Dicteo si occuparono, riparate antiche statue (mentre riparavano antiche statue), di restaurare e indorare Atena, Artemide, Atlante, le Sfingi, di porre gli astragali sulle basi (ai loro piedi), di disegnare in volto [i figli di Latona], Zeus, Era, [Latona] e Nike. [Questi] erano cosmi: Bouaos [figlio di Anferon], Akasso figlio di Bramisal [ - - - ], [ - - - ]os figlio di Euricarte, [ - - - ] figlio di Euricarte, [ - - - ] uteos, [ - - - ]s Moirilos [ - - - - - - - ].

### 3.2.3 Commento

La pietra è fratturata sull'angolo sinistro e in basso. Si tratta della parte iniziale dell'iscrizione, dal momento che si trova la formula di datazione con il nome del magistrato eponimo. Manca tuttavia la consueta formula di buon auspicio, è incerto se venne troncata o se non vi fosse. La scrittura è destrorsa e ordinatamente allineata. Il modulo delle lettere è variabile ed in particolare la o è rappresentata con un cerchio di modulo più piccolo rispetto alle altre lettere. Si possono leggere 17 righe, l'ultima è stata integrata grazie ad un piccolo frammento ritrovato insieme alla stele principale e copiato da Xanthudidis. Il numero delle lettere per linea si può conteggiare nelle linee complete (1 – 4) e oscilla tra le 24 e le 20 lettere. Le lettere si possono datare al II sec. a.C., in particolare si nota l'asta orizzontale di α spezzata.

L'epigrafe attesta il restauro di alcune statue presenti nel santuario di Zeus Dicteo da parte della città di Hierapytna che ne ebbe il controllo, o un qualche tipo di influenza, a partire dalla seconda metà del II sec. a.C., dopo la distruzione di Praisos. La formula eponima, con il nome della tribù espresso al plurale secondo l'uso cretese, si ritrova in un'iscrizione coeva (fine II sec. a.C.), rinvenuta a Delo, che conserva una copia di un trattato fra Latos e Olous, con la mediazione di Cnosso<sup>113</sup>. Il nome delle tribù Καμπίς non è altrove attestato in questa forma, potrebbe avere un legame con il rodio Κάμειρος, motivo per cui si potrebbe ipotizzare che coloro che appartenevano a questa tribù rivendicassero una

---

<sup>113</sup> /C I xvi 3.

discendenza da Rodi<sup>114</sup>. Esisteva a Rodi anche una tradizione per Kamiros sarebbe stata fondata da Altimene, cretese, figlio del re Catreo e discendente della stirpe di Minosse<sup>115</sup>. Inoltre, Stefano di Bisanzio testimonia il nome Κάμιρος come antico toponimo di Hierapytna stessa: «Ἱεράπυτνα· πόλις Κρήτης, ἢ πρότερον Κύρβα, εἶτα Πύτνα, εἶτα Κάμιρος»<sup>116</sup>. Anche il nome proprio βούαος è attestato solo qui.

Le ἀρχαῖα ἀγάλματα citate alle linee 4 – 5 sono probabilmente statue risalenti a prima del V sec. a.C., più antiche di quelle elencate nelle righe successive. Dovevano raffigurare il giovane Zeus, Era e forse i Cureti, a cui fu affidata la custodia del dio infante dalla madre. Si deduce che certamente Zeus fosse rappresentato in forma di giovane uomo dall' attestazione dell' *Etimologicum Magnum*: «ἐνταῦθα δὲ Διὸς ἄγαλμα ἀγένειον ἴστατο»<sup>117</sup>. La forma Τηνός è una reminiscenza cretese arcaica del nome della divinità, costruita sull'accusativo etimologico Ζήν (< \* dyē(u)m)<sup>118</sup>.

Tra le divinità elencate alle linee 7,10 – 11, Atena, Artemide, Era e Nike fanno parte di quelle che si trovano di frequente nei giuramenti dei trattati di Itanos. Mentre, le Sfingi erano spesso usate nei templi come ornamento e se ne ritrova una anche su uno scudo bronzeo rinvenuto nello stesso tempio Dicteo.

Dalle linee 10 – 11 si comprende che le statue dei figli di Latona, di Zeus, di Era, di Latona, della Vittoria sono state di nuovo ricoperte di colore sul volto (acc. di relazione).

Nella parte finale (linee 12 – 17) si trova l'elenco dei cosmi, di cui sono rimasti almeno sei nomi riportati al nominativo, facenti parte del collegio che promosse il restauro delle statue. Tra essi due, entrambi figli di Euricarte, dovettero essere fratelli.

---

<sup>114</sup> Genevros G., *Le vocabulaire institutionnel crétois*, p. 390.

<sup>115</sup> Diod. V, 59, 1 – 4.

<sup>116</sup> Steph. Biz. IX, 35.

<sup>117</sup> *Etym. M.* s. v. Δίκη.

<sup>118</sup> Genevros G., *Le vocabulaire institutionnel crétois*, p. 305.

### 3.3 Latercolo con dedica votiva di Cnosso

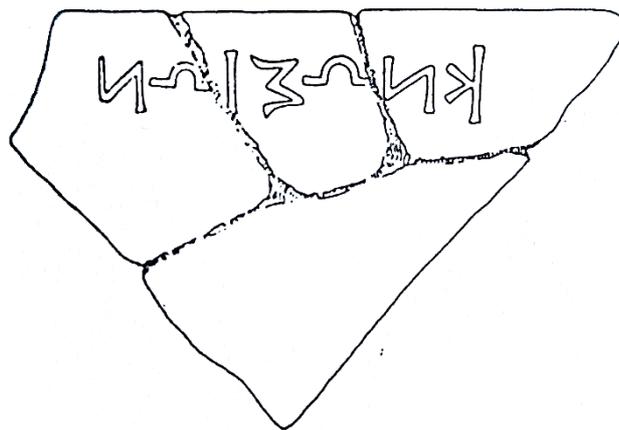
Supporto: latercolo

Dimensioni: 22 x 14 x 2.5

Lettere: 1 – 2.5, III sec. a.C.

Provenienza: Dictaeum Fanum

Collocazione attuale: Museo archeologico di Herakleion (inv. 1032)



Ed. Halbherr F., *Cretan Expedition X. Addenda to the Cretan Inscriptions*, «AJA» 2, 1898, p. 93 n. 32; *IC III ii 3*; Vagionakis I., *Kretikai politeiai*, 2020, p. 1018, n. 548.

Κνωσίων.

Frammento di un mattone dalla forma triangolare, spezzato in quattro cocci. Scrittura sinistrorsa impressa, collocata sui tre frammenti superiori. Frammento inferiore privo di scrittura. Si trova il sigma segmentato e lo iota oblungo. Lettere ordinate e allineate, dimensioni regolari.

Restituisce l'etnico dei Cnossi, collocato su un mattone esso testimonia la dedica da parte degli abitanti di questa città in occasione di una ricostruzione o di un restauro. Cfr. *IC III ii 4*.

### 3.4 Tegola con dedica votiva di Cnosso

Supporto: tegola

Dimensioni: 12 x 9 x 4

Lettere: 0.7 – 1, III sec. a.C.

Provenienza: Dictaeum Fanum

Collocazione attuale: Museo archeologico di Herakleion (inv. 4929)

Ed. *IC III ii 4*; Vagionakis I., *Kretikai politeiai*, 2020, pp. 1018-1019, n. 549.

Κνως[ίων].

Frammento di tegola, lettere sopraelevate. Anche un altro frammento di tegola è segnato sotto lo stesso numero di inventario e riporta la stessa scrittura. Parimenti al laterizio precedente, riporta

l'etnico dei Cnossi come dedica in occasione di una ristrutturazione o ricostruzione del tempio di Zeus Dicteo.

### 3.5 Latercolo

Supporto: latercolo

Dimensioni: 17 x 9 x 0.35

Lettere: 0.7 – 1, III sec. a.C.

Provenienza: Dictaeum Fanum

Collocazione attuale: Museo archeologico di Herakleion (inv. 4933)



Ed. *IC* III ii 5.

Δεινιματα[— —]

Παρ...[— — —]

Laterizio fratturato trasversalmente sul margine destro. Scrittura destrorsa su due righe. Lettere poco omogenee per forma e dimensione e poco precise nell'allineamento. La parte leggibile non restituisce parole riconoscibili o identificabili.

### 3.6 Marchio ansa fittile

Supporto: ansa fittile

Dimensioni: 1. 4.5

Lettere: diametro sigillo 1.8

Provenienza: Dictaeum Fanum

Collocazione attuale: Museo archeologico di Herakleion (inv. 4820)



Ed. *IC* III ii 6

Marchio impresso sull'ansa di un vaso fittile. Sigla in cui si possono leggere le lettere Φ, Μ, Α.

### 3.7 Arbitrato di Magnesia nella disputa fra Itanos e Hierapytna

Si tratta di due frammenti parzialmente coincidenti della stessa iscrizione: A ll. 1-87; B ll. 28-140.

Supporto: A calcare bluastro; B calcare grigio

Dimensioni: A 81 x 112.5; B 147 x 76

Lettere: A 0.8 – 1, II sec. a.C., decorate con una forma a martelletto.

Provenienza: A Itanos; B Magnesia

Collocazione attuale: A murata nel muro esterno della chiesa del monastero di Toplu; B Pergamon Museum di Berlino

Ed. A: CIG 2561 b; Halbherr F, *Iscrizioni cretesi*, «Museo Italiano di antichità classica» 3, 1890, pp. 570 – 585 n. 3; De Ruggiero E., *L'arbitrato pubblico*, 1893, n. 10, 1893.

A e B: Kern O., *Die Inschriften Von Magnesia Am Maeande*, 1900; Syll.<sup>2</sup> 929; *SGDI* 5060 (ll. 57-67, 116-121, 125-130); *IC* III iv 9; Vagionakis I., *Kretikai politeiai*, 2020, pp. 973-979, n. 517; Camia F., *Roma e le poleis*, 2009, pp. 112-132.

Cf. Xanthoudidis S. A., Ἐκ Κρήτης, «*AE*» 1908, pp. 215 ss., n. 238; Bosanquet R. C., *Dictae and the Temples of Dictaen Zeus*, «*BSA*» 40, 1939/1940, pp. 73-75; Spiridakis S. V., *Ἡ αρχαία Πραισός*, «*Amaltheia*» 20, 1989, pp. 97-112; Cook A. B., *Zeus*, 1964, II, p. 930; Chaniotis A., *Verträge*, 1996, n. 57; Guizzi F., *Hierapytna*, 2001, pp. 373-382; Sporn K., *Heiligtümer und Kulte auf Kreta*, 2002, pp. 45 ss.; Ceccarelli P., *Forme di comunicazione e ideologia della polis*, in *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco*, 2005, pp. 345-374; Chaniotis A., *Extra-urban Sanctuaries*, in *The Aegean and its Cultures*, 2009, pp. 59-67.

#### 3.7.1 Trascrizione

θεὸ[ς] ἀ[γ]αθός[ς].

[ἐ]πὶ Ὀλυμπικοῦ vac. Σ[μισιῶν]ος vac. ε' vac. ἱσταμένου vac. ἀπόφασις Εὐφήμου τοῦ [Παυσανίου], γεωκόρου τῆς Ἀρτέμιδ[ο]ς τῆς Λευκοφρυηνῆς vac., Κίλλου τοῦ Δημητρίου, (Ἄ)ρισταγόρου τοῦ Δημο[- -],

Ἀπολλωνίου τοῦ Ἀλέξανδρος, Λυκομήδου τοῦ Εὐπολέμου, Δημητρίου τοῦ Δημητρίου τοῦ Ἡροπύθου, Δημητρίου τοῦ Δημητρίου τοῦ Ἀναξαγόρου, Αἰδούχου τοῦ Ἀπολλοδώρου, Μιννίωνος τοῦ Διονυ-

σίου τοῦ Μιννίωνος, Ἐπικούρου τοῦ Ἀρτεμιδώρου τοῦ Μοσχίωνος, Πανσικράτου τοῦ Ἡροπύθου, Ἀπολ-

λωνί[ο]υ [τ]οῦ Ἀπολλωνίου, Εὐβούλου τοῦ Ἀλεξίωνος, Βοήθου τοῦ Ἀνδρομάχου, Ἀρτεμιδώρου τοῦ Δη-

μητρίου, Ἀπολλωνίου τοῦ Διονυσοδώρου, Ἐπικράτου τοῦ Διοκλέους τοῦ Διονυσοκλέους, Εὐβούλου τοῦ Μάνδρωνος, κεχειροτονημένων καὶ αὐτῶν ὑπὸ τοῦ δήμου δικάσαι Κρησὶν Ἴτ[ανίους τε καὶ] Ἴ[ερ]απυ-

τνί[οις κατὰ τὸ γεγο]νός ὑπὸ τῆς συγκλήτου δόγμα καὶ κατ(ὰ) τὴν ἀποσταλεῖσα[ν ἐπιστολὴν ὑπὸ] Λευ-

κ[ίου Καλοπορνίου Λε]υκίου υἱοῦ Πείσωνος στρατηγοῦ ὑπάτου· εὐκτὸν μὲν ἦν [- - -]

Ι[- - -] ἡμῶν εἰς μηδεμίαν φιλονικίαν καὶ πλεοναζο[- - -]

Δ[- - -]ιεσθαι μετ' εἰρήνης δὲ καὶ τῆς πάσης ὁμονοίας [καὶ οἰκειότητος]

τ[ὴν πρὸς ἀλλήλο]υς διαφυλάσσειν εὖνοιαν· ἐπειδὴ (δὲ) οἱ καιροὶ πολλ[άκις - - -]

σ[- - -] τοὺς συγγενεστάτους εἰς διάστασιν τὴν πρ(ὸς) ἀ[λλήλους ἐξάγουσι]

α[- - -] πᾶσιν τοῖς οὖσιν ἐν φιλίαι διαλύειν ὅσον ἐφ' ἑαυτοῖς [τὰς ἐκ παλαιῶν] χρό-

νω[ν αὐτοῖς . 4 . ]ελη(λ)υθυίας ἔκθρας vac., ὅθεν καὶ τὰ νῦν εἰς τὴν μὲν [- - -] . E

ΛΙ[ . 4 . Ἴτανί]ων καὶ Ἰεραπυτνίων· vac. τῆς δὲ συνκλήτου στοιχομ[ένης τῆι παρ' ἑαυ]τῆι

πρ[ὸς πάντας ἀνθρώ]πους ὑπαρχούση δικαιοσύνη δούσης κριτὴν αὐτ[οῖς τὸν ἡμέτερον]

δῆ[μον, γράψαντος] δὲ περὶ τούτων καὶ τοῦ στρατηγοῦ Λευκίου Καλοπορνίου Λευκίου υἱοῦ

Πείσωνος, [καθ]ότι τὰ ἀποδοθέντα ἡμῖν ὑπ' ἑκατέρων γράμματα περιέχει, ὁ δῆμος ἡμῶν

τοῖς τε ὑπὸ Ῥωμαίων τῶν κοινῶν εὐεργετῶν διὰ παντὸς γραφομένοις πείθεσθαι προαιρούμε-

νος, μεμνημένος τε τῶν διὰ προγόνων ἀπὸ τῆς ἀρχῆς γεγενημένων ὑφ' ἑαυτοῦ πρὸς πάντας Κρητα-

εἰς καλῶν καὶ ἐνδόξων, ἃ καὶ θεοῦ χρησιμοῖς καὶ τῆι παρὰ πᾶσιν ἀνθρώποις εἰδήσει κα[τ]εἴληπται, καὶ νῦν

μετὰ σπουδῆς καὶ φιλοτιμίας ἐποιήσατο τὴν αἴρεσιν τοῦ δικαστηρίου ἐν τῆι ὑφ' ἑκατέρων γενηθεί[σῃ]

ὁμολόγῳ ἡμέραι. ἀποδειχθέντες οὖν καὶ αὐτοὶ κριταὶ παραχρῆμα ἀναβάντες ἐπὶ τὸν βωμὸν τῆς Ἀρτέμι-

δος τῆς Λευκοφρυηνῆς σφαγιασθέντος ἱερείου ὠμόσαμεν καθ' ἱερῶν, παρόντων τῶν τε διαδικαζομένων ἀφ' ἑκατέρας πόλεως καὶ τῶν συνπαρόντων αὐτοῖς, καὶ καθίσαντες ἐν τῷ ἱερῷ τῆς Ἀρτέμιδος τῆς Λευκοφρυηνῆς διηκούσαμεν τῶν διαφορομένων οὐ μόνον τὸν τῆς ἡμέ[ρ]ας αὐτοῖς δόντες χρόνον, ἀλλὰ καὶ τὸ πλεῖον τῆς νυκτός, πᾶσαν ἀναδεχόμενοι κακοπαθίαν χά[ρ]ιν τοῦ μηθενὸς ὑστερῆσαι δικαίου μηθένα τῶν κρινομένων. vac. τέλος δὲ λαβούσης τῆς δικαιολογίας ἐγγράφους θέμενοι τὰς γνώμας, τῷ μὲν ἀκριβεῖ τῆς ψήφου βραβευθῆναι τὴν κρίσιν οὐκ ἠβουλόμεθα, συναγαγεῖν δὲ σπεύδοντες αὐτοὺς καὶ αὐτοὶ καὶ πάλιν εἰς τὴν ἐξ ἀρχῆς ἀποκαταστήσαι φιλίαν ὡς ἦν ἡμῖν πάτριον καὶ προσῆκον ἡγοῦμεθα ἑκατέρους, τὰ πράγματα ἐφ' ἱκανὸν προσκείμενοι εἰς τὸ συλλύσεως καὶ φιλίας αὐτοῖς παραίτιοι γενηθῆναι. τῆς δὲ προθέσεως ἡμῶν μὴ τελειουμένης διὰ τὸ ὑπερβαλλόντως αὐτοὺς τὴν πρὸς ἀλλήλους φιλονικίαν ἐνεστάσθαι, συνέβη τῇ ψήφῳ τὴν κρίσιν βραβευθῆναι περὶ ἧς καὶ τὴν καθήκουσαν ἔχθεσιν πεποιήμεθα. vac. Ἰτάνιοι πόλιν οἰκοῦντες ἐπιθαλάσσιον καὶ χώραν ἔχοντες προγονικὴν γειτονοῦσαν τῷ τοῦ Διὸς τοῦ Δικταίου ἱερῷ, ἔχοντες δὲ καὶ νήσους καὶ νεμόμενοι, ἐν αἷς καὶ τὴν καλουμένην Λεύκην, θλιβόμενοι κατὰ τινὰς καιροὺς ὑπὸ τῶν παρορόντων Πραισίων ἐπεσπάσαντο χάριν βοηθείας καὶ φυλακῆς τῆς τε πόλεως καὶ τῆς χώρας,

ἔτι δὲ καὶ τῶν νήσων, τὸν Αἰγύπτου βασιλεύσαντα Πτολεμαῖον, ὡς τὰ παρατεθέντα ἡμῖν περὶ τούτων γράμματα περιεῖχεν, καὶ τούτῳ τῷ τρόπῳ διακατεῖχον τοὺς προειρημένους τόπους. vac. τελευτή-

σαντος δὲ τοῦ Φιλομήτορος βασιλέως Πτολεμαίου καὶ τῶν ἀποσταλέντων ὑπ' αὐτοῦ χάριν τοῦ συντη-

ρεῖν Ἰτανίοις τὴν τε χώραν καὶ τὰς νήσους ἀπαλλαγέντων, οὕτως Ἰτάνιοι καὶ τῇ ἀπὸ τῶν φίλων εὐνοί-

αι συνχρώμενοι διεφύλασσαν τὰ καθ' ἑαυτούς. ἐνστάντος δὲ κατὰ τὴν Κρήτην πολέμου καὶ μείζονος, ἀνειρημένης δὲ ἤδη καὶ τῆς Πραισίων πόλεως τῆς κειμένης ἀνὰ μέσον Ἰτανίων τε καὶ Ἱεραυ-

τνίων, οὕτως Ἱεραπύτνιοι τῆς τε νήσου καὶ τῆς χώρας ἀμφισβητεῖν Ἰτανίους ἐπεβάλαντο, φάμενοι τὴν μὲν χώραν εἶναι ἱερὰν τοῦ Ζηνὸς τοῦ Δικταίου, τὴν δὲ νῆσον προγονικὴν ἑαυτῶν ὑπάρχειν. τῶν δὲ παρὰ Ῥωμαίων πρεσβευτῶν τῶν περὶ Σερούϊον Σολπικίον παραγενομένων εἰς Κρήτην καὶ τοῦ πολέμου λύσιν λαβόντος κατήντησαν καὶ Ἰτανιοὶ ἐπὶ τὴν σύνκλητον. δοθείσης δὲ τῆς ἡμετέρας πόλεως πρότερόν τε καὶ νῦν καὶ τοῦ δόγματος περιέχοντος “ὄν τρόπον ἑκάτεροι ταύτην τὴν χώραν καὶ τὴν νῆσον, περὶ οὗ ἡ πρᾶξις ἐνέστηκε, κατεσχηκότες εἶησαν τῆι πρὸ τοῦ ἡμέραι ἢ ὁ πόλεμος ἐν αὐτοῖς ἤρξατο, οὗ πολέμου ἕνεκεν Σερούϊος Σολπικίος κἀκείνη ἢ πρεσβεία εἰς Κρήτην ἀπεστά-

λησαν, ὅπως οὕτως κρίνωσιν αὐτοὺς ἔχειν κατέχειν τε καρπίζεσθαι τε ἐξεῖναι”, ἔγνωμεν· ἐκ τῆς ὑφ’ ἑκα-

τέρων γενηθείσης δικαιολογίας, τὴν χώραν [τὴν] ὑπὸ τὴν διαμφισβήτησιν ἡγμένην διακατεσχημένην τε ὑπὸ Ἰτανίων καθότι προεκτεθείμεθα ἕω[ς] τοῦ τὸν προδιασεσαφημένον πόλεμον γενηθῆναι, οὕσαν δὲ καὶ ἀπὸ τῆς ἀρχῆς Ἰτανίων καθ[ό]τι καὶ [οἱ ἐπιδειχ]θέντες ἡμῖν ὑφ’ ἑκατέρων περιορισμοὶ τῆς χώρας ἐμήνυον, vac. ὅ τε πρὸς τοὺς πρότερον [παροροῦντας αὐτ]οῖς Δραγμίους γενηθεῖς {ης} περιέχων οὕτως· vac. “ἄροισι δὲ ὄντων αὐτοῖς τᾶς χώρας τοί[δε]· ὡς ὁ Σέδαμνος] ἐς Καρύμας καὶ πέραν ἐς τὰν στεφά-

ναν καὶ ἄ στεφάνα περιάμπαξ ἐς ὀρθὸν ἐς Δο[ρθάννας ἐπὶ τὸν] λάκκον καὶ ἐς τὰν ὁδὸν καὶ πέραν ἐς τὸν Μόλλον”, καὶ πάλιν ὁ γενηθεῖς Ἰτανίους [καὶ Πραισίους κα]θότι ὑπογέγραπται. vac. “ἔδοξε τοῖς Ἰτανί-

οις καὶ τοῖς Πραισίοις θέσθαι εἰρήναν ἐς πάντ[α τὸ]ν χ[ρόνον ἐπὶ] τᾶι χώραι ἂν νῦν ἑκάτεροι ἔχοντι ἄς vac. ὅρια τάδε·

ὡς ὁ Σέδαμνος ἐς Καρύμας ἐς τὰν δηράδα καὶ πέ[ραν ἐς] τὰν στεφάναν καὶ περιαμπέτις ὡς ἄ στεφάνα καὶ εὐθυ-

ωρία ἐς Δορθάννας ἐπὶ τὸν λάκκον καὶ ὡς ἄ ὁ[δὸς] ποτὶ μεσαμβρίαν τᾶς ὁδῶ τᾶς ἀγώσας δι’ Ἀτρῶνα καὶ ἐς

Μόλλον καὶ ἀπὸ τῶ Μόλλω εὐθυωρία ἐπὶ θάλασσαν”, ὅ τε αὖ τοῖς Ἱεραπυτνίοις καὶ Πραισίοις γενηθεῖς περι-

[ο]ρισμὸς γεγραμμένος οὕτως. vac. “οἱ δὲ ὄροι τᾶς χώρας ὡς ὁ Σέδαμνος ἐς Καρύμας ἐς τὰν δηράδα καὶ πέραν

ἐς τὰν στεφάναν καὶ περιαμπέτις ὡς ἂ στεφάνα καὶ εὐθυωρίαὶ ἐς Δορθάννας ἐπὶ τὸν λάκκον”. τῶν δὲ προ-

ειρημένων ὀρίων σαφῶς διειργόντων τὴν τε Ἰτανίων χώραν καὶ τὴν πρότερον μὲν οὔσαν Δραγμίων καὶ τὴν

Πραισίων, κατεχομένην δὲ νῦν ὑπὸ Ἱεραπυτνίων, τοῦ δὲ ἱεροῦ τοῦ Διὸς ἐκτὸς τῆς διαμφισβητουμένης χώρας ὄντος καὶ περιοικοδομήμασιν καὶ ἑτέροις πλείοσι[ν ἄ]ποδεικτικοῖς καὶ σημείοις περιλα[μ]βανο-

μένου καθότι καὶ διὰ τῶν ἐπιδεικνυμένων ἡμῖν χωρογραφῶν εὐσύνοπτον ἦν, πρ[ὸ]ς τούτοις ἀπεδείκνυον

Ἰτάνιοι καὶ δι’ ἑτέρων πλειόνων γραμμάτων ὑπάρχουσιν τὴν διαμφισβητουμένην χώραν ἐνεργὸν καὶ οὐ-

χ, ὡς ἔφασαν Ἱεραπύτνιοι, ἱερὰν καὶ ἀγεώργητον, φανερὸν δὲ τοῦτο ἐγένετο καὶ ἐκ τοῦ δόγματος καθ’ ὃ ἐκρίνα-

μεν, τοῦ γραφέντος καὶ ὑπὸ τῶν ἐληλυθότων εἰς Κρήτην π[ρ]εσβευτῶν τῶν περὶ Κόϊντον Φάβιον, οἵτινες ἔω-

ρακότες τό τε ἱερὸν καὶ τὸν περίβολον αὐτοῦ ἰδίους σημει[ί]οις καὶ περιοικοδομήμασιν περιεχόμενον, ἔωρα-

κότες δὲ καὶ τὴν χώραν τὴν ὄμορον τῷ ἱερῷ, ὑπὲρ μὲν ἱερᾶς χώρας οὐκ ἔγραψαν οὐθέν, καίτοιγε Ἱεραπυ-

τνίων ῥητῶς ὑπὲρ ἱερᾶς χώρας ἠξιωκότων τὴν σύγκλητον, Ἰτανίων δὲ περὶ χώρας τῆς ἑαυτῶν τῆς καλουμέ-

νης Ἐλείας καὶ νήσου ἰδίας Λεύκης, γνόντες δὲ ὅτι ἡ παροροῦσα χώρα τῷ ἱερῷ οὐκ ἦν ἱερὰ οὐδὲ ἀγεώργητος, ὑ-

π[ἐ]ρ χώρας μόνον ἐφαίνοντο μνεῖαν πεποιημένοι, γράψαντες “ἵνα ἔχωσιν κατέχωσίν τε καρπίζωνται τε”, τοῦ

[κ]αρπίζεσθαι γραφομένου κατὰ χώρας γεγεωρημένης τε καὶ γεωργηθησομένης, ὅπερ ἐπὶ τῆς ἱερᾶς χώρ-

ας οὐκ ἦν ἐνδεχόμενον· vac. νόμοις γὰρ ἱεροῖς καὶ ἀραῖς καὶ ἐπιτίμοις ἄνωθεν διεκεκώλυτο ἵνα μηθεὶς ἐν τῷ ἰ-

ερῶι τοῦ Διὸς τοῦ Δικταίου μήτε ἐννέμη μήτε ἐναυλοστατῆι μήτε σπεῖρηι μήτε ξυλεύηι, καίτοιγε Ῥωμαίων,

ὅταν περὶ ἱερᾶς τινοῦς χώρας διαφέρωνται, γραφόντων ῥητῶς, καθότι καὶ τὰ παρατεθέντα ἡμῖν ἐφ' ἐτέρων

δόγματα περιεῖχεν. τὸ δὲ πάντων μέγιστον καὶ ἰσχυρότατον τεκμήριον τοῦ ἐγνωσμένων τῶν καθόλου πρα-

γμάτων ὑπὸ Ῥωμαίων ἐφ' ὁμολογουμένοις ἡμᾶς καὶ κεκριμένοις τὴν ψῆφον ἐπενηνοχέσαι· Ἰτανίων γὰρ ἀξίωσάν-

των τὴν σύνκλητον ἵνα τὸ ἐνφοδομημένον ὑπὸ Ἱεραπυτνίων χωρίον ἐν τῇ κρινομένῃ χώρῃ καθαιρεθῆι ἢ σύν-

κλητος ἐπέταξεν Λευκίῳ Καλοπ[ορνίῳ Λευκίου υἱῷ Πείσωνι στρατηγῷ ὅπως]

[καθαιρ]εθῆι εἴ τι ἐνφοδομήται, φανερῶς καὶ διὰ τοῦ τοιούτου [- - -]

[ . 5 . ]ετων κρατούντων. ἀκολούθως δὲ τούτοις οἱ μὲν αὐτοὺς [- - -]

[ . 5 . ]ντες Ἰτανίοις παρῆσαν. οἱ δὲ κατὰ πό(λε)ις ἐνγράφους [ . 6 . ]Σ . 4 . Π[- - -]

. 4 . ἀποδεικνύντες ἄνωθεν τὰ διαμφισβητούμενα Ἰτα[νίων] γεγονότ[α - - -]

. 4 . των μέχρι τοῦ δηλουμένου διὰ τοῦ δόγματος γεγονέν[αι - - -]

[ποιη]τῶν καὶ ιστοριαγράφων ἀποδείξεις, ἃς καὶ αὐτοὶ ἡμ[ῖ]ν π[ . 6 . ]ΕΣ[- - -]

[ . 5 . ]τους δικαιολογία· τά γε μὴν περὶ τῆς νήσου τῆς καλουμέ[νης Λεύκης - - -]

. 4 . [τῶ]ν Ἱεραπυτνίων ἐξωμολογημένας εἶχεν τὰς ἀποδείξε[ις - - -]

[ . 6 . ]τε τὴν νῆσον οὖσαν καὶ διὰ τὰ γεγενημένα περὶ αὐτοῦ [- - -]

[τὴν Πτ]ολεμαϊκὴν οἰκίαν εἰς προστασίαν καὶ φυλακὴν ἑαυτοῖς κ[ . 14 . ]ΚΑ[- - -]

[ἰσχυρ]ίξεσθαι τὰς ἀποδείξεις ἐπιστολαῖς βασιλικαῖς, ἀντιγραφ[αῖς δὲ α]ὐτῶν [- - -]

[ . . . τῆ]ν νῆσον πολλάκις στρατιωτῶν γραμμάτων τε ἀποστολαῖς [ . 4 . ]το δοξ[- - -]

[ . 4 . τ]ὴν νῆσον φρουρίου, πρὸς δὲ τούτοις λογείαις τε σιτικαῖς ἃς ὁ λ[ . 5 . ] καὶ ἐνε[- - -]

[ὕπ]ερ τῆς νήσου κατά τινων ὑπὸ Ἰτανίων γεγραμμέναις ὡς ἀπεδείκν[υον] διὰ τε πλειόν[ων ἐτέρων χρηματισ-]

[μῶν κ]αὶ διὰ λευκωμάτων ἅτινα τὰς ἐνιαυσίους εἶχεν τῶν τε[ταγμέν]ων διοικ[ή]σεις. [πρὸς δὲ τοῖς] [προειρ]ημένοις καὶ δι' αὐτῶν ὧν αἱ τε λοιπαὶ πόλεις καὶ αὐτοὶ δὲ Ἰε[ραπ]ύτιοι γεγράφ[ασι περὶ τῆς] [προδε]δηλωμένης νήσου εὐσύνοπτον ἡμεῖν ὑπῆρχεν τὸ καὶ τὴν [προ]δεδηλωμένην νῆσ[ον προγονικὴν]

[εἶναι] Ἰτανίων καὶ διακατεισχῆσθαι ὑπ' αὐτῶν καὶ διὰ τῆς τῶν φίλω[ν αὐ]τῶν κα[λ]ῆς προνο[οίας μέχρι τῆς - - -]

[ . 5 . ]σίας καὶ μέχρι τοῦ συστάντος ἐν Κρήτῃ πολέμου ὧν ἀνα[ . 7 . ]ριν ἐπιμνησθ[- - -]

[ἔγνωμ]εν γὰρ τὴν τοῦ βασιλέως Πτολεμαίου προστασίαν καὶ [κεκυρωμέν]ην παρὰ τοῦ κοιν[οῦ τῶν Κρηταιέων]

[παρ' ὧ]ν ἔλαβον εὐδόκησιν καθότι τὸ παρατεθὲν ἡμῖν διάγραμ[μα περι]εἶχεν, Ἰταν[ί]οις Γορτύσιοι ἀπο-]

[στεί]λαγτες (ἐ)πιστολὴν διεσάφησαν ὅτι ἐπὶ τὴν νῆσον αὐτῶν τὴν [καλου]μ[έ]νην Λεύκ[ην Πρα]ίσοι μέλλουσιν]

[ἐπέρχεσ]θαι, φανερόν ποιοῦν(ε)ς καὶ διὰ τοῦ τοιούτου τρόπου [ . 7 . ]εχον ἄλλας τὰ[ς - - -]

[ . . Γο]ρτυνίων δὲ συναρόντων ἐπὶ τῆς κρίσεως Ἰεραπυτ[ν]ίοις, [παρετίθεν]το ἡμῖν Ἰτά[νιοι ἀποστα- ]

[λεῖσαν] πρὸς ἑαυ[τ]οὺς πρότερον ὑπὸ Γορτυνίων ἐπιστολὴν, δι' ἧ[ς] ἔ[κδη]λ[ο]ν ἄ[πασιν ἐ]γένετο ὅτι]

[ἐπιμελῶς] προνοούμενοι Γορτύσιοι τοῦ κατὰ Ἰτανίους συμφέροντος ἐ[μὴν]υον αὐτοῖς περὶ Πρα]ισ[ί]ων ὅτι]

[περὶ τῆ]ν νῆσον αὐτῶν τὴν Λεύκην γίνονται ὡς κυριεύσοντες. [ . 6 . ] τε ἡ ἐπιστολ[ὴ καὶ ἀνεγράφη, γε-]

[νομένης] ὑπ' οὐδενὸς ἀντιλογίας, ἐκρίναμεν δὲ καὶ αὐτῆς ἀ[ντίγραφον] καταχωρίσαι [τὸ ὑπογεγραμμένον].

“[Γ]ορτυνίων οἱ κόρμοι καὶ ἅ πόλεις Ἰτανίων τοῖς κόρμοις καὶ [τ]ᾷ πόλ[ι] χαίρεν· πεπεισμέ[νοι ὑπ' ἀνδρός τινος]

[ὄς δεδ]ήλωκεν ὅτι οἱ Πραῖσιοι οἰκονομόνται περὶ τᾶς Λεύκας ὡς [ἐπιστ]ρατίας γενομ[ένας, κρατῆσαι αὐ-]

[τᾶς, τάδε] ἐκρίναμεν ὑμῖν ἐπιμελίως ἀποστεῖλαι· ὑμὲν ἄν καλῶς ποιή[σαίτε τ . ]ς ἐν τῷ χωρίῳ [- - -]

[ . . ] ΕΠ[ . . ]σιν θέμ(ε)νοι παρορῶντέ(ς τε) εἰ χρεῖαν ἔχετε ἐν τῷ χωρίῳ[ν] ἐ[πιταδεῖω]ν· γεγράφ[αμεν οὖν ὑμῖν, οὐκ ὄν-]

των τούτων φίλων τῷ τε βασιλεῖ καὶ αὐτοῖς ὑμῖν, [δι]ὰ [πα]ντὸς ἐ[πιμε]λούμενοι κ[α]ὶ βω[λό]μενοι ἀεὶ - - -]

[ . ] Ε[ . ]αι τῷ τε βασιλεῖ καὶ τοῖς τῷ βασιλέως φίλοις”. Ἱεραπύτνιοι δ[ὲ] ἔτι τῆ]ς ἀμφισβη[τ]ήσ[εως ἀντε-]

[χόμε]νοι καὶ φάσκοντες τὴν νῆσον ἑαυτῶν εἶναι προγονικὴν ἀκλή[ . 6 . ]ιτης τῶν [- - -]

[ . . ]ς τε ἀρχούσης καὶ τῆς τῶν Σηλιτῶν φήσαντες πλοῖον εὐ[ . 8 . ]ν τὸμ πολεμ[- - -]

[ . ]υκραι καταχθῆναι καὶ παρακαλοῦντες τὸς Ἱτανίους περὶ τούτων [ . . . μν]εῖαν τιν[ὰ - - -]

[ . . ] αὐτοὶ Ἱτανίοις τὴν ὑπογεγραμμένην ἐπιστολὴν· “Ἱεραπυτνίων οἱ [κόσμοι κ]αὶ ἡ πόλις Ἱταν[ίων τοῖς]

[κόσ]μοις καὶ ταῖ πόλει χαίρεν· βέλτιον ὑπελάβομεν γράψαι ὑμῖν ὅπως εἰ διὰ [τὸ σ]υμβεβηκὸς υ[---]

. . .καὶ Πραισίων καταῖκται τὸ πλοῖον τὸ Κυδάνο(ρ)ος ἐκ τᾶς ὑμᾶς νάσω Λεύ[κας. . .]ν ἀδικοῦν .I[---]

[ . . . ]σαίτε ἐπιστροφάν τινα ποησάμενοι περὶ τούτων ὅπως μηθὲν [ . 5 . ]ν ἀδικήσητε [- - -]

[ . . .] ὁμοίως δὲ καὶ ἀμέγ, εἴ τί κα συμβαίνη τινὶ ὑμῶν τοιοῦτο ἐν τᾷ ἀμ[ᾶ] μνηνὶ ἐπιτρέψομεν. [ἔρ-]

[ρωσθ]ε”. τίς οὖν ἂν ἔτι προσδέξαιτο τὴν ὑπὸ Ἱεραπυτνίων κατὰ Σηλιτῶν . 6 . καιρὸν [- - -]

[ . . . τῶ]ν προγονικὴν τὴν νῆσον ἑαυτῶν λεγόντων· ὅτε δὲ Πραισίων κατα[ . 8 . ]ΠΙΟ[ . ]ΥΜΕΝ[---]

[ . . . π]ροειρημένων ἀποδείξεων ἰσχυροτέραν πίστιν τῆς τούτων α[ . 7 . ]εχη . . εν δι[- - -]

[ . . . ἂν]θρωποι τὰς κατὰ τῶν τόπων ἔχουσι κυριείας ἢ παρὰ προγόνων π[αραλαβόν]τες αὐτοὶ [ἢ πριάμενοι]

[κατ’] ἀργυρίου δόσιν ἢ δόρατι κρατήσαντες ἢ παρὰ τινος τῶν κρεισσόν[ων σχόντες· ὧν] οὐθὲν [φανερὸν]

[ἐστὶ συμβεβ]ηκὸς Ἱεραπυτνίοις· οὔτε γὰρ παρὰ προγόνων παρειληφότες οὔ[τε . 12 . ]ΗΤ[- - -]

[ . 7 . ] ἄς ο(ὔ)τε διὰ τοῦ ἀξιώματος ὑπογ[ρ]άψαντες οὔτε ὡς αὐτοὶ ἐκ τῆς [νήσου] . 4 . ονσανη[- - -]

[ . . κατ' οὐ]δένα τῶν τρόπων, οὐδὲ μὴν κατὰ πολεμικὴν περίστασιν εσ[ . 7 . ]ΤΩΤΑΜ[- - -]

[ . 7 . ]η μ(η)δὲ γὰρ πεπολεμηκέναι τ[οῖς] Ἴτανίοις ἔφασαν οὔτε μὴν μ[ . 9 . ] ἡμεῖς [- - -]

[ . 7 . ] τούτων εὐρίσκοντο οὐδὲ ὑπ' αὐ[τῶν Ἰ]τανίων ἦν τι αὐτοῖς δεδο[ . 9 . ]νου δι[- - -]

[ . 9 . ] ὑπὸ πάντα τὸν τόπον· εἰ δὲ τῶν ἐναντίωμ μήτε γέγο[νε]ν μήτε [- - -]

[ - - - - - - - - - ]

2 Σ[μισιῶν]ος Kern; [Παυσανίου Kern. 17 νω[ν αὐτοῖς ἐπ]ελη<λ>υθυίας Hiller von Gaertringen; νω[ν αὐτοῖς προσ]ελη<λ>υθυίας Guarducci; ΕΛΗΑΥΘΥΙΑΣ lapis. 74 [Κό]ιντον Φάβιον ὄιτινες lapis B; Φάβιον Αἰτίλιον lapis A. 90 [συνπαρό]ντες Holleaux 105 sq. [μέχρι τῆς περιπετ]είας Holleaux. 127 Κυδάνο<ρ>ος Dittenberger; ΚΥΔΑΝΟΤΟΣ lapis. 127 sq. [καλῶς οὖν ποιή]σαιτε Holleaux; [ποή]σαιτε Guarducci. 132-133 [ἄπαντες μὲν | γὰρ ἄν]θρωποι Dittenberger.

### 3.7.2 Traduzione

“Buon dio. Al tempo di Olimpico, il quinto giorno di Smision. Sentenza di Eufemio figlio di Pausania, custode del tempio di Artemide Leucofriene, Cillo figlio di Demetrio, Aristagora figlio di Demo[---], Apollonio figlio di Alexon, Licomede figlio di Eupolemo, Demetrio figlio di Demetrio di Eropito, Demetrio figlio di Demetrio figlio di Anassagora, Aidouchos figlio di Apollodoro, Minnion figlio di Dionisio figlio di Minnion, Epicuro figlio di Artemidoro figlio di Moschione, Pausicrate figlio di Eropito, Apollonio figlio di Apollonio, Eubulo figlio di Alexion, Boethos figlio di Andromaco, Artemidoro figlio di Demetrio, Apollonio figlio di Dionisodoro, Epicrate figlio di Diocle figlio di Dionisocle, Eubulo figlio di Mandrone, essendo stati nominati anch’essi dal popolo per giudicare tra i cretesi Itani e Hierapytni secondo il contenuto del senatoconsulto e della lettera inviata dal console Lucio Calpurnio Pisone figlio di Lucio. Era preferibile che [---] per alcuna rivalità e accresc[ere---] e conservare la benevolenza gli uni per gli altri con pace e con tutta la concordia e l’amicizia. Dal momento che spesso le circostanze [---] inducono al contrasto reciproco coloro che sono in relazione [---] a tutti quanti si trovano in amicizia, riconciliare, per quanto dipende da loro, l’ostilità che deriva dai tempi antichi, ragion per cui anche ora fino alla [---] degli Itani e degli Hierapytni. Il Senato, adattandosi alla giustizia che presso di loro hanno nei confronti di tutti gli uomini, avendo assegnato loro come arbitro il nostro popolo e avendoci scritto cose anche il console Lucio Calpurnio Pisone figlio di Lucio riguardo queste, come le lettere consegnateci dagli altri, il nostro popolo proponendosi di ubbidire alle cose scritte dai romani, benefattori comuni in tutto, e ricordando delle cose (relazioni) buone ed illustri che vi erano state per opera di loro stessi fin dalle origini grazie agli antenati con tutti i cretesi, cose (relazioni) che sono vincolate da oracoli divini e dalla conoscenza da parte di tutti

gli uomini, anche ora con attenzione e sollecitudine operò la scelta del tribunale nel giorno che era stato convenuto da entrambi. Dunque, essendo stati designati noi stessi come giudici, salendo all'altare di Artemide Leucofriene, sacrificata una vittima, giurammo sulle offerte sacre, essendo presenti sia coloro che si sottoponevano a giudizio da parte di entrambe le città sia di quelli che li assistevano, e riuniti nel santuario di Artemide Leucofriene ascoltammo coloro che erano in disaccordo, concedendo loro non solo il tempo della giornata ma anche la maggior parte della notte, sopportando tutto lo sforzo perché nessun diritto venisse meno a nessuno di quelli giudicati. Alla fine, considerata la difesa e avendo noi depositato per iscritto i giudizi, non volevamo che l'esito fosse deciso con la severità del voto; invece, adoperandoci anche noi stessi per riavvicinarli e farli ritornare di nuovo all'amicizia originaria, come era per noi tradizionale e appropriato, dirigevamo entrambi, sollecitando abbastanza il fatto per essere corresponsabili con loro dell'accordo e dell'amicizia. Non essendosi compiuto il nostro intento a causa della contesa che vi era tra loro eccessivamente, accadde che fosse deciso con il voto, riguardo esso abbiamo fatto anche la dovuta esposizione. Gli Itani che abitano la città vicino al mare e possiedono la regione degli antenati, erano vicini al tempio di Zeus Dicteo, e possedendo e abitando anche delle isole, tra queste anche quella chiamata Leuke. Essendo oppressi, in un certo momento, dai vicini Praisii, chiamarono per la salvezza e la sicurezza della città e della regione, e ancora anche dell'isola, Tolomeo che era re dell'Egitto, come delineavano i documenti riportati come prova riguardo a questi fatti, e in questo modo abitavano i luoghi detti prima. Morto il re Tolomeo Filometore e andatosene quelli inviati da lui per preservare agli Itani la regione e le isole, così gli Itani avvalendosi anche della benevolenza degli amici, custodivano le cose sotto il loro controllo. Incombendo su Creta una guerra anche più grande, essendo già stata distrutta la città dei Praisii che si trovava tra gli Itani e gli Hierapytni, allora gli Ierapitni giunsero ad avanzare pretese sull'isola e sulla regione contro gli Itani, dicendo che la regione era sacra a Zeus Dicteo, l'isola invece che veniva in loro possesso dagli antenati. Venuti a Creta i legati dei romani al seguito di Servio Sulpicio e ottenuta la fine della guerra, anche gli Itani si presentarono in Senato. Essendo stata assegnata la nostra città, prima e anche ora e dichiarando il decreto: "in quale modo potessero essere stati entrambi abitanti di questa regione e dell'isola, riguardo cui la vicenda si è sviluppata, nel giorno prima di quello in cui la guerra era iniziata tra loro, per la cui guerra furono mandati a Creta Servio Sulpicio e quei legati, così esaminino come questi possono averle, abitarle e farle fruttare", stabilimmo che, dalla difesa presentate da entrambi, la regione oggetto della controversia era tenuta e abitata dagli Itani, come abbiamo spiegato prima, fino al momento in cui c'è stata la guerra predetta, e che era anche dalle origini degli Itani e ce lo rivelano i confini della regione mostrati da entrambi. Quello che era stata fissato con i Dragmi che prima erano loro confinanti, illustrava così: "Questi siano i confini per loro: dal Sedamnos verso Karumes e al di là verso la corona e attorno a questa

corona dritto verso Dortanna verso l'avvallamento e la strada e al di là verso Mollos". E ancora quello fissato tra gli Itani e i Praisii, come è scritto sotto: "Sembrò bene agli Itani e ai Praisii mettere pace per tutto il tempo sulla terra che ora hanno entrambi di cui questi (sono) i confini: dal Sedamnos verso Karumes e verso la dorsale e più in là verso la corona e attorno dalla corona e in linea retta verso Dortanna sull'avvallamento e lungo quella strada verso mezzogiorno della strada che conduce attraverso Atrona, e verso Mollos e da Mollos in linea retta fino al mare". E ancora il confine fissato tra gli Hierapytni e i Praisii, riportato così: "I confini della regione da Sedamnos verso Karumes verso la dorsale e al di là verso la corona e attorno a questa corona e in linea retta verso Dortanna fino all'avvallamento". Delimitando chiaramente i suddetti confini la terra degli Itani e quella che prima era dei Dragmi e quella dei Praisii, e che ora è occupata dagli Hierapytni, dal momento che il santuario di Zeus si trova fuori dalla regione contesa, con intorno recinzioni e circondato da molti altri elementi provanti e segni di confine, come anche attraverso le corografie mostrateci era facilmente visibile, oltre queste cose gli Itani dimostravano anche attraverso numerosi altri documenti che la regione contesa era da principio produttiva e non, come dicevano gli Ierapitni sacra e incolta; questo era chiaro anche dal decreto secondo cui giudicammo, che era stato scritto dai legati che erano arrivati a Creta a seguito di Quinto Fabio, i quali vedendo che il tempio e il suo peribolo erano circondati da propri segnacoli e recinzioni intorno, vedendo anche l'area che era esterna al tempio, sull'area sacra non scrissero nulla. Tuttavia, richiamando gli Ierapitni il Senato chiaramente sulle aree sacre, gli Itani invece sulla propria regione chiamata Heleia e sulla propria isola di Leuke, sapendo che l'area che confina con il tempio non era sacra né incolta, era evidente che avevano fatto menzione soltanto di un'area, scrivendo "affinchè essi l'abbiano, ne dispongano e la facciano fruttare", scrivendo "far fruttare" per una terra che è stata coltivata e che sarà coltivata, come non era ammesso su una terra sacra. Infatti, con leggi sacre, maledizioni e pene da principio era stato vietato perché nessuno, nel tempio di Zeus Dicteo, facesse pascolare, custodisse bestiame, seminasse o raccogliesse legna. Eppure, i Romani, quando si contendano una qualche terra sacra scrivono specificatamente, come anche dimostrano i decreti mostratici riguardo altre cose. Ma questa è la prova diretta più grande e forte di tutte del fatto che, avendo conosciuto i romani tutta la vicenda, noi abbiamo votato riguardo cose condivise e valutate: infatti, avendo gli Itani sollecitato il senato affinché lo spazio costruito dagli Hierapytni sulla terra contesa fosse distrutto, il Senato ordinò al console Lucio Calpurnio Pisone figlio di Lucio di abatterle se ci fossero state costruzioni, chiaramente anche attraverso un tale... di quelli che hanno potere. In conformità con queste cose, gli uni quelle stesse cose...agli Itani che erano presenti. Gli altri invece le cose iscritte alle città... mostrando che da principio le cose contese erano degli Itani...fino a quello mostrato attraverso il decreto divenire...le prove dei poeti e degli storici che anche essi stessi a noi...alla difesa. Le cose riguardo l'isola chiamata Leuke...aveva le prove

conosciute degli Hierapytni...l'isola che era anche per le cose accadute riguardo questo...la casa tolemaica per la protezione e la sicurezza a questi stessi...le testimonianze erano rafforzate da lettere reali, da copie di quelle...l'isola spesso con invii di soldati e di lettere...l'isola della guarnigione, oltre queste cose con distribuzioni cerealicole...sull'isola contro alcuni con cose scritte dagli Itani come dimostravano attraverso alcuni altri numerosi documenti e tavolette bianche che riportavano le amministrazioni annuali dei reparti. Oltre alle cose dette prima anche attraverso quanto hanno scritto le città rimanenti e gli stessi Hierapytni riguardo la suddetta isola risultava a noi chiaramente visibile che era degli Itani sin dagli antenati e che era posseduta da loro anche grazie alla buona cura degli amici di questi stessi fino a...fino allo scoppio a Creta della guerra dei quali...abbiamo saputo infatti che la protezione del re Tolomeo confermata anche dal koinon dei Cretesi dei quali presero il consenso come concludeva il registro fornitoci, i Gortini inviando una lettera agli Itani li informarono chiaramente che i Praisii erano sul punto di attaccare la loro isola chiamata Leuke, rendendo palese in questo modo che...altre...pur essendo i Gortini dalla parte degli Hierapytni nel processo, gli Itani ci fornivano una lettera inviata in precedenza a loro stessi da parte dei Gortini, attraverso cui diveniva chiaro a tutti che i Gortini preoccupandosi con cura dell'interesse dei Itani rivelarono loro, riguardi i Praisii, che questi erano sul punto di diventare padroni della loro isola di Leuke...la lettera fu anche resa pubblica...e non essendoci stato reclamo da nessuno, abbiamo deliberato di riscrivere una copia di questa di seguito: "I cosmi e la città dei Gortini salutano i cosmi e la città degli Itani. Essendo stati persuasi da un uomo che ci ha rivelato che i Praisii disponevano su Leuke come se volessero invaderla per conquistarla, abbiamo deciso di inviarvi queste cose con sollecitudine. Voi fareste bene...nel luogo... essendo posti vicini se avete bisogno di provviste nel luogo; dunque, noi vi abbiamo scritto non essendo costoro amici né del re né di voi stessi, dal momento che in ogni cosa avendo cura e desiderando sempre...al re e agli amici del re". Ancora, gli Hierapytni persistendo nella disputa e affermando che l'isola sia loro dagli antenati...e cominciando anche quella degli Stelitai affermato che la barca...portare giù ed esortando gli Itani riguardo queste cose... essi stessi agli Itani la lettera riportata sotto: "I cosmi e la città degli Hierapytni salutano i cosmi e la città degli Itani. Abbiamo ritenuto meglio scrivervi perché, se per le cose accadute...anche dei Praisii, è arrivata a riva la nave di Kydanor dalla vostra isola Leuke...facendo ingiustizia...un qualche esito facendo che riguardo queste cose nessuna...abbiate ingiustizia...ugualmente anche noi, se dovesse succedere qualcosa a qualcuno di voi tale cosa per quanto è a noi a nessuno permetteremmo. Salute". Chi ancora ammetterebbe che la degli Hierapytni contro gli Stelitai...momento...dicendo essi stessi che l'isola dagli antenati...dei Praisii...garanzia più certa delle prove suddette di dei tali...gli uomini hanno diritti di proprietà sui luoghi o avendoli avuti essi stessi dagli antenati o avendoli comprati dando argento o avendo prevalso con le armi o avendoli ricevuti da qualcuno di più grande. Di ciò nulla

chiaramente è successo agli Hierapytni, né avendoli ricevuti dagli antenati, né...né avendo sottoscritto un decreto né perché essi stessi dall'isola...in alcuno dei modi, né in affari bellici... non dicevano infatti di aver fatto guerra contro gli Itani né... noi...di questi non erano trovati neppure dagli stessi Itani era qualcosa a loro... per tutto il luogo, se delle cose contrarie né avvenne né...”.

### 3.7.3 Commento

L'esemplare A contiene 87 linee di testo ed è coincidente all'esemplare B dalla linea 28 alla 87, mentre l'esemplare B inizia alla linea 28 e continua autonomamente fino alla linea 104. La pietra A è rovinata su tutti i lati e, a causa dei reimpieghi posteriori, è stata forata tre volte con due fori quadrati negli angoli superiori destro e sinistro e con un foro rotondo nella zona centrale inferiore. Le lettere, tracciate in modo elegante, sono decorate e, come ben riportò Halbherr, hanno un modulo inferiore nella parte finale dell'iscrizione dove si presenta anche una densità maggiore.

Le epigrafi riportano la sentenza arbitrale di Magnesia sul Meandro emessa per dirimere la contesa tra Hierapytna e Itanos, su richiesta del console Lucio Calpurnio Pisone, console nel 112 a.C., il quale aveva inviato formale richiesta per via epistolare, registrata in forma epigrafica e riportata in *IC III* iv 10.

Nella prima parte del testo epigrafico, nelle linee 1-37, si riporta il resoconto dei giudici rispetto al compito loro affidato. In dettaglio, dopo la nomina del magistrato eponimo Olimpico alla prima riga, si procede con la menzione dei cittadini di Magnesia eletti come giudici fino alla linea 11. Quindi si procede (ll. 12-25) con la spiegazione dell'incarico loro affidato dai romani attraverso il senatoconsulto e nella persona di Lucio Calpurnio Pisone e con la celebrazione dei buoni rapporti che intercorrevano tra Magneti e Romani. Quindi, alle linee 26-37, si riportano le modalità concrete di svolgimento del processo che vede i giudici impegnati in un giuramento sui sacrifici presso il tempio di Artemide Leucrofriene e, successivamente, nell'attento e prolungato ascolto della difesa delle parti in causa e nel tentativo di pacificazione antecedente all'emissione di un responso.

La parte successiva, dalla linea 37 alla linea 58, registra il resoconto delle vicende precedenti che condussero alla controversia finale giudicata in quella sede e infine il vero e proprio giudizio espresso a favore di Itanos. Si narrano le vicende che hanno interessato la parte orientale di Creta (ll. 37-50) prima dello scoppio della “guerra più grande” (l. 45): gli Itani, che controllavano una porzione di terra adiacente al santuario di Zeus Dicteo e l'isola di Leuke, essendo oppressi dalla confinante Praisos chiamarono a protezione il re d'Egitto Tolomeo VI Filometore, il quale installò sull'isola un presidio militare (l. 100). Nel menzionare la protezione tolemaica sui territori di Itanos, bisogna

ricordare che Itanos fu base di una guarnigione tolemaica sin dal tempo della guerra Cremonidea, quando nel 266 l'ammiraglio Patroclo aveva creato qui una stazione intermedia per il suo viaggio verso l'Attica<sup>119</sup>. Indizi della presenza tolemaica a Itanos sono presenti anche durante i regni di Tolomeo III, Tolomeo Filopatore e Tolomeo Epifane, fino a giungere alla citazione presente in questa epigrafe e riguardante Tolomeo Filometore. In quest'ultimo periodo le truppe qui presenti erano considerate come parte di un comando più generale nell'Egeo<sup>120</sup>. Dopo la morte di Tolomeo Filometore, avvenuta nel 145 a.C., Itanos continuò a custodire i propri possessi anche con l'aiuto di città amiche, tra cui forse anche la taciuta Hierapytna che in questa fase le era amica. Con l'inizio della guerra più grande, Hierapytna distrusse Praisos e ne mutuò gli antichi interessi, ponendosi perciò a sua volta contro Itanos.

Per la risoluzione di questa prima guerra giunsero da Roma, tra il 143 e il 141 a.C., Servio Sulpicio Galba con i legati. Egli era stato console nel 144 a.C. e conclusa la carica era stato inviato a Creta con il compito di pacificare le parti in causa e risolvere il conflitto. Tuttavia, il contrasto tra Itanos e Hierapytna non accennò a terminare e anche (καὶ, l. 50) gli Itani, come forse prima di loro gli Hierapytni, giunsero in Senato per la rivendicazione dei diritti sui propri possedimenti. Alle linee 50-54 è riferito il testo del senatoconsulto nel quale si stabilisce che sia ripristinato lo *status quo ante* lo scoppio della guerra degli anni '40. Questa linea guida indicata dal senato rispecchia la formula dell'*interdictum uti possidetis*<sup>121</sup>, usata dai pretori romani per questioni di possesso. Segue la decisione degli arbitri, i quali sanciscono il diritto di Itanos a cui la terra era appartenuta sin dalle origini.

Dalla linea 58, e fino alla fine, una terza sezione dà conto dei documenti e degli argomenti adottati dai giudici per spiegare la decisione. Fino alla linea 93 ci si occupa del territorio di Heleia, in primo luogo attraverso il riferimento ai *periorismoi*, cioè ai trattati che sancivano i confini tra città (ll. 58-67). Questi ultimi ricoprivano un'importanza miliare soprattutto per territori tanto frammentati dove il controllo di diverse città è caratterizzato da equilibri complessi e instabili, come sembra avvenire nell'area orientale di Creta. Il primo trattato sui confini è quello, databile al III sec. a.C., con Dragmos, i cui territori nell'attualità dell'arbitrato erano occupati da Hierapytna, così come quelli di Praisos che da quest'ultima era stata distrutta (ll. 67-69). Il secondo trattato sui confini, tra Itanos e Praisos, riporta anche la formula di sanzione caratteristica delle decisioni, con il verbo ἔδοξε seguito dal dativo delle città da cui è presa la decisione (ll. 61-62). Si tratta del più accurato, i cui confini arrivano fino al mare. Per quanto concerne l'ultimo, la pietra riporta i confini che intercorrevano tra Hierapytna e

---

<sup>119</sup> Il fatto è menzionato in un testo epigrafico, sopravvissuto in due copie: IC III iv 2/3.

<sup>120</sup> Bagnal R. S., *The Administration of the Ptolemaic possessions outside Egypt*, Leiden 1976, pp. 120-123.

<sup>121</sup> Guizzi F., *Hierapytna*, p. 378.

Praisos, questi sembrano essere più brevi, in quanto non arrivano al mare, ma in parte coincidenti con quelli precedenti. Risulta poco probabile che Praisos avesse, in una qualche fase, occupato il territorio di Itanos e dunque ne avesse assunto i confini, anche alla luce di quanto si dice in questa stessa epigrafe riguardo al vigore con cui gli Itani si impegnarono per mantenere i propri territori. Margherita Guarducci ipotizza che il lapicida abbia commesso un errore nell'incisione, confondendo Πραισίους con Ἴτανίους<sup>122</sup>. Dunque, quest'ultimo passaggio riporterebbe al momento in cui il territorio di Praisos era stato occupato da Hierapytna, che si trovava ad essere in quel momento confinante con Itanos. In sintesi, le tre definizioni di confini sembrano rispecchiare l'avvicinarsi di Dragmos, Praisos e infine Hierapytna ai confini con Itanos. Tuttavia, resta la questione riguardante la lunghezza minore di questo confine che non arriva al mare, potrebbe trattarsi di un'omissione volontaria da parte degli Itani che escludono dalle terre interessate dai confini quella da loro rivendicata. Le località corrispondenti ai toponimi indicati nelle relazioni di confine sono state riconosciute con estrema fatica e con grande problematicità dagli studiosi. Molti dei toponimi sembrano essere di origine Eteocretese, lingua antica del popolo originario di quest'area e presente in alcune iscrizioni rinvenute a Praisos.

In seguito al delineamento dei confini, si sottolinea l'estraneità dell'area sacra del santuario di Zeus Dicteo rispetto alla terra contesa, esterna e produttiva al contrario del perimetro sacro che, oltre ad essere delimitato in modo evidente, era escluso dallo sfruttamento per qualunque fine commerciale, come impedito da specifiche leggi sacre (ll. 81-83). Gli Itani volevano rivendicare il possesso della zona, da loro chiamata Heleia, facendone riconoscere la differenza rispetto all'area del santuario che, invece, era legittimamente controllata da Hierapytna. Al fine di rafforzare questa notizia, si fa menzione del senatoconsulto redatto dopo la visita di Quinto Fabio Massimo Eburneo, inviato a Creta per dirimere la questione, in cui non era contenuto accenno ad alcuna terra sacra ma anzi si affermava il diritto di sfruttare una terra evidentemente non sacra (ll. 69-83). Alle linee 84-89 si ricorda l'ordine del Senato per cui dovevano essere abbattute le costruzioni realizzate dagli Hierapytni nell'area occupata in modo illecito. Proprio la realizzazione di costruzioni sembra essere una testimonianza del fatto che non si trattasse di un'area sacra, anche se bisogna tener conto della possibilità che gli Hierapytni avessero approntato costruzioni sacre o avessero trasgredito la regola. Prima di passare alle dimostrazioni riguardanti l'isola di Leuke, si afferma l'esistenza di ulteriori testimonianze su Heleia in poeti e storici (l. 93).

Dalla linea 94 fino alla fine del testo rinvenuto, si parla dell'isola di Leuke su cui Tolomeo aveva posizionato un presidio militare, φρουρίου, in diversi distaccamenti, la cui presenza era testimoniata

---

<sup>122</sup> /C III iv 9, p. 105.

anche da lettere regie e tavolette imbiancate, usate per la rendicontazione delle spese. La prostasia tolemaica sull'isola era stata ratificata anche dal *κοινόν* dei cretesi, il quale rappresentava l'assetto politico di natura federale e la collettività dei membri della federazione delle *poleis* cretesi. A ulteriore riprova dell'antica presenza degli Itani sull'isola, vengono riportate due lettere indirizzate a Itanos da Gortina e Hierapytna, entrambe città adesso ostili a Itanos ma un tempo amiche. Nella prima epistola (Il.108-121) i Gortini avvisavano gli Itani del pericolo costituito dai Praisii che intendevano invadere la loro isola. Mentre la seconda lettera (122-130) da parte degli Hierapytni, sebbene poco chiara, ricorda alcune vicende in cui erano coinvolti gli Stelitai e sembra affermare il possesso atavico di Leuke da parte degli Itani. Il testo termina spiegando come in nessun modo, tra quelli considerati leciti, Hierapytna abbia mai ottenuto il possesso di Leuke che viene quindi riconosciuto a Itanos.

### 3.8 Inquadramento storico e dinamiche politiche

La schedatura dei reperti epigrafici, ed in particolare quella dell'arbitrato di Magnesia sul Meandro in relazione alla controversia tra Itanos e Hierapytna, fornisce dettagli importanti per la ricostruzione del quadro storico-politico riguardante le *poleis* dell'area orientale di Creta.

#### 3.8.1 Gli Eteocretesi nelle fonti letterarie

Si tratta di una zona anticamente singolare in quanto già al momento dell'arrivo a Creta dei Dori, qui era insediato l'antico popolo degli Eteocretesi, di cui abbiamo attestazioni in fonti antichissime. In primo luogo, se ne trova notizia nell'*Odissea*<sup>123</sup>, durante lo scambio in cui Odisseo irriconoscibile si presenta a Penelope come figlio di Deucalione. Omero presenta Creta come l'isola dalle novanta città in cui, oltre ad Achei, Cidoni, Dori e Pelasgi, vivono i magnanimi Eteocretesi, cioè i “*Veri Cretesi*” indigeni.

Stafilo di Naucrati<sup>124</sup>, in Strabone<sup>125</sup>, riporta la situazione nota nel III sec. a.C. nei seguenti termini: “[...] gli Eteocretesi la parte meridionale; e a questi ultimi appartiene la città di Praisos, dov'è il tempio di Zeus Ditteo; mentre gli altri popoli, poiché erano più forti, abitavano nelle pianure. Ora è ragionevole supporre che gli Eteocretesi e i Cidoni fossero autoctoni”. Praisos è definita *πολίχιον*, piccola città, ma nel suo territorio è incluso anche un santuario di Zeus Dicteo, che potrebbe identificarsi come quello di Palaikastro o come un santuario cittadino. Si tratta di una questione

---

<sup>123</sup> Hom. *Od.* XIX, 172-177.

<sup>124</sup> *FGrHist* 269, F 12.

<sup>125</sup> Strabo X 4, 6.

complessa che, come si vedrà, va a influenzare la considerazione dello statuto amministrativo dello stesso Tempio di Zeus di Palaikastro.

Gli Eteocretesi sono considerati il popolo autoctono e più antico in Diodoro<sup>126</sup> che ne cita il re, Crete, il quale è ricordato come autore di importanti scoperte e proprio in seno alla cultura di questo popolo è collocata anche la mitologica nascita dei Dattili e quindi dei Cureti. La lingua eteocretese è attestata fra il VII e il III sec. a.C. su alcune epigrafi scritte in caratteri alfabetici greci, rinvenute principalmente a Praisos e Dreros. Delle iscrizioni di Praisos, che sono state pubblicate da Margherita Guarducci<sup>127</sup>, l'ultima è datata al III sec. a.C. e giunge, dunque, al periodo su cui abbiamo più informazioni riguardo la storia della regione.

### 3.8.2 Epoca storica: confini e contese

Al principio del III sec. a.C., mentre Hierapytna iniziava ad affermarsi nella zona, Praisos dominava gran parte della regione e probabilmente esercitava, in modo più o meno determinante, il controllo del santuario Dicteo. Sembra ipotizzabile una forma di organizzazione interstatale che, avendo come fulcro proprio il santuario, tendeva a superare i limiti delle singole *poleis* e a costituire una sorta di "distretto eteocretese", con connotazione etnica oltre che amministrativa. Hierapytna, tra III e II sec. a.C., confinava a oriente con Praisos. Mentre, Itanos confinava originariamente con Dragmos, prima che quest'ultima fosse conquistata dalla stessa Praisos e le due città, Itanos e Praisos, diventassero direttamente confinanti. Prima del conflitto tra Hierapytna e Itani veniamo, infatti, a conoscenza dall'arbitrato di Magnesia di una pressione esercitata all'inizio del II sec. a.C. dai Praisii sul territorio di Itanos. In questa occasione gli Itani si erano rivolti, in cerca di protezione, al re d'Egitto Tolomeo VI Filometore, il quale intervenne soprattutto in difesa dell'isola di Leuke stanziandovi un presidio. La προστασία di Tolomeo su Itanos fu ratificata anche dal Koinon dei Cretesi e diede inizio intorno al 166 a.C. ad un periodo di pace sull'isola, a seguito della definizione dei confini tra Gortina e Cnosso. Tolomeo assicurò agli Itani il possesso delle proprie terre fino alla sua morte avvenuta nel 145 a.C., in seguito alla quale gli Itani ancora per qualche tempo protessero i propri domini con il sostegno di città amiche, tra cui forse anche la taciuta Hierapytna. Infatti, a questo momento devono risalire le lettere riportate nella parte finale dell'epigrafe dell'arbitrato, in cui Cnosso e Hierapytna, in veste di città amiche, ammonivano Itanos rispetto alle mire espansionistiche di Praisos nei suoi confronti.

---

<sup>126</sup> Diod. V, 64, 1.

<sup>127</sup> IC III, pp. 134-141.

Da questo momento in poi, l'instabilità e i conflitti si riaccessero a varie riprese. Dalla lettura congiunta dell'arbitrato di Magnesia con un altro documento epigrafico costituito dalla lettera inviata dal console Lucio Calpurnio Pisone ai Magneti per affidare loro la decisione arbitrale<sup>128</sup>, si possono ricostruire due grandi fasi di conflitto acceso, negli anni Quaranta e nell'ultimo decennio del II sec. a.C., e due seguenti arbitrati di Magnesia sul Meandro voluti dall'intervento dei Romani.

In una prima fase, scoppiò a Creta una guerra più consistente che dovette interessare numerose città e forze, risvegliando l'antico conflitto tra Gortina e Cnosso<sup>129</sup>. Entro le vicende di questa guerra si inserisce la distruzione di Praisos, che si trovava tra Hierapytna e Itanos, a opera dei Hierapytni che ne occuparono i territori e diventarono in questo modo confinanti con Itanos. Riguardo la distruzione di Praisos una breve notizia è riportata anche da Strabone<sup>130</sup>. In questa temperie di evoluzione storica, gli Hierapytni, con notevole abilità e lungimiranza, in ottica espansionistica, fecero proprie le antiche mire dei Praisii sull'area adiacente al tempio di Zeus Dicteo e sull'isola di Leuke a spese degli Itani, che pure un tempo avevano difeso. Si tratta di una mossa strategica che coinvolgeva importanti interessi politici ed economici, motivati dall'importanza del santuario di Zeus per gli equilibri territoriali e alla posizione centrale dell'isola di Leuke in relazione alle rotte navali<sup>131</sup>. Gli Hierapytni che a quel tempo dovevano aver ottenuto, con la conquista di Praisos, il controllo sul santuario Dicteo, come dimostra anche l'epigrafe edificatoria relativa al restauro delle statue proprio da parte di Hierapytna<sup>132</sup> alla fine del II sec. a.C., volevano adesso estendere il loro controllo anche sui terreni adiacenti dichiarandone la sacralità e dunque l'appartenenza al territorio di loro pertinenza. L'instabilità e la criticità degli equilibri in questa parte di Creta richiese l'intervento dei romani che inviarono sull'isola Servio Sulpicio Galba con il compito di dirimere la contesa e porre fine alla guerra. Egli fu console nel 144 a.C. e si può ipotizzare che terminato questo mandato, tra il 143 e il 141 a.C., giunse a Creta, dove probabilmente non riuscì a placare il dissidio tra Itanos e Hierapytna visto il successivo intervento del Senato che, dopo aver ascoltato le parti in causa, incaricò il console del 140 a.C., Gaio Lelio Sapiente, di scegliere un arbitro per definire la questione. Egli individuò come tale la città di Magnesia sul Meandro e la incaricò di stabilire e restituire quelle terre a chi dei contendenti le avesse possedute immediatamente prima della guerra. A Itanos venne riconosciuto di abitare e usare quelle terre sin dai tempi antichi degli avi. Tuttavia, negli anni successivi pare che la sentenza non fosse rispettata e questo condusse ad una nuova stagione di scontri e rivendicazioni da parte degli Itani che vedevano usurpato il proprio diritto e scatenarono una guerra non dichiarata. A

---

<sup>128</sup> IC III iv 9/10.

<sup>129</sup> Chaniotis A., *Verträge*, pp. 49-50.

<sup>130</sup> Strabo X, 4, 12.

<sup>131</sup> Guizzi F., *Hierapytna*, p.372.

<sup>132</sup> IC III ii 1.

seguito di questi fatti, Hierapytna si rivolse nuovamente al Senato di Roma negli anni di consolato di Marco Emilio Scauro (115 a.C.) e di Manio Acilio Balbo (114 a.C.), tra il 113 e il 112 a.C. fu mandato a Creta Quinto Fabio Massimo Eburno per dirimere questa controversia e un'altra tra Olunte e Latos. Infatti, ancora una volta, la zona orientale di Creta era movimentata da uno scontro che vedeva in campo Cnosso, alleata con Itanos e Latos, e Gortina, alleata con Hierapytna e Olunte<sup>133</sup>. Nel 112 a.C. le delegazioni di entrambe le città si recarono a Roma per esporre le proprie ragioni e il Senato decise che fosse nuovamente un arbitro esterno a dirimere la questione, assegnando al console Lucio Calpurnio Pisone il compito di sceglierlo. La scelta ricadde per la seconda volta su Magnesia sul Meandro, a cui si concedeva un anno di tempo per esprimere la decisione che, dunque, fu presa non oltre il 111 a.C. ancora a favore di Itanos.

Gli anni di conflitti e gli spostamenti di confini avevano a questo punto delineato una nuova configurazione di equilibri in Creta orientale.

---

<sup>133</sup> Camia F., *Roma e le poleis*, p. 127.

## Capitolo 4

### Ἰὼ, μέγιστε κοῦρε Κρόνυει: l'Inno a Zeus Dicteo.

Quasi immediatamente dopo il suo ritrovamento nel 1904, l'inno a Zeus Dicteo ha suscitato interesse e dibattito, coinvolgendo efficacemente negli studi non solo l'universo accademico dell'epigrafia, ma anche richiamando l'attenzione di storici della lingua, filologi, storici delle religioni, esperti di metrica e letteratura. Subito chiara è stata la portata straordinaria del ritrovamento che, pur essendo frutto di un preciso momento storico, si configura come il punto di arrivo di un culto molto più antico su cui, leggendo con attenzione, può gettar luce in merito a origine, sviluppo, storia e diffusione.

Il materiale in esame è articolato in una eterogenea varietà di componenti. La più evidente di queste è costituita dalla natura epigrafica del documento. L'analisi della pietra offre preziosi dettagli per la datazione e spunti di riflessione su aspetti storici cui soggiace la domanda riguardante la motivazione per cui la pietra è stata vergata in un dato tempo e luogo. In relazione allo studio epigrafico, le peculiarità della disposizione del testo sullo specchio epigrafico e le differenze riscontrate tra le due facce della pietra permettono di trarre interessanti deduzioni rispetto le modalità di realizzazione della stele. Quest'ultima dovette essere incisa attraverso svariati passaggi, forse eseguiti anche da diverse professionalità. Anche gli errori, difficilmente cancellabili, diventano per noi indizi capaci di gettare luce sul *modus operandi* e sulle particolarità, riguardanti soprattutto aspetti di alfabetizzazione e linguaggio, dei diversi artigiani.

La componente della forma testuale, inserendosi nell'ambito dello specifico genere dell'innografia, offre la possibilità di confronto e comparazione con la letteratura coeva, non solo in merito alla forma stilistica, quanto anche per il lessico e le tematiche. Si tratta inoltre di un componimento metrico la cui ricostruzione e integrazione è in parte suggerita e in parte sottoposta alla forma poetica.

Un ulteriore aspetto è dato dall'ambiente di ritrovamento, l'area del tempio di Zeus Dicteo nella zona orientale dell'isola di Creta, che permette di contestualizzare la funzione e la fruizione dell'inno entro un ambito culturale e religioso di origine antichissima e autoctona. Nel corso degli studi sono stati posti, e indagati variamente, quesiti sulle modalità specifiche dell'azione rituale e sulle occasioni alle quali era riservata.

Un ambito molto dibattuto e interessante include le considerazioni di carattere antropologico e sociopolitico che soggiacciono all'operazione religiosa messa in atto con l'incisione di un testo innografico nella modalità di documento epigrafico "pubblico", il quale ha un impatto anche

sull'identità locale di un dato gruppo di persone che, prima di essere fedeli, erano anche appartenenti ad un determinato corpo cittadino.

Inoltre, vista la lunghezza cronologica e l'ampiezza degli studi effettuati sull'inno, se ne premette, alla scheda epigrafica, una rassegna dei più rilevanti perché il lavoro sviluppatosi attorno alla stele contribuisca a costruire la via da percorrere per giungere ad una visione quanto più completa e integrata della questione.

#### **4.1 La storia degli studi**

Alla luce dell'interesse suscitato da quest'inno, le premesse allo studio sono costituite da un'attenta lettura dei commentatori che si sono avvicendati dagli inizi ad oggi. Sembra importante e può essere fruttuoso notare come nel tempo siano variate e innovate le cognizioni attorno a questo testo, le une integrando e arricchendo le altre. Alcuni studiosi hanno concentrato la loro attenzione sugli aspetti più strettamente epigrafici su cui hanno basato le proprie riflessioni e integrazioni. Invece, altri si sono basati più sulla ricerca e la comparazione innografica per sostenere le proprie integrazioni con elementi di comparazione tanto metrica quanto stilistica.

##### **4.1.1 *Editio princeps*: Bosanquet, Murray, Harrison**

La prima pubblicazione dell'inno, apparsa nel volume 15 degli *Annuali della British School di Atene* del 1908-1909<sup>134</sup>, è stata in un certo qual modo "frammentata" in tre contributi che incarnano tre differenti professionalità in rapporto di scambio e dialogo, nel tentativo di rispondere in modo completo al carattere composito dell'inno. In ordine di indice, il primo articolo pubblicato era quello di Jane Ellen Harrison<sup>135</sup>, storica delle religioni e linguista. Di seguito vi era il contributo dell'archeologo Robert Carr Bosanquet<sup>136</sup>, il quale con ardore aveva puntato sulla ricerca del tempio sin dall'inizio degli scavi nell'area di Palaikastro. La triade era completata dal contributo del grecista Gilbert Murray<sup>137</sup>, prezioso per l'integrazione del testo corrotto. Gli anni intercorsi tra il primo annuncio del ritrovamento della stele, dato da Richard Jebb durante il congresso annuale della Società Ellenica del 1904, e la pubblicazione del testo, avvenuta nel 1908, sono motivati da una

---

<sup>134</sup> BSA 15 1908/1909.

<sup>135</sup> Harrison J. E., *The Kouretes and Zeus Kouros: A Study in Pre-Historic Sociology*, «BSA» 15, 1908-1909, pp. 308-338.

<sup>136</sup> Bosanquet R. C., *The Palaikastro Hymn*, pp. 339-356.

<sup>137</sup> Murray G., *The Hymn of the Kouretes*, «BSA» 15, 1908-1909, pp. 357-365.

rimodulazione del lavoro dovuta alla scomparsa dello stesso Jebb, il quale si sarebbe dovuto occupare della pubblicazione<sup>138</sup>.

Sebbene si trattasse di una prima edizione, realizzata all'inizio del secolo scorso nel contesto dello slancio dato dalla novità della scoperta e caratterizzata dalla relativa ma reale limitatezza degli strumenti rispetto all'attualità, sembra aver individuato e messo in luce quelli che poi sono stati gli elementi dirimenti attorno cui si è concentrata ancora e ancora la critica successiva.

Il lavoro di Bosanquet corrisponde efficacemente alla personalità dell'archeologo e consiste in primo luogo in un'accurata analisi del documento in quanto epigrafe, punto di partenza per qualsivoglia considerazione susseguente. In apertura si trovano alcune considerazioni in merito alla procedura e alle vicende intercorse durante la realizzazione della stele a partire dalle modalità di distribuzione e di incisione del testo sullo specchio epigrafico. Dopo un'accurata analisi dei dettagli fisici della pietra e della sua realizzazione, procede con l'indagare la forma delle lettere anche in relazione ad altre epigrafi in funzione della datazione dell'iscrizione fissata non prima del 200 a.C. La trascrizione del testo è accompagnata dalla rappresentazione della pietra tesa a fornire una ricostruzione e una possibilità di verifica, quanto più completa possibile. Quindi, Bosanquet si dedicò all'arduo tentativo di districare il groviglio della localizzazione del culto, attraverso l'enumerazione delle divinità invocate nei giuramenti dei trattati delle città implicate nella vicenda per via della loro posizione liminale. Considerò, dunque, la delimitazione spazio-temporale del culto di Zeus Dicteo, distinto da Zeus Ideo, e dai Cureti. L'intervento termina con una disamina mirata a gettare luce sui versi 20-26, in relazione all'idea di una successione di età che avesse origine dall'Età dell'Oro con il rimando ad alcuni passaggi letterari di Plutarco, Eschilo, Esiodo, Pindaro. Il riferimento agli Inni Orfici costituisce una possibilità di interpretazione del rito che sarà nel tempo ripresa per essere approfondita e, alternativamente, smentita o appoggiata. Queste prime osservazioni pongono già agli albori degli studi tutte le questioni centrali che saranno affrontate e mostrano l'ampiezza dello sguardo di Bosanquet che esula della sola archeologia ed epigrafia per aprirsi a dettagli letterari e mitico-religiosi.

Ciò che qui manca, cioè un accurato apparato critico, la traduzione e la considerazione degli aspetti metrico-testuali dell'inno, è integrato dal lavoro di Murray. Egli mostra una spiccata attenzione al dettaglio metrico considerato in relazione ad altri testi lirici e tragici e instaura un particolare legame con il coevo peana di Isillo di Epidauro<sup>139</sup>. Il metro del ritornello è identificato in un dimetro giambico

---

<sup>138</sup> Bosanquet R. C., *The Palaikastro Hymn*, p. 339.

<sup>139</sup> Per Isillo vd.: Kolde A., *Politique et religion chez Isyllos d'Épidaure*, Basel 2003; ID, *Les péans d'Erythées, d'Isyllos et de Makedonikos: simple variations ou originalité?*, in Goeken J. (ed.), *La rhétorique de la prière dans*

con un *extra metrum* giambico o spondaico, mentre le strofe, di due dimetri seguite da un dimetro catalettico, sembrano a Murray costituite da sequenze di metro ionico a maggiore o di-trocaiche. Per quanto concerne l'apparato critico, uso qui come esemplare il verso 14, dove Bosanquet aveva integrato ἀσιδ[ηφόροι Κούρητες], Murray preferisce ἀσιδ[ηφόροι τρογῆες] che meglio si adatta alla sequenza metrica. Questa integrazione permette di osservare come Bosanquet nell'edizione sopracitata del 1908, in cui figura ἀσιδ[ηφόροι τρογῆες], avesse accolto la maggior parte di integrazioni del Murray e come quest'ultimo nel citare varianti presenti in Bosanquet faccia riferimento al taccuino di campo<sup>140</sup> su cui l'archeologo aveva annotato una prima trascrizione già nel 1904, in cui si trova appunto l'integrazione Κούρητες in luogo di τρογῆες. Per quanto concerne la datazione del componimento, Murray unisce alla considerazione dell'elemento linguistico la valutazione della concezione dei Cureti come portatori di civiltà, difficilmente apparsa prima di Dicearco e dei primi stoici, e propone una data non lontana dall'anno 300 a.C., cui si data anche il peana di Isillo<sup>141</sup>.

Tutt'altra tipologia di considerazioni è quella affrontata da Jane Harrison, storica delle religioni, che nel 1903 aveva pubblicato un vasto studio sull'antica religione greca<sup>142</sup> in cui si era soffermata anche su un frammento dei *Cretesi* di Euripide e ne aveva approfondito il legame col culto di Zeus e dei Cureti e le consonanze con i riti orfici. In questo senso, la sua analisi della regione cretese nei *Prolegomena* fu un'anticipazione dello studio che portò avanti con la scoperta dell'inno. Harrison affermò, nella ricerca sull'antica religione ellenica, il primato del rito per la ricostruzione dei nuclei mitici, divenendo cardine di quel gruppo di studiosi che a Cambridge furono chiamati "ritualisti", di cui facevano parte anche Murray e Cook. Al ritrovamento dell'inno, il verso incipitario di invocazione catturò immediatamente l'attenzione della studiosa proiettandola verso una ricerca più approfondita dei legami e delle relazioni culturali tra i Cureti e il μέγιστος Κοῦρος *ivi* citato. Servendosi del testo fornito da Murray, Harrison inaugura il suo contributo con un quesito centrale: "Chi erano i Cureti?"<sup>143</sup>. Prendendo le mosse dalle informazioni fornite da Strabone nel decimo libro della *Geografia*, vengono analizzati sistematicamente ruoli e peculiarità attribuite ai Cureti: demoni e ministri del culto, stregoni semidivini, veggenti e artigiani dei metalli, danzatori armati in riti orgiastici, custodi di Zeus infante. Quindi, viene ripresa l'argomentazione legata ai *Cretesi* e i rimandi al culto misterico di Dioniso/Zagreos e si giunge alla constatazione che "il divino personaggio del mito

---

*l'antiquité grecque*, Turnhout 2010, pp. 125-139; Vandermeiren E., *Asclépios, Dieu Péan et Sauveur: les enjeux communautaires de la dédicace d'Isyllos d'Épidaure*, «L'Antiquité Classique» 88, 2019, pp. 19-46.

<sup>140</sup> Il taccuino in questione, conservato insieme agli altri presso l'archivio della Scuola Archeologica Britannica di Atene, è il numero 8 (PLK 8).

<sup>141</sup> Murray G., *The Hymn*, p. 365.

<sup>142</sup> Harrison J. E., *Prolegomena to the Study of Greek Religion*, Cambridge, 1903.

<sup>143</sup> EAD., *The Kouretes*, p. 308.

è in origine un κοῦρος che più tardi venne definito come un bambino di volta in volta identificato con Zagreo, Dioniso o Zeus”<sup>144</sup>. Nell’ultima parte dell’articolo, dopo aver considerato l’annualità implicata dal nesso ἐξ ἐνιαυτὸν, si fa riferimento a Dionigi di Alicarnasso<sup>145</sup> per l’interessante affinità individuata tra Cureti e Salii. Questi ultimi, presso i Romani, costituivano un antichissimo collegio sacerdotale il cui nome deriva dal verbo latino *salire*, saltare, a causa della particolare andatura saltellante che adottavano durante le processioni. Tale verbo usato ripetutamente nell’ultima strofa del nostro inno, nella forma ellenica θόρε, è alla base della ricostruzione del rito secondo cui i Cureti armati dovevano rappresentare una danza saltellante attorno all’altare. Il parallelo tra culto greco e romano culmina alla fine con la sottolineatura del ruolo dei riti di iniziazione nell’ambito dei culti misterici come quelli di Demetra e Dioniso.

Come preannuncia il sottotitolo, “*A Study in Pre-Historic Sociology*”, l’analisi di Harrison si concentra sulle radici preistoriche del culto in cui figura l’immagine di una divinità differente dallo Zeus olimpico della religione greca e risalente ad uno stadio primitivo di quest’ultima, preservato dal carattere conservativo della cultura cretese. Tuttavia, il santuario di Palaikastro, sebbene sorse agli albori dell’epoca storica e durante essa, con alterne vicende, si sviluppò e fu frequentato, fu impiantato sui resti di quello che era stato un attivo *spot* della civiltà minoica. Dunque, il senso e le modalità di tale culto paiono da ricercare in elementi coevi al periodo di attività e di vitalità dello stesso tempio ma che affondano le radici nella preistoria peculiare e unica del sito, caratterizzato dall’influenza eteocretese della zona. Inoltre, Harrison, leggendo soprattutto il verso invocatorio incipitario, si concentra su aspetti interessanti, e più volte ripresi successivamente, ma non unici rispetto alla molteplicità di spunti che si possono trarre dalla lettura della pietra. L’interpretazione dell’inno e della ritualità connessa non ruota soltanto attorno alla questione dei Cureti e delle vestigia preistoriche che evoca, sebbene questi siano elementi importanti, ma va inserita in un contesto sociopolitico e contestualizzata con la posizione, l’attualità e la funzione del santuario in cui questi culti avevano luogo.

#### **4.1.2 Margherita Guarducci e il confronto con West**

Margherita Guarducci tornò per tre volte ad occuparsi dell’inno a Zeus Dicteo, arricchendo di volta in volta le sue riflessioni di nuovi spunti e correzioni, scaturiti anche dal vivace dibattito accademico

---

<sup>144</sup> *Ivi* p. 328.

<sup>145</sup> Dion. Hal. *Ant.* II, 70/71.

che quasi incessantemente si sviluppava attorno «a questa iscrizione che è fra le più attraenti di quante siano uscite dal suolo di Creta»<sup>146</sup>.

Nel suo primo contributo pubblicato nel 1939 tra gli appunti e gli studi della Scuola di Studi Storico-religiosi dell'Università di Roma<sup>147</sup>, ella stessa afferma di volersi attenere a quanto con sicurezza si possa affermare dalla lettura della pietra. Il proposito sembra fedelmente perseguito nella brillante ed esaustiva sintesi fornita dalla studiosa, allieva di Halbherr e profonda conoscitrice della realtà cretese. Alla descrizione dell'epigrafe, la cui datazione è fissata al III sec. d.C., è premessa una rapida descrizione del contesto di rinvenimento e segue una rassegna dei loci letterari e delle occorrenze epigrafiche riguardanti l'epiclesi Dicteo. Quindi, dopo le dovute considerazioni riguardo l'identificazione di Dicte e del santuario, Guarducci passa alla trascrizione del testo la cui facies linguistica è identificata come lingua dorica comune risalente ad un periodo identificabile tra la fine del IV sec. a.C e l'inizio del III sec. a.C., soglie dell'età Ellenistica. Un breve accenno alle specifiche metriche lascia presto spazio alla trattazione del contenuto dell'inno e alla sua valenza religiosa attraverso un *focus* sulle questioni testuali più dibattute. Una tra tutte, l'interpretazione del termine κοῦρε, spiegato dai primi editori quasi come epiclesi del dio in relazione ai Cureti e successivamente come nome comune da unire a Κρόνειε. Qui è inteso da Guarducci in senso assoluto ma disgiunto da quel culto dei Cureti che più era diffuso nella parte centrale di Creta e connesso, invece, con l'immagine del giovane Zeus venerata a Palaikastro. In conclusione, analizzato l'inno in tutte le sue componenti e sezioni, senza tralasciarne l'aspetto poetico, si comprende come esso informi riguardo una festività annuale in cui veniva cantato da fedeli provenienti da diverse città di Creta orientale riuniti attorno all'altare del dio. In modo chiaro e schematico, si distingue un punto di vista mitologico, per cui Zeus, ordinatore della natura, è figlio di Rea e Crono allevato dai Cureti nell'antro Dicteo, e un punto di vista religioso per cui il dio ha le sembianze di una divinità giovane e fiorente. Esplicitamente si smentisce come eccessivamente ardito l'impianto mitico-culturale prospettato da Harrison, nella prospettiva del mantenimento di un profilo di prudenza e attinenza al testo.

Guarducci ha occasione di riportare l'attenzione sull'inno nell'ambito della compilazione del terzo volume delle *Inscriptiones Creticae*, dedicato alle iscrizioni di Creta orientale e pubblicato a Roma nel 1942. Trattandosi di un vasto progetto di schedatura epigrafica, in questa sede emerge ancor più pienamente la precisione scientifica di Guarducci epigrafista, la quale recensisce l'iscrizione servendosi degli accorgimenti tecnico-scientifici essenziali per registrare in modo omogeneo e coerente una vasta ed eterogenea mole di documenti epigrafici.

---

<sup>146</sup> Guarducci M., *L'inno a Zeus Dicteo*, p. 2.

<sup>147</sup> *Ivi* pp. 1-22.

Se fin qui la studiosa si era attenuta al suo scopo di interpretare l'epigrafe in maniera quanto più attinente al testo, nel 1974 in occasione della pubblicazione degli studi in onore di Doro Levi<sup>148</sup> torna sull'inno con una vena polemica e un'energica affermazione delle proprie proposte, in risposta alla pubblicazione di un articolo di West<sup>149</sup> del 1965.

West aveva operato uno studio dell'inno comprendente un ampio apparato critico, ben presentato e argomentato, che tuttavia, rifacendosi direttamente alla pubblicazione del 1908/1909 di Bosanquet, non teneva conto degli interventi di Guarducci. Rispetto questi ultimi, il filologo britannico si era discostato in più di una questione tra quelle che costituiscono i dibattiti più accesi intorno all'inno, soprattutto rispetto all'interpretazione del miliare κοῦρος. Quest'ultimo era inteso da West come *primus inter pares* nel novero dei Cureti, il più grande dei Cureti, la cui danza rituale si sarebbe ripetuta ogni anno durante la recita dell'inno, danza per nulla contemplata da Guarducci che sottolinea, in merito, la chiarezza del participio σπάντες della prima strofa<sup>150</sup>.

La decisa disamina si conclude con l'indiscutibile affermazione della preziosità del materiale documentario in oggetto.

#### 4.1.3 Il contributo di Paula Perlman

Paula Perlman, studiosa statunitense di storia greca arcaica e classica, si è occupata di Creta in diverse occasioni e nel 1995 ha pubblicato un articolo che presenta nuovi spunti di lettura per l'inno a Zeus Dicteo<sup>151</sup>. L'obiettivo del contributo è quello di fornire una lettura integrata nel contesto storico ellenistico e nella specifica funzione del santuario di Palaikastro nella sua peculiare posizione liminale tra diverse comunità limitrofe.

L'indagine, che prende le mosse dalla trascrizione del testo dell'inno di Guarducci (1974), si articola in quattro punti. Particolarmente interessante e innovativo, il primo di questi propone di ricercare un confronto linguistico nei coevi giuramenti di cittadinanza e alleanza locali. In particolare, si prende in esame il testo del giuramento del trattato civico di Itanos<sup>152</sup> mettendone in relazione il linguaggio di *imprecatio* con quello usato nella quinta strofa dell'inno. È possibile ravvisare come entrambi i testi invochino il divino aiuto per garantire il benessere futuro e come queste corrispondenze

---

<sup>148</sup> Guarducci M., *Ancora sull'inno cretese a Zeus Dicteo*, in *Antichità Cretesi: studi in onore di Doro Levi. II*, Catania, 1974, pp. 32-38.

<sup>149</sup> West M. L., *The Dictaeon Hymn to the Kouros*, «JHS» 85, 1965, pp. 149-159.

<sup>150</sup> Guarducci M., *Ancora sull'inno cretese*, p. 36.

<sup>151</sup> Perlman P. J., *Invocatio and Imprecatio: The Hymn to the Greatest Kouros from Palaikastro and the Oath in Ancient Crete*, «JHS» 115, 1995, pp. 161-167.

<sup>152</sup> IC III iv 8.

aumentino ulteriormente nella sesta strofa dell'inno, in cui le clausole riflettono apprensioni che si spiegano in relazione alla realtà locale coeva<sup>153</sup>. Il secondo punto interessa lo statuto amministrativo e la funzione del santuario, argomenti che saranno largamente riproposti e discussi anche da Chaniotis<sup>154</sup> e che contribuiscono a ricostruire la ritualità nella sua funzione non soltanto religiosa ma anche sociopolitica. A quest'ultimo aspetto viene connesso anche il terzo punto, che porta all'attenzione alcune considerazioni riguardanti l'occasione di svolgimento della performance rituale, la quale pare avesse una cadenza annuale e coinvolgesse anche il passaggio all'età adulta dei cittadini più giovani. Questo tipo di cerimonie caratterizzate da un rito di passaggio efebico avvenivano in santuari liminali alla presenza di cittadini di diverse città e probabilmente contemplavano anche il rinnovo dei trattati di alleanza e il giuramento dei nuovi cittadini. Tutto ciò, secondo Perlman, avveniva nel contesto di un rito legato al culto di Zeus che aveva portato agli uomini nel passato Giustizia e Pace, anche ora invocate nella quarta strofa, come attenziona il quarto e ultimo punto.

Questa disamina, sebbene concisa, sembra tenga in considerazione e interconnessione diversi elementi che insieme hanno contribuito ad una lettura più armonica dell'inno, quali gli aspetti storico-politici legati alla posizione del santuario e gli aspetti stilistico-linguistici che ne consentono l'accostamento alle formule di giuramento ripetute annualmente per i riti di passaggio e di conferimento della cittadinanza.

#### 4.1.4 Gli studi più recenti

Dopo Perlman, gli studi più recenti e specifici riguardo l'inno sono stati principalmente tre: quello del 2001 di Furley e Bremer<sup>155</sup> nell'ambito di un vasto studio sull'innografia greca, la tesi dottorale di Alonge<sup>156</sup> del 2006 e, infine, i contributi di Martínez Fernández<sup>157</sup> del 2016.

Bremer e Furley propongono in due volumi uno studio innografico che abbraccia tutto il territorio ellenico tra epoca arcaica ed ellenistica. Per quanto riguarda Creta, l'inno a Zeus Dicteo è l'unico ad essere riportato, nel primo volume in traduzione per ripercorrerne i contenuti, nel secondo in trascrizione, con analisi metrica, linguistica e note che vanno ad approfondire le questioni connesse

---

<sup>153</sup> Perlman P. J., *Invocatio and Imprecatio*, p. 163.

<sup>154</sup> Vd. *infra*.

<sup>155</sup> Furley W. D., Bremer J. M., *Greek hymns: selected cult songs from the Archaic to the Hellenistic period*, Tübingen 2001, vol. I pp. 65-76, vol. II pp. 1-20.

<sup>156</sup> Alonge M. C., *The Hymn to Zeus from Palaikastro: Religion and Tradition in Post-Minoan Crete*, Ann Arbor 2006.

<sup>157</sup> Martínez Fernández A., *Lectura y análisis epigráfico de la inscripción de Palecastro con el Himno a Zeus*, in *Πολυπραγμοσύνη: homenaje al profesor Alfonso Martínez Díez*, Madrid 2016, pp. 437-448.

ID. *Notas de lectura sobre el «Himno a Zeus Dicteo»*, in *Fronteras entre el verso y la prosa en la literatura helenística y helenístico-romana: homenaje al Prof. José Guillermo Montes Cala*, Bari 2016, pp. 511-520.

alle singole sezioni. Sembra interessante, in questo studio, l'articolazione della datazione suddivisa non soltanto in data dell'iscrizione e data della composizione del testo ma anche datazione del culto che ha generato l'inno. Per quest'ultimo aspetto si rimanda all'antica venerazione minoica del dio κοῦρος e alla statua crisoelefantina rinvenuta nei pressi dell'area archeologica del tempio. Si deve pensare che il culto abbia preceduto la costruzione del tempio di almeno 150 anni, per cui quando intorno al 250 d.C. i ministri del culto ordinarono la copia dell'epigrafe dell'inno, che doveva essere ormai quasi illeggibile, erano passati più di mille anni dalle prime affermazioni del culto<sup>158</sup>.

Alonge propone un'estesa e accurata analisi dell'inno a partire dalla considerazione del testo nella sua forma di componimento poetico innografico, sempre in dialogo e spesso anche in opposizione con il lavoro di Harrison. Egli sposta le considerazioni riguardo l'inno da un ambito prettamente cretese alla cornice più generale del genere letterario di diffusione panellenica. Da questo primo passaggio emergono delle letture essenzialmente diverse e nuove rispetto a tutta la critica precedente, le quali ridimensionano notevolmente il peso del richiamo ai Cureti, come semplice rimando al mito di Zeus infante, e si concentrano soprattutto sulla visione di Zeus trasmessa dall'inno. Il dio, secondo la lettura di Alonge, non è *primus inter pares* dei Cureti né la divinità giovane venerata in continuità con il culto minoico ma Zeus olimpico, divinità matura supplicata di recarsi a Dicte, attraverso un espediente retorico, che collega l'invocazione attuale al passato della nascita mitica del dio in questa località. Dunque, si enfatizza, nel ricordo, la prima frequentazione divina del luogo per incentivare ancora il ritorno del dio. Le richieste avanzate a Zeus, paragonate ad altri documenti consimili e ad attestati epiteti del dio, sembrano le usuali in relazione ad una declinazione della divinità come dispensatrice di pioggia (così sul termine γάμος<sup>159</sup>) e, dunque, portatrice di fecondità. Questa lettura spiega e si accompagna a quella delle stanze successive fino alla culminante citazione di *Themis*, la quale si configura secondo Alonge come condizione essenziale per la fruizione dei doni elargiti da Zeus. Il secondo capitolo si concentra sulle domande che hanno accompagnato i tentativi di ricostruzione delle modalità cultuali e performative, e prima tra tutte sull'eventuale azione danzante nel corso dell'esecuzione. Anche in questa occasione la fedeltà al testo produce interessanti, benché semplici, assunzioni. Alonge fornisce un accuratissimo dossier epigrafico-testuale con disegni e trascrizioni di ciascun frammento, traduzione, apparato critico, analisi metrica ed epigrafica. In nome del più ampio contesto ellenico, tuttavia, sembra essere stata lasciata a margine la tradizione antica di una zona della memoria conservativa e peculiare, come l'area orientale di Creta.

---

<sup>158</sup> Furley W. D., Bremer J. M., *Greek hymns*, vol. I p.70.

<sup>159</sup> Alonge M. C., *The Hymn to Zeus from Palaikastro*, p. 113.

Il primo contributo offerto agli studi dal filologo Ángel Martínez Fernández nel 2016 è il più nuovo noto. Il testo dell'inno presenta numerose integrazioni in comune con la proposta di Guarducci nelle IC. In esso si può fruire la tecnica e la sistematicità di un buon apparato critico realizzato dopo la revisione autoptica della pietra di cui è riportata anche un'accurata analisi epigrafica che tuttavia non si avventura nella complessa trama di considerazioni legate all'interpretazione del rito e del contesto culturale specifico di origine<sup>160</sup>. A seguito di questa trascrizione e resa critica del testo dell'inno, Martínez Fernández pubblicò alcune note di lettura su certi particolari dettagli testuali<sup>161</sup>. In particolare, tornò a esaminare il v. 9, il v. 3 e la lettura differente dei vv. 25, 29 e 30 tra il lato A e il lato B.

Nel redigere la scheda epigrafica che segue si terrà conto di queste recenti edizioni, con cui si metterà in dialogo il miliare lavoro di Guarducci, con l'obbiettivo di aggiornare questa con quelle e di fornire una sintesi esaustiva ed un equilibrio tra la valorizzazione di elementi antichi, indigeni e minoici, e la considerazione del contesto contemporaneo al testo e all'epigrafe.

#### 4.2 Inno di Palaikastro: scheda epigrafica

**Supporto:** stele di calcare azzurrognolo con venature bianche, opistografa (facce A e B), 3 frammenti principali A1=B1, A2=B2, A3=B3, e 2 frammenti minori A2a e B3a<sup>162</sup>.

**Dimensioni:** 49 x 53 x 105; A1=B1 49 x 28; A2=B2 35 x 34; A3=B3 27 x 32; A2a 7.5 x 7; B3a 7.5 x 9.

**Lettere:** A1 1.7 (ll. 1-8) – 1 (ll. 9-11); A2 1.4; B1 1.2; B2, B3 crescente fino a 1.7. III sec. d.C. Forme peculiari: **€**, **ξ** (per ξ), **ϸ**, **ω**, **Δ**, **ζ** (per ζ), **A** spesso per A (soprattutto in B), sia **€** che **e** in B, **μ** per M in B e una volta in A. Linee guida orizzontali l'incisione su entrambe le facciate.

**Provenienza:** Dictaeum Fanum; nell'area più orientale del sito, blocco χ, a sud-est della strada principale. In una fossa di terra mossa, nello strato minoico a causa di alterazioni in tempi recenti.

**Collocazione attuale:** Museo archeologico di Herakleion (inv. E 102).

Ed. Bosanquet R. C., *The Palaikastro Hymn of the Kouretes*, «BSA» 15, 1908/1909, pp. 339-356; Murray G., *The Hymn of the Kouretes*, «BSA» 15, 1908/1909, pp. 357-365; Xanthoudidis S. A., «Ἕμνος εἰς Δία Δικταῖον», «Κρητικὴ Στοά» 3, 1911, pp. 10-16; Wilamowitz U. F., *Griechische*

<sup>160</sup> Martínez Fernández A., *Lectura y análisis epigráfico*, pp. 437-448.

<sup>161</sup> ID., *Notas de lectura*, pp. 511-520.

<sup>162</sup> Si segue la nomenclatura dei frammenti di Alonge (2006), la quale ricalca in parte quella dell'*editio princeps* (Bosanquet, 1909).

*Verskunst*, 1921, pp. 499-503; Powell J. U., *Collectanea Alexandrina*, 1925, pp. 160-162; Guarducci M., *L'inno a Zeus Dicteo*, «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», 1939, pp. 1-22; *IC III ii 2*; West M. L., *The Dictaeon Hymn to the Kouros*, «JHS» 85, 1965; pp. 149-159; Guarducci M., *Ancora sull'Inno cretese a Zeus Dicteo*, in *Antichità Cretesi: studi in onore di Doro Levi. II*, Catania 1974, pp. 32-38; Furley, Bremer, *Greek Hymns*, 2001, vol. I pp. 65-76, vol. II pp. 1-20; Alonge M., *The Hymn to Zeus from Palaikastro: Religion and Tradition in post-Minoan Crete*, 2006; Martínez Fernández A., *Lectura y análisis epigráfico de la inscripción de Palecastro con el Himno a Zeus*, in *Πολυπραγμοσύνη: homenaje al profesor Alfonso Martínez Díez*, Madrid 2016, pp. 437-448; ID., *Notas de lectura sobre el «Himno a Zeus Dicteo»*, in *Fronteras entre el verso y la prosa en la literatura helenística y helenístico-romana: homenaje al Prof. José Guillermo Montes Cala*, Bari 2016, pp. 511-520.

Cf. Harrison J. E., *The Kouretes and Zeus Kouros: A Study in Pre-Historic Sociology*, «BSA» 15, 1908-1909; Cook A. B., *Zeus: a Study in Ancient Religion I*, 1914, p. 15; Cook A. B., *Zeus: a Study in Ancient Religion II*, 1925, p. 931; Bosanquet R. C., *Dicte and the Temples of Dictaeon Zeus*, «BSA» 40, 1939-1940, pp. 60-77; Willetts R. S., *Cretan Cults and Festivals*, 1965, pp. 211-215; Perlman P. J., *Invocatio and Imprecatio: The Hymn to the Greatest Kouros from Palaikastro and the Oath in Ancient Crete*, «JHS» 115, 1995, pp. 161-167; MacGillivray J. A., Sackett L. H., *The Palaikastro Kouros: The Kretan god as a young man*, in *The Palaikastro Kouros: a Minoan chryselephantine statuette and its Aegean Bronze Age context*, 2000, pp. 165-169; Thorne S., *Dictaeon Zeus in later Greek tradition*, in *The Palaikastro Kouros: a Minoan chryselephantine statuette and its Aegean Bronze Age context*, 2000, pp. 149-164; Sporn K., *Heiligtümer und Kulte Kretas in klassischer und hellenistischer Zeit*, 2002, pp. 45-50; Chaniotis A., *Extra-urban Sanctuaries in Classical and Hellenistic Crete*, in *The Aegean and Its Cultures. Proceedings of the First Oxford-Athens Graduate Student Workshop, 22-23 April 2005*, Oxford 2009, pp. 59-67; MacGillivray J.A., Sackett L. H., *Palaikastro*, in *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean*, 2012, pp. 571-581; Buzon R. P., Torres D.A., *Dos himnos epigráficos: cuestiones de culto y performatividad*, in *La himnodia griega antigua. Culto, performance y desarrollo de las convenciones del género*, 2017, pp. 175-186; Laky L., *A Arqueologia de dois Santuários Cretenses de Zeus Dicteu*, «Mare Nostrum» 11, 2020, pp. 77-102.



FIG. 12: lato A<sup>163</sup>.

---

<sup>163</sup> Museo archeologico di Heraklion.

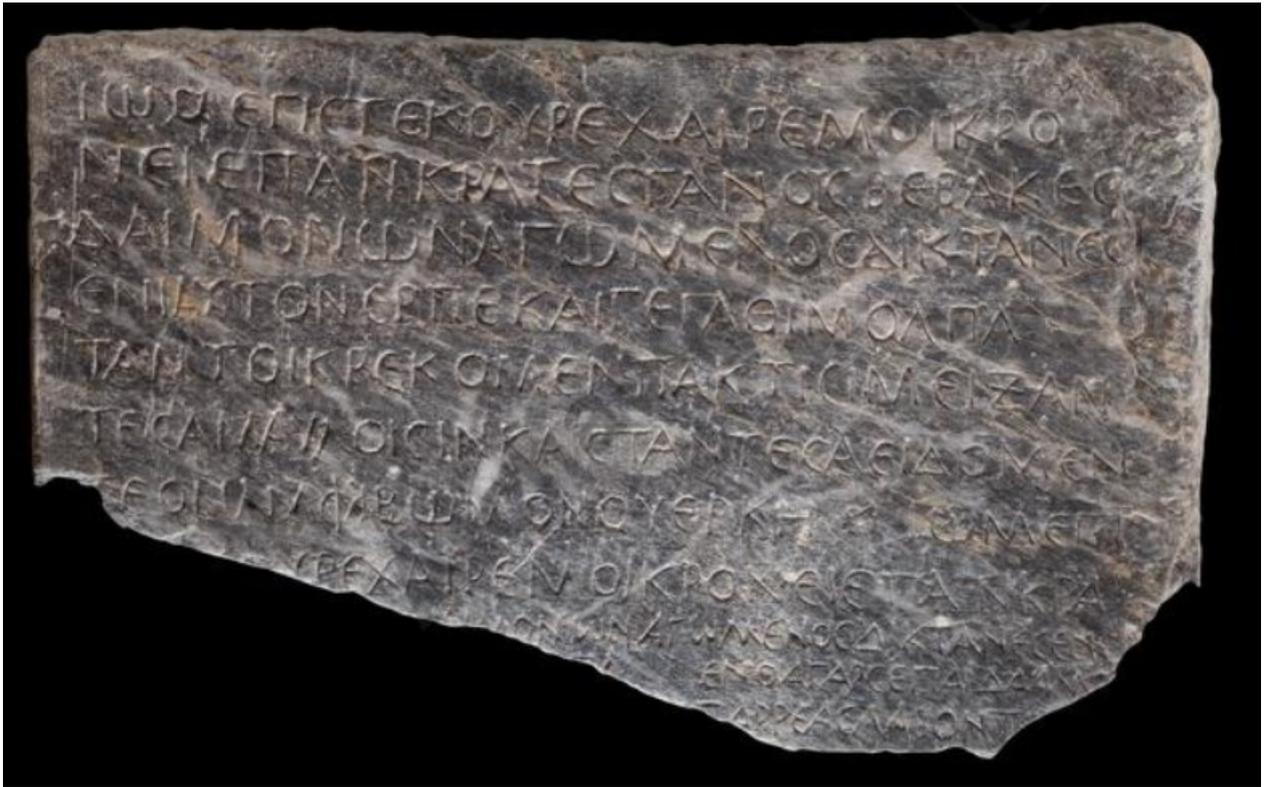


FIG. 13: dettaglio A1.

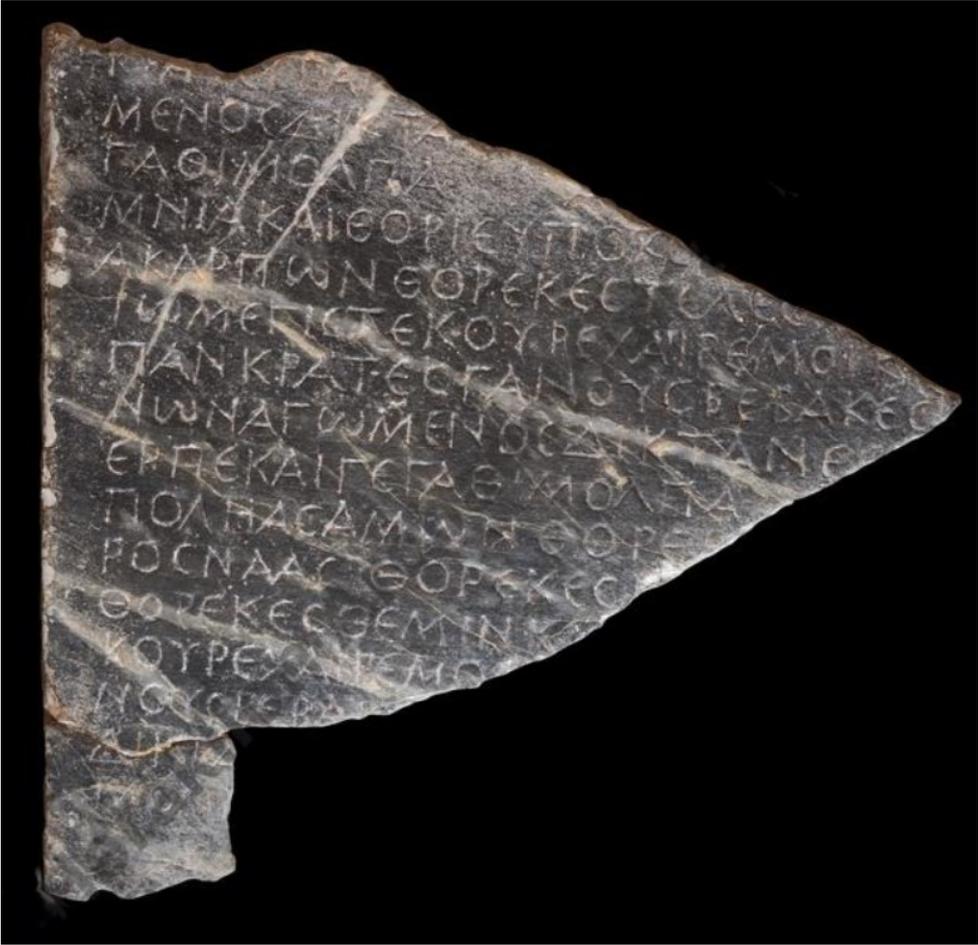


FIG. 14: dettaglio A2+A2a.

#### 4.2.1 Trascrizione

ἰὼ μέγιστε κοῦρε, χαῖρέ μοι, Κρόνειε,

πανκρατῆς γάνους, βέβακες δαιμόνων ἀγώμενος.

Δίκταν ἐς ἐνιαυτὸν ἔρπε καὶ γέγαθι μολπᾶ,

τάν τοι κρέκομεν πακτίσι μείζαντες ἄμ' αὐλοῖσιν

5 καὶ στάντες ἀεῖδομεν τεὸν ἀμφὶ βωμὸν εὐερκῆ.

ἰὼ μέγι[στε] κοῦρε, χαῖρέ μοι, Κρόνειε,

πανκρα[τῆς γάνους, βέβακες] δαιμόνων ἀγώμενος.

Δίκταν ἐς ἐνι[αυτὸν ἔρπ]ε καὶ γέγαθι μολπᾶ.

ἔνθα γάρ σε παῖδ' ἄμβροτον ἀσπιδ[ηφόροι τροφῆες]

10 πὰρ Ῥέας λαβόντες πόδα κ[ρούοντες ἀπέκρυσαν].

[ἰὼ μέγιστε κοῦρε, χαῖρέ μοι, Κρόνειε],

[πανκρατῆς γάνους, βέβακες δαιμόνων ἀγώμενος].

[Δίκταν ἐς ἐνιαυτὸν ἔρπε καὶ γέγαθι μολπᾶ].

[—xxv—xxv—xxv—x]

15 [—xxv—xxv— τᾶ]ς καλᾶς Ἄσος.

[ἰὼ μέγιστε κοῦρε, χαῖρέ μοι, Κ]ρόνειε,

πανκρατῆς γάν[ους, βέβακες δαιμόνω]ν ἀγώμενος.

Δίκταν εἰς ἐνι[αυτὸν ἔρπε κα]ῖ γέγαθι μολπᾶ.

[᾿Ωραι δὲ β]ρύον κατῆτος καὶ βροτὸς Δίκα κατῆχε

20 [καὶ πάντα δι]ῆπε ζώ<ι>' ἀ φίλλοβος Εἰρήνα.

[ἰὼ μέγιστε κοῦρε, χαῖρέ μοι, Κρόνειε],

πανκρατῆς γάν[ους, βέβακες δαιμόνων ἀγώ]μενος.

Δίκταν εἰς ἐ[νιαυτὸν ἔρπε καὶ γέ]γαθι μολπᾶ.

ἀ[μῶν θόρε κῆς στα]μνία καὶ θόρ' εὐποκ' ἐς [μῆλα]

25 [κῆς λάϊ]α καρπῶν θόρε κῆς τελεσ[φόρος οἶκος].

ἰὼ μέγιστε κοῦρε, χαῖρέ μοι, Κρ[όνειε],

πανκρατῆς γάνους, βέβακες [δαιμό]νων ἀγώμενος.

Δίκταν ἔς [ἐνιαυτὸν] ἔρπε καὶ γέγαθι μολπᾶ.

[θόρε κῆς] πόληας ἀμῶν, θόρε κῆς ποντο<π>όρος νᾶας,

30 θόρε κῆς ν[έος πο]λείτας, θόρε κῆς Θέμιν κλη[νάν].

[ἰὼ μέγιστε] κοῦρε, χαῖρέ μοι, Κρόνειε,

πανκρατῆς γάνους, βέβακ[ες δαιμόνων ἀγώ]μενος.

Δίκταν ἔς ἐνι[αυτὸν] ἔρπε καὶ γέγαθι μολπᾶ.

1 (6, 11, ,16, 21, 26, 31) κοῦρε Latte, Alonge; Κοῦρε Bosanquet, Murray, Harrison, Guarducci, West, Perlman, Furley-Bremer. 2 (7, 12, 17, 22, 27, 32) γάνους Bosanquet, Murray, Harrison, Guarducci, Perlman, Alonge; γάνος Cook, Wilamowitz, Furley-Bremer; γᾶν ὄς West. 3 (8, 13, 18, 23, 28, 33) ἔς lapis A, Murray, Guarducci, Perlman; εἰς lapis B, Alonge. ΜΟΛΠΑ lapis A; μολπᾶ Murray, Harrison, West, Alonge; μολπᾶ<ι> Guarducci; μολπάν lapis B, Martínez Fernández. 5 εὐερκῆ Bosanquet, Murray, Harrison, Guarducci, West, Perlman, Alonge; οὐερκῆ lapis A, Furley-Bremer, Martínez Fernández. 9 παῖδ' ἄμβροτον Bosanquet, Murray, Harrison, Guarducci, West, Perlman, Furley-Bremer; \*ἄμορτος West, Wilamowitz, Martínez Fernández. ἀσπίδ[ηφόροι τροφῆες] Murray, Powell, Harrison, Alonge; ἀσπί[δεσσι Κουρῆτες] Guarducci; ἀσπί[δεσσι Κωρῆτες] Wilamowitz; ἀσπίδ[ηφόροι Κουρῆτες] Bosanquet. 10 κ[ρούοντες] Bosanquet, Murray, Harrison, Alonge; κ[υκλῶντες] Wilamowitz, Guarducci; ἀπέκρυσαν Murray. 19 [ῚΩραι δὲ β]ρύον Bosanquet, Murray, Harrison, Guarducci; [ῚΩραι δ' ἔβ]ρύον Furley-Bremer; [ἄγροι δὲ β]ρύον Bowra, Alonge; [καρποί δὲ β]ρύον West. 20 [καὶ πάντα δι]ῆπε ζῶ<ι> Wilamowitz, Guarducci; [καὶ πάντα δι]ῆπε <ζ>ώ<ι> Alonge; [πάντα τ' ἄγρι' ἄμφεπ]ε ζῶ' Murray, Harrison; [πάντα τ' ἄγρι' ἄμφεπ]ε <ζ>ώ<ι>' Bosanquet. 24 ἀ[μῶν θόρε κῆς στα]μνία καὶ θόρ' εὐποκ' ἔς [μῆλα] Cassarino; ἄ[μιν θόρε κῆς στα]μνία καὶ θόρ' <ι> εὐποκ' (ἐ)[ς ποιμνία] Bosanquet; ἄ[μιν θόρε κῆς στα]μνία καὶ θόρ' εὐποκ' ἐ[ς ποιμνία] Murray, Powell, Harrison; ἀ[λλ ἄναξ θόρ' ἔς στα]μνία καὶ θόρ' εὐποκ' ἐ[ς ποιμνία] West; ἀ[λλ ἄναξ θόρ' ἔς στα]μνία καὶ θόρ' εὐποκ' <ἐ>[ς ποιμνία] Alonge; ἀ[λλ ἄναξ θόρ' ἔς στα]μνία καὶ θόρ' εὐποκ' ἐ[ς πώεα] Furley-Bremer, ἀ[λλ βῶν θόρ' ἔς στα]μνία καὶ θόρ' εὐποκ' ἐ[ς πώεα] Wilamowitz; ἀ[μῶν θόρε' ἔς ποι]μνία καὶ θόρ' εὐποκ' ἔς [μῆλα] Guarducci, Perlman; δέ]μνια Latte. 25 [κῆς λάϊ]α Guarducci, Perlman, Alonge; [κῆς λῆϊ]α Bosanquet, Murray, Harrison. τελεσ[φόρος οἶκος] Guarducci, Perlman, Furley-Bremer, Alonge; τελεσ[φόρος οἶκος] Wilamowitz; τελεσ[φόρος ἀγρούς] Bosanquet;

τελεσ[φόρος ὄρας] Murray; τελεσ[φόρος σίμβλους] Harrison. 29 [θόρε κές] Bosanquet. 30 ν[έος πολ]λείτας Murray, Guarducci, Perlman, Furley-Bremer; ν[έος πολ](ε)ίτας Bosanquet. 30 κλ[ηνάν] Wilamowitz, Furley-Bremer; κ[αλάν] Murray, Harrison; κα[λάν] Alonge; κλ[ειτάν] Guarducci, Perlman.

#### 4.2.2 Traduzione

O eccelso, salve, figlio di Crono,  
onnipotente di vitalità, sei giunto conducendo le divinità,  
a Dicte, per il rito annuale, vieni e sii lieto per l'inno.

Per te lo intessiamo con le lire, accordate con gli auli,

5 E fermi intoniamo intorno al tuo altare ben recinto.

O eccelso, salve, figlio di Crono,  
onnipotente di vitalità, sei giunto conducendo le divinità,  
a Dicte, per il rito annuale, vieni e sii lieto per l'inno.

Proprio qui, i custodi muniti di scudi, ricevuto da Rea te,

10 fanciullo divino, ti celarono pestando i piedi.

O eccelso, salve, figlio di Crono,  
onnipotente di vitalità, sei giunto conducendo le divinità,  
a Dicte, per il rito annuale, vieni e sii lieto per l'inno.

Vac.

15 Vac. Della bell'alba.

O eccelso, salve, figlio di Crono,  
onnipotente di vitalità, sei giunto conducendo le divinità,  
a Dicte, per il rito annuale, vieni e sii lieto per l'inno.

Le stagioni germogliano ogni anno e la Giustizia istruisce i mortali,

20 e tutto quanto è vivente governa la Pace amante della prosperità.

O eccelso, salve, figlio di Crono,  
onnipotente di vitalità, sei giunto conducendo le divinità,  
a Dicte, per il rito annuale, vieni e sii lieto per l'inno.

Slanciati sui nostri orci e slanciati sulle pecore lanose,

25 e sulle messi di frutti e slanciati sulle case feconde.

O eccelso, salve, figlio di Crono,  
onnipotente di vitalità, sei giunto conducendo le divinità,  
a Dicte, per il rito annuale, vieni e sii lieto per l'inno.

Slanciati sulle nostre città, slanciati sulle navi che solcano i mari,

30 slanciati sui nuovi cittadini, slanciati su Themis illustre.

O eccelso, salve, figlio di Crono,  
onnipotente di vitalità, sei giunto conducendo le divinità,  
a Dicte, per il rito annuale, vieni e sii lieto per l'inno.

### 4.2.3 Commento

#### Descrizione della pietra

L'epigrafe è spaccata in cinque frammenti, tre di maggiore estensione e due più modesti. Nonostante più di metà della stele sia andata perduta, si riesce a ricostruire buona parte del testo anche in virtù dell'inconsueta circostanza per cui lo stesso contenuto è stato inciso su entrambe le facce della pietra. Il primo ad essere stato tracciato fu probabilmente il lato B, il quale risulta più accurato nella *mise en page* ma incompleto e ricco di errori, perlopiù riconducibili a dimenticanza e scarsa attenzione. Presumibilmente, la stesura fu interrotta e ricominciata sull'altro lato della pietra da un diverso lapicida quando ci si rese conto della resa disordinata delle lettere e dei numerosi errori presenti soprattutto nei ritornelli. Sul lato B, l'inizio di ogni ritornello e strofa è posizionato sempre a inizio di riga, al margine sinistro della pietra. La scrittura è debole e spesso tendente al corsivo. La disposizione del testo era stata pensata per occupare tutto lo spazio, tra ogni stanza e ogni ritornello vi è una riga vuota, il ritornello occupa lo spazio di due linee e mezzo mentre la strofa di due linee. Nella parte superiore si può notare uno spazio bianco, destinato a contenere il primo ritornello, così anche per i primi due versi del secondo. Questa disposizione degli spazi ci permette di trarre due

conclusioni sulla tecnica di lavoro del lapicida: in primo luogo, constatiamo che l'assetto della stele era stato stabilito in anticipo con la definizione degli intervalli necessari a contenere il testo, secondariamente, è possibile immaginare che la pietra rimase incompleta con l'interruzione del lavoro e, essendo incompleta proprio nella parte superiore, il lapicida dovette dunque vergarla dal basso verso l'alto. Gli errori su questa facciata abbondano soprattutto nella progressione dei ritornelli in cui, andando avanti nella trascrizione, si accumulano omissioni di lettere che rendono parole prive di senso. Tuttavia, le lettere sono tutte esistenti per cui non si può definire il lapicida del tutto illetterato, mentre è lecito chiedersi il suo grado di istruzione e il suo livello di comprensione del greco. Bosanquet ha ipotizzato che si trattasse un parlante eteocretese<sup>164</sup>, dal momento che questa lingua era scritta con lettere del locale alfabeto greco anche se con la lingua greca non aveva alcun altro legame. Il lato A presenta una scrittura quadrata e più pesante con due cambi del modulo delle lettere nel corso della stesura. Nelle prime otto righe si contano circa 25 lettere per riga, piuttosto grandi e ben spaziate le une dalle altre mentre nelle tre righe successive la scrittura si fa fitta, unita e di modulo inferiore, arrivando a contare anche 40 lettere per riga. Nel frammento A2 si trova una soluzione che pare intermedia con circa 30 lettere di modulo normale per ciascuna riga. Il testo non occupa tutto lo spazio presente sullo specchio epigrafico e A3 risulta privo di testo, ragion per cui possiamo pensare che il motivo di questa variazione di modulo non fu per mancanza di spazio ma per dimenticanza di una strofa che è stata aggiunta con un modulo minore.

### Lingua e dialetto

La lingua in cui è redatto l'inno è la koinè dorica letteraria in cui si può riscontrare un dettaglio di natura cretese nella contrazione di ἀγόμενος nei ritornelli. Tuttavia, in via del tutto ipotetica, è possibile ricercare altri possibili indizi di patina cretese. Alla fine del v. 5, il lato A ha OYEPKH mentre il lato B ha CYEPKH, con la prima epsilon lunata a cui è caduto il tratto intermedio: la versione della facciata A mostra il passaggio del dittongo εν ad ον, un fenomeno cretese attestato per la prima volta ad Axos nel VI sec. a.C. e poi continuato dal V sec. a.C. fino al II sec. a.C., con esempi anche a Hierapytna e Gortyna<sup>165</sup>, ma non altrimenti attestato per questa zona orientale. Un altro presunto cretismo potrebbe essere, ancora sul lato A, la forma originaria ἐ<ν>ς ἐνιαυτὸν<sup>166</sup> in luogo del comune εἰς ἐνιαυτὸν presente in B, al v. 3 del *refrain*. Viste queste occorrenze, gli studiosi hanno più volte identificato nel lato A una patina dialettale cretese più spiccata<sup>167</sup>. Tuttavia, i nuovi studi di Martínez Fernández hanno evidenziato la possibilità, sebbene ardita, di ricostruire alcune forme

---

<sup>164</sup> Bosanquet R.C., *The Palaikastro Hymn*, p. 347.

<sup>165</sup> Bile M., *Le Dialecte Crétois Ancien*, Paris 1988, pp. 111-112.

<sup>166</sup> *Ivi* p. 159.

<sup>167</sup> Alonge M., *The Hymn to Zeus from Palaikastro*, p. 221.

dialettali cretesi anche nella faccia B della pietra. In particolare, il filologo si sofferma sulla variante in B ἄμορτον (v. 9), in luogo di AM|[-] integrato con ἄμβροτος in A<sup>168</sup>. Quest'ultima ricostruzione sceglie un aggettivo, di lunga utilizzazione, ampiamente presente da Omero in poi per designare gli immortali. Tuttavia, l'aggettivo nella forma ἄμορτον, già proposto da Wilamowitz<sup>169</sup> e West<sup>170</sup>, sembra spiegarsi con una formazione cretese composta da ἄ- privativo e il nome μορτός, il quale figura in una glossa di Esichio che lo accompagna a ἄνθρωπος e θνητός<sup>171</sup> e in un frammento di Callimaco<sup>172</sup>. Si tratterebbe di una composizione speculare a quella di ἄμβροτος in relazione a βροτός, di cui μορτός sarebbe sinonimo, e potrebbe costituire una particolare forma cretese in B. Martínez Fernández ipotizza che si tratti di un tratto dialettale cretese o di un tardo arcaismo coniato al tempo della composizione dell'inno<sup>173</sup>. Un altro tratto cretese in B potrebbe essere la forma καις (vv. 25, 29, 30), identificata da Alonge come un errore della crasi per καί+ἐς /εἰς, in luogo di κῆς sul lato A<sup>174</sup>. Martínez Fernández la identifica come un'elisione inversa o aferesi καὶ 'ς, fenomeno testimoniato in altre epigrafi cretesi<sup>175</sup>. Queste esigue e incerte occorrenze dialettali si trovano comunque inserite nel contesto linguistico di koinè poetica in cui si possono riscontrare dorismi nella presenza di ā in diverse parole, nella forma tarda βέβακες in luogo di βέβακας (v. 2 del *refrain*). Un indizio di *koinè* si trova anche nell'ortografia di πολείτας al v. 30, tendente all'itacismo. La lingua risulta più raffinata di quella di Isillo e si può datare al III sec. a.C.

## **Datazione**

In merito alla datazione, ai fini di una maggiore chiarezza, sembra utile distinguere per questo documento epigrafico almeno due livelli cronologici: quello della realizzazione dell'epigrafe e quello della stesura del testo.

Per quanto concerne la datazione dell'epigrafe, la valutazione paleografica della scrittura vergata sulla pietra è accostabile ad uno stile corsivo epigrafico diffuso tra II e III sec. d.C., con le forme lunate € e C, i tratti centrali M incurvati μ, la Ω tondeggiantе ω, il tratto orizzontale di A disposto obliquamente A.

Il testo dell'inno, pare, tuttavia, essere di molto precedente all'epigrafe, la quale deve essere stata realizzata a partire da una iscrizione più antica che aveva subito l'usura del tempo. La datazione del

<sup>168</sup> Martínez Fernández A., *Notas de lectura*, pp. 512-514.

<sup>169</sup> Wilamowitz U. F., *Griechische Verskunst*, Berlin 1921, pp. 499-503.

<sup>170</sup> West M. L., *The Dictæan Hymn*, p.152.

<sup>171</sup> Hsch. s.v. μόρτος.

<sup>172</sup> Callim. fr. 467: ἐδείμαμεν ἄστρα μορτοῖς.

<sup>173</sup> Martínez Fernández A., *Notas de lectura*, p. 514.

<sup>174</sup> Alonge M., *The Hymn to Zeus from Palaikastro*, p. 221.

<sup>175</sup> IC I x 2.6, IC I viii 2.2.

testo è fissata al III sec. a.C., attraverso la valutazione di elementi linguistici<sup>176</sup>, ma anche contenutistici. In questa sede, sembra utile attenzionare due evidenze che riconducono al III sec. a.C.: la prima, suggerita da Perlman<sup>177</sup>, riguarda due iscrizioni di Itanos<sup>178</sup> che sembrano condividere alcune espressioni con le strofe 5 e 6 dell'inno. Nel giuramento civico degli Itani, datato al III sec. a.C., si fa riferimento esplicito a Zeus Dicteo già nelle linee incipitarie<sup>179</sup>:

[Θε]ὸς ἀγαθός.

[τά]δε ὄμοσαν τοὶ Ἰτάνιοι πά[ν]-

[τες] Δία Δικταῖον καὶ Ἥραν καὶ θ-

4 [εο]ὸς τοὺς ἐν Δίκται ...

I cittadini di Itanos giurano in nome di Zeus Dicteo, di Era e degli dèi che vi sono a Dicte: questa citazione mette già in evidenza la rilevanza che il culto di questa divinità aveva assunto nel periodo in cui anche l'inno fu composto. Proseguendo con la lettura del testo si trovano ulteriori rimandi e somiglianze con l'inno, infatti nella parte dell'*imprecatio*, per quanto riguarda il giuramento, e dell'*invocatio* nell'inno (strofa 5), si sollecita l'aiuto divino per garantire il benessere di elementi che, in ordine invertito, si corrispondono nei due testi:

inno	giuramento
25 τελεσ[φόροι οἶκος]	40 τέκνων ὄνας[ι]ν γίνεσθ[αι]
25 λάϊ]α καρπῶν	41 γᾶν ἔνκατπο[ν] φ[έρ]ειν
24 εὖποκ' ἐ[ς ποιμνία]	42 [πρ ό]βατα εὐθηγ[εῖ]ν

Sono altresì rilevanti le corrispondenze tra le invocazioni della sesta strofa dell'inno, con la richiesta al dio di beneficiare le città, i cittadini, le navi e *Themis*, e il giuramento dei cittadini di Itanos di proteggere anch'essi la città, le navi, la legge e l'ordine. La somiglianza tra queste ultime clausole è tanto più rilevante quanto sembra che non si tratti di un linguaggio prettamente convenzionale ma che anzi esse rispecchino bisogni e questioni localmente specifiche. Sembra dunque possibile affermare che, se non una relazione diretta, esista comunque una comunanza di temi in due testi coevi aventi funzione diversa ma immersi nell'ambito territoriale di un culto evidentemente importante nel III sec. a.C., come pare essere quello di Zeus Dicteo.

<sup>176</sup> Vd. *supra*.

<sup>177</sup> Perlman P. J., *Invocatio and Imprecatio*, pp. 161-167.

<sup>178</sup> IC III iv 7, IC III iv 8.

<sup>179</sup> IC III iv 8.

Come si vedrà anche più avanti, il termine invocatorio κοῦρος ha rivestito una grande importanza nel dibattito sull'interpretazione dell'inno: come è stato notato da West «è la forma normale nella lirica corale (Pindaro, Bacchilide, tragedia), e si adatta al linguaggio di questo inno»<sup>180</sup>. In questa fase, è interessante notare che lo stesso termine si trova in Apollonio Rodio (III sec. a.C.), il quale lo impiega proprio in riferimento a Zeus che ancora bambino dimorò nell'antro Dicteo<sup>181</sup>:

ὄφρα Ζεὺς ἔτι κοῦρος, ἔτι φρεσὶ νήπια εἰδώς,  
Δικταῖον ναίεσκεν ὑπὸ σπέος ...<sup>182</sup>.

Tale occorrenza sembra essere un'ulteriore prova di come nel III sec. a.C. il culto di Zeus Dicteo fosse diffuso e con esso si diffondessero anche formule linguistiche quale l'accostamento del termine κοῦρος a Zeus, nella memoria mitica della sua infanzia, anche in ambito poetico coevo.

### Metrica

L'inno prima ancora di essere uno strumento culturale di invocazione alla divinità, si configura come un componimento poetico inquadrato all'interno degli stilemi linguistici e stilistici specifici del genere. Si tratta di un testo metrico distinto in sei strofe intervallate dal ritornello ripetuto sette volte, con una scansione metrica piuttosto regolare. Le prime cinque strofe sono composte da quattro dimetri di metro ionico *a maggiore* (nella forma normale — ∪ ∪ o in quella anaclastica — ∪ — ∪, l'anaclasi avviene all'interno del piede che diventa ditrocheo)<sup>183</sup>. L'ultimo dimetro in tutte le strofe è catalettico.

Di seguito si riporta la forma della strofa, con le sostituzioni presenti:

— ∪ ∪ — ∪ ∪ — ∪ ∪ — ∪ ∪ x

— ∪ ∪ — ∪ ∪ — ∪ ∪ — — —

L'uso del dimetro ionico *a maggiore* nella sua forma acataletta è attestato in Cleomaco (IV sec. a.C.), mentre la forma catalettica è stata usata da Telesilla di Argo (V sec. a.C.) proprio nella composizione di canti culturali: Efestione ne cita due versi di un inno ad Artemide<sup>184</sup>.

Nell'ultima strofa si assiste al passaggio allo ionico *a minore*, probabilmente con l'intento di enfatizzare questa chiusa.

<sup>180</sup> West M. L., *The Dictaeon Hymn to the Kouros*, p. 151.

<sup>181</sup> Per dettaglio vd. cap. 1.

<sup>182</sup> Apoll. Rhod. I, 508 s.

<sup>183</sup> Alonge M., *The Hymn to Zeus from Palaikastro*, p. 222.

<sup>184</sup> Haefest. p. 35, 8 ss.



*EULOGIO/*

*ARGUMENTUM*

**strofa 2:** richiamo mitico alla presenza del dio a Dicte; permette di rafforzare il legame tra fedeli e divinità attraverso l'identità locale, inoltre funge da cerniera, costituendo il primo degli argomenti per cui il dio è pregato legittimamente a presenziare.

**strofa 3:** quasi del tutto mancante. Riferimento all'alba, forse in relazione all'ordinamento del tempo o come metafora per il regno di Zeus.

**strofa 4:** descrizione delle condizioni di benessere e conciliazione esistenti in virtù della benevola presenza del dio, "ordinatore della natura e degli uomini"<sup>186</sup>.

**strofa 5:** richieste al dio, di cui metaforicamente si invoca l'attività vivificante per la vendemmia, le greggi, i frutti e le case.

**strofa 6:** richieste al dio, il *focus* si sposta sulle città, le navi, i cittadini e *Themis* che ne è, in qualche misura, garante.

*PETITIO*

L'inno si apre, nel primo verso del *refrain*, con l'invocazione a Zeus, mai direttamente nominato. Dall'interpretazione di questa invocazione sembrano derivare, a cascata, tutta una serie di implicazioni legate alla ricostruzione del culto e alla spiegazione dell'inno stesso. Dunque, su questo verso, ed in particolare sulla lettura di κοῦρος, si sono concentrati la maggior parte degli interventi e dei dibattiti, dall'*editio princeps* fino agli ultimi contributi recenti. Eloquenti in tal senso sono già i titoli degli studi scelti dai primi editori, Bosanquet<sup>187</sup> e Murray<sup>188</sup>, i quali denominarono l'inno come "*The Hymn of the Kouretes*" con una diretta allusione ai Cureti e al loro legame con Zeus infante custodito e allevato da costoro nella grotta Dictea<sup>189</sup>. Murray riconobbe questo legame quasi come un'identificazione del culto del giovane Zeus entro il contesto divino dei Cureti<sup>190</sup>. Tuttavia, lo stesso Bosanquet, che pure dedicò un intero paragrafo alla discussione di questo culto, si rese conto di come

---

<sup>186</sup> Guarducci M., *L'inno a Zeus Dicteo*, p. 16

<sup>187</sup> Bosanquet R.C., *The Palaikastro Hymn*.

<sup>188</sup> Murray G., *The Hymns of the Kouretes*.

<sup>189</sup> Vd. cap. 1.

<sup>190</sup> Murray G., *The Hymns of the Kouretes*, p. 359.

esso fosse non attestato e poco chiaro nell'area orientale di Creta di origine eteocretese<sup>191</sup>. Il culto dei Cureti è piuttosto da iscrivere alla zona centrale dell'isola, nell'area di Hierapytna, Lyttos, Latos e Olous<sup>192</sup> dove essi sono invocati nelle formule di giuramento di alcuni trattati, in alcune iscrizioni di epoca imperiale rinvenute sul monte Ida e come protettori del bestiame nei pressi di Gortina<sup>193</sup>. In continuità con l'interpretazione di Zeus come *primus inter pares* dei Cureti si pose l'entusiasta proposta di lettura di Harrison<sup>194</sup>, la quale si concentrò lungamente proprio su questo dettaglio rispondendo alla domanda sull'identità dei Cureti in modo ampio e molto articolato a partire dalla testimonianza di Strabone<sup>195</sup>. Da questo studio deriva l'ipotesi che si trattasse di un inno di iniziazione in cui si vide anche un richiamo ai riti orfici e al culto di Zagreo. Anche West notò e sottolineò che, sebbene sia chiara l'identificazione di Zeus nel dio invocato, l'assenza di una notazione esplicita potrebbe essere dovuta ad una parziale inappropriatezza in virtù della specifica venerazione di Zeus come "*the greatest Kouros*"<sup>196</sup>. Egli compì però un passo ulteriore mettendo in luce l'esistenza di un culto pregreco del dio giovane, spirito della natura rinascente, simile ad Adone e Osiride. Quest'ultima osservazione si connette con l'interpretazione fornita da Guarducci, la quale non accettò la caratterizzazione di Zeus come principe dei Cureti ma notò, ad ogni modo, la posizione enfatica occupata dal termine κοῦρος e la interpretò come invocazione al sommo *Kouros*, divinità giovane originaria nella religione cretese, la cui statua imberbe doveva essere conservata nel santuario, «figura di vibrante giovinezza immortale»<sup>197</sup>. Anche da Furley e Bremer è proposta la continuità con un culto pregreco di Zeus come giovane divinità come sembra ben dimostrato anche dal rinvenimento della statua criselefantina di un giovane imberbe nelle adiacenze del tempio di età tardo-minoica<sup>198</sup>. All'invocazione di questa divinità giovanile, Perlman assegna un ruolo civico che poteva esplicarsi nello svolgimento di riti di passaggio e di ingresso dei giovani nel corpo cittadino<sup>199</sup>. Nel suo recente studio, Alonge, con l'intento di leggere l'inno nel suo contesto letterario e temporale, arriva ad affermare che nell'inno di Palaikastro non si può parlare di Zeus né come *primus inter pares* tra i Cureti né come divinità giovanile ma semplicemente come figlio di Crono<sup>200</sup>.

Considerate queste numerose speculazioni, in assenza di passi paralleli in cui Zeus sia definito μέγιστε Κοῦρε e di indizi probanti, si propone di interpretare il sostantivo come nome comune e

---

<sup>191</sup> Bosanquet R.C., *The Palaikastro Hymns*, p. 352.

<sup>192</sup> *IC* III iii 3 A-B; *IC* I xviii 9; Chaniotis A., *Verträge*, 60B, 61B, 59.

<sup>193</sup> *Ivi* pp. 535-534.

<sup>194</sup> Harrison J. E., *The Kouretes and Zeus Kouros*.

<sup>195</sup> Strabo X, 462 ss.

<sup>196</sup> West M. L., *The Dictaeon Hymn*, p. 155.

<sup>197</sup> Guarducci M., *L'inno a Zeus Dicteo*, 1939, p. 12.

<sup>198</sup> *Vd.* cap. 2.4.7.

<sup>199</sup> Perlman P. J., *Invocatio and Imprecatio*, pp. 161-167.

<sup>200</sup> Alonge M., *The Hymn to Zeus from Palaikastro*, pp. 85-90.

leggere l'*incipit* del ritornello come un'invocazione all' "eccelso figlio di Crono". Questa traduzione, tuttavia, è lungi dal voler negare la quantità di connotazioni specifiche che soggiacciono alla scelta non casuale compiuta dal poeta. Essendo in primo luogo il nostro inno un componimento poetico, bisogna tenere a mente che al linguaggio e al lessico soggiace una rete di allusioni e rimandi che, sebbene appaiano sfuggenti al lettore moderno, dovevano essere sensibilmente immediati ed evocativi per i fedeli che facevano parte del sostrato culturale (divinità giovanile), mitico (mito dei Cureti, custodi di Zeus bambino) e rituale (riti di passaggio, legati a cittadinanza) a cui il poeta dovette attingere.

Per l'uso di μέγιστε con il patronimico di Zeus, si trova un parallelo prossimo nell'inno omerico a Zeus, il quale nell'ultimo verso recita:

Κρονίδη κύδιστε μέγιστε<sup>201</sup>.

È possibile che una simile risonanza abbia potuto influenzare la scelta del nostro poeta. Un' ulteriore interessante eco, che rende ragione della dizione di questi primi versi, è rintracciabile nell'invocazione ad Artemide innalzata nell'*Ippolito* di Euripide dai cacciatori amici di Ippolito, proprio nel contesto di una preghiera in forma di inno:

χαῖρε χαῖρέ μοι, ὦ κόρα

Λατοῦς Ἄρτεμι καὶ Διός<sup>202</sup>.

In questo passo, si riscontra l'impiego congiunto della formula di saluto in imperativo seguita dal dativo μοι, usata per esprimere prossimità tra chi parla e chi è invocato, e del termine κόρα, corrispettivo femminile per κοῦρος, con il genitivo per fornire il dato genealogico della divinità. La forma Κρόνειε per la resa del patronimico, in luogo di Κρονίδη, è attestata nel dialetto eolico.

Nel secondo verso del ritornello l'espressione πανκρατές γάνους, definita da Guarducci come «la vera *crux* dell'inno»<sup>203</sup>, è effettivamente una delle più lungamente discusse dalla critica. Sul lato A, il lapicida aveva scritto nella prima ripetizione del ritornello ΓΑΝΟC, per poi correggersi e aggiungere Y schiacciata tra le altre lettere della parola. Nel resto dell'inno si legge ovunque γάνους e la correzione apportata al v.1 sembra mostrare l'esplicita volontà del lapicida nello scrivere la parola al genitivo. Tuttavia, l'accostamento di questo genitivo all'aggettivo πανκρατές ha creato non pochi problemi a tal punto che è stato definito da West come «*simply non Greek*»<sup>204</sup>. La lettura di γάνους al

---

<sup>201</sup>Hom. *Hymn.* 23.4.

<sup>202</sup>Eur. *Hyp.* 64 s.

<sup>203</sup>Guarducci M., *Ancora sull'inno cretese a Zeus Dicteo*, p. 34.

<sup>204</sup>West M. L., *The Dictaeon Hymn to the Kouros*, p.151.

vocativo come attributo di κοῦρε proposta da Wilamowitz<sup>205</sup> sembra tuttavia non rispettare l'evidenza della pietra rispetto alla presenza del genitivo, inoltre le difficoltà sono attenuate dalla reggenza genitivale del verbo κρατεῖν. Per il significato di γάνος, che normalmente è inteso con “luce, splendore”, Guarducci propone anche “gioia, piacere”, ad indicare la divinità come assoluta dispensatrice di gioia che nasce dalle forze vitali. A tal merito, viene citato Esichio che alla voce γάνος, oltre ai soliti significati, aggiunge anche ἡδονή<sup>206</sup>, a cui si riferì Lucrezio in latino con il termine *voluptas*, impiegato proprio nell'invocazione incipitaria a Venere nel *De rerum natura*<sup>207</sup>. Alonge, riconoscendo come questo termine è spesso utilizzato in relazione a sostanze liquide come vino ed acqua, pensa si possa riferire alla “pioggia” di Zeus, intesa come elemento vivificante essenziale per la fertilità dei campi e la sopravvivenza delle messi<sup>208</sup>. In questo senso γάνος è utilizzato nell'*Agamennone* di Eschilo:

διοσδότωι | γάνει<sup>209</sup>

La traduzione con *vitalità* è sembrata la migliore per esprimere pienamente non soltanto i significati di luce e brillantezza ma anche quelli legati alla fecondità e allo zampillare dell'energia vitale, insita nell'acqua.

Nel ritornello si può dunque ravvisare un'invocazione a Zeus, figlio di Crono, pregato di tornare nel suo santuario, a Dicte, dove esisteva, se non la continuità, almeno la memoria di antichissimi culti preellenici legati ad una divinità giovanile, dove lo stesso dio fanciullo era stato accudito e nutrito dai Cureti e dove probabilmente avvenivano riti di passaggio legati alle gerarchie civiche.

Al secondo verso del ritornello, il dio è invitato a presentarsi alla testa di un corteo di demoni, δαιμόνων ἀγώμενος, sulla cui identità si è ampiamente ipotizzato che si trattasse di Cureti<sup>210</sup> in relazione all'interpretazione di Zeus come sommo *Kouros*. Il termine δαίμονες è usato in genere per indicare delle entità con uno statuto diverso e, in qualche modo inferiore, agli dèi. Tuttavia, già nell'*Iliade* si è usato questo termine per parlare degli dèi olimpici, motivo per cui si è ritenuto che si possa trattare della schiera degli dèi, di cui Zeus è il più grande, in generale<sup>211</sup>. A tal proposito un'immagine molto evocativa, descritta da Platone nel *Fedro*, mostra Zeus a capo di un esercito di dèi e demoni:

---

<sup>205</sup> Wilamowitz U. F., *Griechische Verskunst*, pp. 499-503.

<sup>206</sup> S.v. γάνος.

<sup>207</sup> Guarducci M., *Ancora sull'inno cretese*, p. 35.

<sup>208</sup> Alonge M., *The Hymn to Zeus from Palaikastro*, pp. 113-115.

<sup>209</sup> Aesch. Ag. 1391 s.

<sup>210</sup> Così Harrison, Bosanquet, Murray, West, Perlman.

<sup>211</sup> Furley W. D., Bremer J. M., *Greek hymns*, vol. II p. 9.

ὁ μὲν δὴ μέγας ἡγεμῶν ἐν οὐρανῷ Ζεὺς, ἐλαύνων πτηνὸν ἄρμα,  
πρῶτος πορεύεται, διακοσμῶν πάντα καὶ ἐπιμελούμενος: τῷ δ'  
ἔπεται στρατιὰ θεῶν τε καὶ δαιμόνων<sup>212</sup>.

Infine, bisogna tener presente alcune documentazioni epigrafiche che testimoniano la presenza di altre divinità venerate a Dicte insieme al principale Zeus. In particolare, in *IC III ii 1*, in occasione di alcuni interventi di restauro, si fa un elenco delle statue di alcuni dèi che dovevano trovarsi nel santuario a scopo di venerazione. Divinità elencate anche da un decreto civico degli Itani, in cui si giurava su Zeus Dicteo e su θεοὺς τοὺς ἐν Δίκται<sup>213</sup>. Quest'ultima proposta sembra rispondere meglio delle precedenti alla specificità di un culto locale come quello evocato dall'inno, strettamente legato alla località di Dicte, nominata in posizione enfatica all'inizio del verso successivo (v.3).

Al terzo verso del ritornello, l'invocazione elevata al dio di presenziare a Dicte, espressa tramite il verbo ἔρπε, è accompagnata da una specificazione temporale, ἐς ἐνιαυτόν, che non rappresenta una durata temporale quanto più il richiamo ad una ricorrenza periodica.

Γέγαθι (v. 3 *refrain*) è la forma del perfetto dorico di γηθέω, verbo che condivide la stessa radice di γάνος e allude ad una gioia profonda e vivificante come quella che si diffonde bilateralmente attraverso il canto sia per il dio che, di ritorno, per i fedeli che lo intonano. Con questa affermazione si conclude il ritornello, che permette di inserire l'inno a pieno titolo nella tipologia degli inni cletici con la richiesta al dio perché venga e si faccia presente. La parola finale, μολπᾶ, funge da vera e propria cerniera tra il primo ritornello e la prima strofa, che costituisce la seconda parte dell'*invocatio*.

Al v. 4, si apre la prima strofa che sembra tutta volta a rafforzare e valorizzare la relazione tra il coro che intona il canto e la divinità invocata che si incontrano nel comune spazio sacro dell'altare. Questa strofa ci fornisce, appunto, alcune delle esigue certezze che abbiamo in merito allo svolgimento dell'azione rituale. Il coro si trova disposto intorno all'altare a innalzare un canto accompagnato da lira e aulos, strumenti tradizionalmente attestati per l'accompagnamento musicale, con particolare riferimento alla lira "accordata con l'aulo" si può citare un passo da Aristofane:

ἀλλ', ὦ καλλιβόαν κρέκουσ'  
αὐλὸν φθέγμασιν ἠρινοῖς<sup>214</sup>.

---

<sup>212</sup> Plato *Phaedr.* 246E.

<sup>213</sup> *IC III iv 8*.

<sup>214</sup> Aristoph. *Av.* 682-683.

Il verbo κρέκω (v. 4) è utilizzato principalmente per le attività di tessitura, Teleste di Selinunte, poeta ditirambico del V sec. a.C., lo impiega in riferimento agli strumenti a corda:

ὄξυφώνοις πηκτίδων ψαλμοῖς κρέκων

Λύδιον ὕμνον<sup>215</sup>.

Col senso metaforico di *tessere un inno*, simile all'espressione italiana "tessere le lodi", è ampiamente attestato nel lessico convenzionale della poesia lirica corale a partire da Pindaro:

πλέκων | ποικίλον ὕμνον<sup>216</sup>.

Se il coro fosse coinvolto in qualche danza o movimento rituale è una questione che ha interrogato variamente gli studiosi. Guarducci ha ritenuto la presenza del verbo στάντες (v. 5) dirimente per affermare il carattere statico del rito<sup>217</sup> in opposizione alla lettura di Harrison, secondo cui doveva trattarsi di un rito di iniziazione che comprendeva la danza in armi dei Cureti<sup>218</sup>. Soluzioni intermedie sono state offerte da Murray, secondo cui il canto poteva essere intonato in un momento di pausa dalla danza<sup>219</sup>, e da West che ipotizzò la presenza di un gruppo separato di danzatori<sup>220</sup>.

Tuttavia, si può ritenere assodato che l'esecuzione innodica prevedesse un qualche tipo di movimento del coro accompagnato dal canto, e lo stesso verbo ἴστημι è utilizzato in relazione al coro per indicarne la disposizione ma non necessariamente la staticità. Un parallelo che risuona molto affine al nostro inno si trova nel *Ciclope*, dramma satiresco di Euripide:

ἀλλ' ἔρπετ' εἴσω, τῷ κατ' αὔλιον θεῶ

ἴν' ἀμφὶ βωμὸν στάντες εὐωχῆτέ με<sup>221</sup>.

Questo rovesciamento in chiave parodico-farsesca dell'azione rituale compiuta attorno all'altare vi aggiunge una sfumata connessione al rito sacrificale, che il ciclope riecheggia grottescamente per esprimere la volontà di nutrirsi di Odisseo e dei suoi compagni. Se si immaginasse un'azione sacrificale connessa alla celebrazione, si potrebbe ipotizzare realmente una qualche connessione con i riti orfici di cui è data testimonianza nei *Cretesi* del medesimo Euripide che, se anche non direttamente legati al culto di Palaikastro, dovettero esistere in altre zone di Creta<sup>222</sup>.

---

<sup>215</sup> PMG 810.

<sup>216</sup> Pind. O. 6, 86-87

<sup>217</sup> Guarducci M., *L'inno a Zeus Dicteo*, p. 14.

<sup>218</sup> Harrison J. E., *The Kouretes and Zeus Kouros*, pp. 311-312.

<sup>219</sup> Murray G., *The Hymns of the Kouretes*, p. 359.

<sup>220</sup> West M. L., *The Dictæan Hymn to the Kouros*, p. 157.

<sup>221</sup> Eur. Cycl. 345-346.

<sup>222</sup> Harrison J. E., *Prolegomena*, pp. 479 ss.

La strofa successiva, ai vv. 9-10, apre l'*argumentum* ponendo in posizione enfatica incipitaria l'avverbio di luogo ἔνθα riferito al precedente Δίκταν, come a voler sottolineare immediatamente il legame forte del dio con Dicte in virtù del ricordo mitico dell'infanzia di Zeus qui trascorsa sotto la protezione dei Cureti. L'integrazione suggerita da Murray per il v. 9 ἀσπίδ[ηφόροι τροφήες] sembra la più corretta dal punto di vista metrico<sup>223</sup> e, sebbene ometta l'esplicita menzione dei Cureti, è indubbia la loro identificazione con i custodi che proteggono Zeus bambino dal pericoloso intervento di Crono nascondendone i vagiti attraverso il rumore prodotto dalle loro danze. La tradizione per questo mito è ampiamente attestata in varie fonti e versioni. In primo luogo, abbiamo una testimonianza in Euripide nelle *Baccanti*, in cui la sede dei Cureti è ricordata anche come dimora di Zeus neonato:

ὦ θαλάμευμα Κουρή-  
των ζάθεοί τε Κρήτας  
Διογενέτορες ἔναυλοι<sup>224</sup>.

Un coevo parallelo illustre è costituito anche dalla menzione presente nell'*inno a Zeus* di Callimaco:

οὔλα δὲ Κούρητές σε περὶ πρύλιν ὠρχήσαντο  
τεύχεα πεπλήγοντες, ἵνα Κρόνος οὔασιν ἠχήν  
ἀσπίδος εἰσαῖοι καὶ μὴ σεο κουρίζοντος<sup>225</sup>.

Qui i Cureti danzano intorno al bambino percuotendo gli scudi per celarne i vagiti al padre Crono. Questo mito è trattato diffusamente anche da Strabone che vi dedica il cap. 3 del decimo libro della *Geografia*. In relazione al mito nella sua declinazione rituale cretese è particolarmente interessante questo passo che si riporta in traduzione:

A Creta non solo questi riti, ma in particolare quelli sacri a Zeus, venivano compiuti insieme al culto orgiastico e con il tipo di ministri che erano al servizio di Dioniso, intendo dire i Satiri. Chiamavano questi ministri "Cureti", giovani che eseguivano movimenti con le armi, accompagnati da danze, mentre esponevano la storia mitica della nascita di Zeus; in questo introducevano Crono che era avezzo a inghiottire i suoi figli subito dopo la loro nascita, e Rea che cercava di mantenere segreto il suo travaglio e, quando il bambino nacque, di

<sup>223</sup> Murray G., *The Hymns of the Kouretes*, p. 359.

<sup>224</sup> Eur. *Bac.* 120 ss.

<sup>225</sup> Callim. *Hym.* 1, 52-53.

nascondere e di salvargli la vita con ogni mezzo in suo potere. E per far ciò si dice che prese come aiutanti i Cureti, i quali, circondando la dea con tamburelli e simili strumenti rumorosi e con danze di guerra e tumulti, avrebbero dovuto incutere terrore a Crono e rapirgli a sua insaputa il figlio; e che, secondo la tradizione, Zeus fu effettivamente allevato da loro con la stessa diligenza<sup>226</sup>.

Ancora una volta, l'allusione ai culti orgiastici di Dioniso in relazione ai Cureti lascia presupporre la reale esistenza di tali culti, che tuttavia non sembrano attestati nella zona eteocretese. In questo riferimento mitico è stata vista talvolta una prova legittimante dell'interpretazione del κοῦρος come *primus inter pares* dei Cureti che vengono rievocati.

Pare qui che si tratti piuttosto di un semplice richiamo alla memoria mitica volto a legittimare e spiegare la presenza del dio nel suo santuario, tramite l'istituzione di un forte legame tra passato mitico e presente storico, che tuttavia fa riferimento al culto di Zeus più che a quello dei Cureti, rievocati solo in relazione al dio.

La strofa successiva, vv.14-15, è quasi del tutto persa e non ricostruibile.

La quarta strofa, vv. 19-20, chiude l'*argumentum* con un rimando mitico volto a rievocare efficacemente la situazione di benessere e ordine possibile grazie al patrocinio di Zeus. L'integrazione ᾠραι, offerta da Murray per il v. 19<sup>227</sup>, trasporta il discorso sul tema mitologico dei doni elargiti da queste figlie di Zeus, nate dall'unione con *Themis* che, citata al v. 30, rafforza l'intuizione di trovarci dinanzi ad un mirabile esempio di *Ringkomposition*.

Riguardo la genealogia delle Ore, troviamo in Esiodo una preziosa testimonianza:

δεύτερον ἠγάγετο λιπαρὴν Θέμιν, ἣ τέκεν ᾠρας,  
Εὐνομίην τε Δίκην τε καὶ Εἰρήνην τεθαλυῖαν,  
αἳ τ' ἔργ' ὠρέουσιν καταθνητοῖσι βροτοῖσι<sup>228</sup>.

*Eunomia*, *Dike* ed *Eirene* sono figlie di *Themis*, regolatrice dell'ordine e della giustizia, ed in quanto tali sono considerate custodi del benessere dell'umanità. Inoltre, *Eirene*, la Pace, è definita da Esiodo con il participio perfetto del verbo θάλλω, ad indicare la fecondità e la prosperità che si diffondono

---

<sup>226</sup> Strab. X,3,11.

<sup>227</sup> Murray G., *The Hymns of the Kouretes*, p. 359.

<sup>228</sup> Hes. *Theog.* 901 ss.

in sua presenza e che sono rievocate anche nell'inno. Esse, infatti, in quanto divinità della natura, regolano il ciclo delle stagioni e della vegetazione.

Bacchilide rimanda a queste divinità, sottolineando come la loro benevolenza si estendesse su ogni uomo, qualora desiderata e invocata:

πᾶσιν ἀνθρώποις Δίκαν ἰθείαν, ἀγνᾶς  
Εὐνομίας ἀκόλουθον καὶ πινυτᾶς Θεμίτος<sup>229</sup>.

Torna sullo stesso argomento anche Pindaro, nell'*Olimpica* dedicata a Senofonte di Corinto per la vittoria nel pentatlon del 464 a.C.:

ἐν τᾷ γὰρ Εὐνομία ναίει κασιγ'νήτα τε, βᾶθρον πολίων ἀσφαλές,  
Δίκα καὶ ὁμότ'ροφος Εἰρήνα, τάμι' ἀνδράσι πλούτου,  
χρύσειαι παῖδες εὐβούλου Θεμίτος<sup>230</sup>.

Le Ore sono definite come sicure fondamenta delle città e fonti di ricchezza per gli uomini, che sotto la loro protezione possono esercitare le attività produttive, economiche, politiche.

In questo passaggio è stato letto da Guarducci<sup>231</sup> e West<sup>232</sup> un rimando all'Età dell'Oro esiodea, traslata dal regno di Crono a quello del figlio Zeus, che regna quale garanzia dell'azione delle sue figlie, custodi dell'uomo e della sua prosperità. Bosanquet dedica un paragrafo della sua edizione dell'inno su questo punto e vi ravvisa, insieme all'inevitabile eco esiodeo, un legame con l'idea di un passato orfico<sup>233</sup>.

Le figlie di Zeus e *Themis* sono invocate nell'inno di Palaikastro in virtù della loro azione regolatrice garantita dall'avvento del mitico padre, invocato anche nel coevo inno di Kleante di Asso, come signore della natura che tutto governa sotto la medesima legge:

Ζεῦ φύσεως ἀρχηγέ, νόμου μετὰ πάντα κυβερνῶν<sup>234</sup>.

È possibile contestualizzare questo rimando mitico, volto a ricostruire un clima di pace, ordine e conseguente prosperità nel quadro storico-politico del periodo in cui l'inno fu composto. Infatti, nel

---

<sup>229</sup>Bacchyl. *Dith.* 15.54-55.

<sup>230</sup>Pind. *O.* 13. 6 ss.

<sup>231</sup>Guarducci M., *L'inno a Zeus Dicteo*, p. 15.

<sup>232</sup>West M. L., *The Dictæan Hymn*, p. 157-158.

<sup>233</sup>Bosanquet R.C., *The Palaikastro Hymn*, pp. 354 ss.

<sup>234</sup>Powell J. U., *Collectanea Alexandrina*, Oxford 1925, pp. 227 ss. n.1.

III sec. a.C. l'area orientale di Creta dovette attraversare una fase di disordini come ben testimonia l'epigrafe contenente l'arbitrato di Magnesia<sup>235</sup>.

Le successive due strofe chiudono l'inno con la *petitio* al dio, in continuità con l'atmosfera di munificenza evocata già dalla strofa 4. Attraverso l'anafora di θόρε (vv. 24, 25, 29, 30), imperativo aoristo del verbo θρόσκω, si veicola l'urgenza e l'intensità della preghiera cletica rivolta a Zeus Dicteo. L'analisi di questo verbo ha creato un vivace dibattito in merito allo specifico significato da assegnargli. Il senso principale è quello di "saltare", motivo per cui già Murray propose un confronto con l'*Inno Arvale*<sup>236</sup> e lesse lo stilema col senso di "saltare per". Bisogna tener conto, però, di un significato traslato del verbo che contiene in sé l'idea di affrettarsi insieme e quella di entrare e potrebbe costituire l'invito metaforico rivolto al dio di donare la sua presenza vivificante nei diversi ambiti in cui è invocato. Un ulteriore sviluppo semantico di θρόσκω è legato all'attività sessuale maschile e potrebbe rappresentare qui un rimando proprio alla potenza vivificante dell'azione divina di cui si parla anche al v. 2 del ritornello.

Per l'integrazione del v. 24, si propone un testo non edito altrove che combina due diversi supplementi proposti. Nella prima parte del verso sembra utile ricostruire la presenza di una specificazione di possesso la cui scelta ricade su ἀμῶν per la risonanza col v. 25, già notata da Guarducci<sup>237</sup>. Proseguo accettando il supplemento σταμνία proposto già da Bosanquet e Murray, in *editio princeps*, e rifiutato da Guarducci<sup>238</sup> la quale ritiene che debbano far parte di questo elenco creature viventi sui cui il dio possa esercitare la propria potenza fecondatrice e propone ποίμνια. Tuttavia, a mio avviso, nel riferimento agli orci di vino e al vino in generale si può rintracciare un duplice rimando sia all'abbondanza delle viti e della vendemmia, sia alla gioia rinvivante che il vino esercita sugli uomini. Nella parte finale del verso si adotta la lettura εὔποκ' ἐς [μῆλα, già proposta da Guarducci<sup>239</sup>, in seguito al confronto con l'unica occorrenza per εὔποκος riscontrata in ambito tragico eschileo in unione al termine μῆλον:

μῆλων φλεόντων εὔπόκοις νομεύμασιν<sup>240</sup>.

Questa soluzione, pur rispettando la metrica, permette di eliminare la ripetizione superflua e ridondante del tema legato al bestiame.

---

<sup>235</sup> IC III iv 9, vd. 3.7.

<sup>236</sup> Murray G., *The Hymns of the Kouretes*, p. 361.

<sup>237</sup> Guarducci M., *Ancora sull'inno cretese*, p. 37.

<sup>238</sup> *Ivi.*

<sup>239</sup> *Ivi.*

<sup>240</sup> Aesch. Ag. 1416.

Nella strofa successiva, al v. 29, il nesso πόληας ἀμῶν ha permesso di ricostruire un carattere supra-politico del culto che doveva essere svolto congiuntamente da cittadini provenienti da diverse πολιῆς, probabilmente quelle afferenti alla zona eteocretese e indicate da trattati e fonti letterarie<sup>241</sup>. Al πόληας, si associa in poliptoto il nesso ν[έος πο]λείτας del verso seguente che ha permesso di ipotizzare che il culto fosse eseguito in occasione del giuramento dei nuovi cittadini<sup>242</sup> o come rito di passaggio all'età adulta e dunque come momento di ingresso nel corpo cittadino<sup>243</sup>. In una *climax* ascendente, che evoca, nelle due strofe finali, tutti gli ambiti in cui si richiede l'intervento attivo del dio, *Themis* costituisce il culmine, punto di arrivo e insieme punto di contatto con la strofa 4. La fine dell'inno sposta l'attenzione sul corpo civico, sulla vita comune e sull'importanza che riveste in essa la presenza di un nume ordinatore come garanzia di pace e concordia.

Il tema, che in una composizione ciclica incornicia le strofe 4, 5 e 6, è quello di una precisa richiesta che affonda le sue radici nel mito per evocare le potenzialità del dio e quelle complementari delle Ore, per proiettarsi infine nell'ambito dei bisogni e delle preoccupazioni attuali delle comunità riunite a svolgere l'azione culturale.

### 4.3 Culto e religiosità a Palaikastro

Come si è potuto appurare attraverso testimonianze archeologiche ed epigrafiche, l'area di Palaikastro fu abitata e interessata da fenomeni religiosi e culturali già dall'Età del Bronzo, tra il 2900–2300 a.C. e il 1350–1100 a.C., e ancora, dopo la prima costruzione del tempio avvenuta nel VII sec. a.C., almeno fino al III sec.d.C., periodo in cui fu realizzata la stele dell'inno e il culto doveva godere ancora di una certa vitalità che giustifichi l'iniziativa.

Una storia tanto lunga è costituita da elementi di continuità ma anche da punti rottura, per tale ragione sembra utile proporre un'analisi degli usi religiosi e culturali in tre fasi: una prima fase preistorica, una fase storica legata alla prima costruzione del tempio e al periodo ellenistico in cui fu composto l'inno, una fase romana imperiale durante la quale si presentò l'esigenza di una nuova stele che ne permettesse la pubblica lettura.

#### 4.3.1 Il *kouros* di Palaikastro e la sacralità tradizionale

Gli scavi archeologici condotti dalla scuola archeologica britannica, come si è visto<sup>244</sup>, hanno rivelato parti di un insediamento dell'Età del Bronzo che fiorì durante il periodo palaziale e hanno anche

---

<sup>241</sup> Vd. *infra*.

<sup>242</sup> Perlman P. J., *Invocatio and Imprecatio*.

<sup>243</sup> Harrison J. E., *The Kouretes and Zeus Kouros*.

<sup>244</sup> Vd. cap. 2.3, 2.4.

prodotto ampie evidenze di una violenta conflagrazione che ha travolto la città alla fine del tardo minoico, nella prima metà del XV sec. a.C.

Il *Kouros* è stato ritrovato bruciato e ridotto in frammenti relativamente distanti gli uni dagli altri, nelle adiacenze di una zona dove vi sono altri oggetti di culto di periodo Neopalaziale e che è stata indentificata come un santuario<sup>245</sup>. Altre figurine in terracotta di giovani maschi erano state rinvenute in precedenza in diversi santuari montani, in particolare Petsophas, presso Palaikastro. Tuttavia, la combinazione di materiali preziosi, la cura artigianale e le grandi dimensioni che contraddistinguono il *Kouros* lasciano ipotizzare che questa statua rappresentasse una divinità minoica. Si potrebbe pensare all'esistenza nel sistema culturale minoico di una corrispondenza tra una divinità e un gruppo specifico di cittadini simile, forse, al rapporto tra Hermes, Apollo e le rispettive classi di età nel Periodo classico, con un collegamento tra la sfera sociale e quella religiosa<sup>246</sup>. Gli stessi riti dovevano in qualche modo connettere la divinità alla classe di età che essa rappresentava e dovevano essere eseguiti da membri di quest'ultima. Nel caso del *Kouros* si può pensare che si trattasse di riti di passaggio e nella specifica fattispecie di un passaggio dall'età giovanile a quella adulta. Tali riti sono caratterizzati dalla celebrazione di un passaggio "critico" della vita dell'individuo sottolineato da dinamiche rituali di morte e rinascita<sup>247</sup>.

Inoltre, sembra che il luogo del tempio successivo fosse interessato da una tradizionale sacralità radicata nel passato preellenico, come mostrerebbe la presenza proprio qui di resti di ceneri e di protomi taurine, indicanti antichissime cerimonie sacrificali.

#### **4.3.2 Il culto di Zeus Dicteo in età arcaica, classica ed ellenistica**

Dopo la scoperta della statua criselefantina, più volte si è postulata una continuità tra l'antico culto minoico e quello fiorito in età storica attorno alla venerazione di Zeus Dicteo e testimoniato da fonti letterarie ed epigrafiche. Il tempio arcaico è stato costruito nel VII sec. a.C. e a questa fase appartengono i bronzi, cioè scudi in miniatura, tripodi, un elmo e un'armatura. Queste offerte votive dimostrano una vitalità del culto che condusse alla costruzione del tempio di cui rimangono soltanto delle terrecotte decorative. Probabilmente, nella prima Età del Ferro il culto avveniva all'aperto attorno ad un altare di ceneri. Riguardo l'epoca arcaica non si ha ulteriore conoscenza di quello che doveva essere il culto. Le tracce di ricostruzione e ammodernamento tra VI e IV sec. a.C. ci

---

<sup>245</sup>Driessen J., *A Late Minoan IB Shrine at Palaikastro*, in *The Palaikastro Kouros: a Minoan chryselephantine statuette and its Aegean Bronze Age context*, 2000, pp. 87-96.

<sup>246</sup>Koehl R., *Ritual Context*, in *The Palaikastro Kouros: a Minoan chryselephantine statuette and its Aegean Bronze Age context*, 2000, pp. 131-132.

<sup>247</sup>Vd. Van Gennep A., *The Rites of Passage*, London 1960.

permettono di immaginare una continuità di frequentazione che si estese fino all'età ellenistica. La maggior parte delle informazioni in nostro possesso si concentrano proprio in questo periodo. Nel III sec. a.C. il santuario era sede di riti annuali in cui la dimensione religiosa doveva connettersi a quella civica. Rispetto all'identificazione di questo culto e del rito annesso sono state avanzate numerose possibilità: riti di passaggio efebici, rinnovo annuale dei giuramenti, feste legate alla fertilità, alla divinità rinascete e al corso delle stagioni. Bisogna, in questa valutazione, tener presente che la religiosità è composta da un modulo innato, insito nella profonda essenza dell'uomo, e da una declinazione sempre nuova e attuale, che adatta il perpetuo umano alla contingente realtà per fornire una risposta che sia adeguata tanto a quest'ultima quanto a quel nucleo primigenio che abita l'uomo. Per questa ragione, si tratta di fenomeno umano sempre fluido e sfuggente a schematizzazioni, tuttavia, si possono isolare alcuni elementi certi rispetto al III sec. a.C., forniti proprio dal testo dell'inno. Si trattava di un rito corale svolto nell'ambito di una sacra cerimonia, attorno all'altare della divinità. Il culto prevedeva l'intonazione dell'inno con l'accompagnamento musicale, tipico della lirica corale. Si caratterizzava per essere un rito annuale, svolto da cittadini di diverse realtà politiche locali, che si radunavano per chiedere congiuntamente la presenza vivificante e pacificante del dio.

#### **4.3.3 Il culto in età romana: ripresa o continuità?**

La realizzazione della stele nel III sec. d.C. testimonia la presenza di un culto ormai antichissimo che doveva ancora suscitare interesse quando Creta era ormai divenuta provincia romana. A partire dal II sec. d.C., con l'avvento della seconda sofistica, si era riaperto un certo interesse per il passato ellenico e un'enfasi nella considerazione delle tradizioni locali. Anche il genere innografico aveva riscosso in questi anni un certo successo, come testimoniano alcune copie imperiali di iscrizioni più antiche. In questo contesto, il mito della nascita di Zeus e il culto di Zeus Dicteo a Palaikastro dovevano rappresentare un'identità locale prestigiosa da promuovere con nuovo vigore. Per questa ragione ci fu una ripresa del mito e del culto locale. Tuttavia, è lecito chiedersi se questo impiego del mito e la conseguente possibile rifioritura del culto fossero da considerare in continuità con una venerazione mai del tutto interrotta o come un vero e proprio recupero dopo un periodo di interruzione. Quest'ultima ipotesi è stata scartata da Guarducci in quanto le attestazioni epigrafiche del culto giungono fino al II sec. a.C. e ne testimoniano una rilevanza tale da rendere difficilmente accettabile l'ipotesi che esso si spense del tutto. Ciononostante, i reperti archeologici riferibili all'arco di tempo tra il II sec. a.C. e il III sec. d.C. sono davvero esigui. Forse la frequentazione si attenuò in questo periodo o i resti più recenti e, di conseguenza, più superficiali ed esposti sono andati perduti a causa dei riusi, delle intemperie atmosferiche e del deperimento naturale.

#### 4.4 Lo status del Santuario

Le espressioni della religiosità antica e, nel nostro caso, del culto di Zeus Dicteo mettono in luce un approccio al divino meno individualistico rispetto a quello odierno e si mostrano intimamente legate alla dimensione collettiva, politica e sociale. La posizione del santuario di Palaikastro, situato nel cuore della ristretta area eteocretese, al confine tra i territori addossati di diverse comunità politiche, lo rende nucleo attorno a cui furono costruite le relazioni interstatali e area di decompressione per l'allentamento di tensioni reciproche.

Alla luce dei sommovimenti politici del III e II sec. a.C., testimoniati in primo luogo dall'arbitrato di Magnesia e dalla connessa lettera di Pisone<sup>248</sup>, si può pensare che l'inno rispondesse al tentativo di instaurare un comune orizzonte di pensiero entro cui poter fare dialogare le esigenze delle diverse comunità. Questi aspetti sono stati a lungo studiati da Angelos Chaniotis che li ha sviscerati e approfonditi negli anni e dai cui studi si traggono qui preziosi spunti<sup>249</sup>.

##### 4.4.1 Un santuario extra-urbano

Da una lettura attenta dell'arbitrato di Magnesia<sup>250</sup>, si può appurare come il santuario di Palaikastro fosse situato in terra sacra, *ἱερὰ χώρα*, ben delimitata da cippi e mura di confine, fuori dal territorio in possesso a qualsivoglia città e tuttavia sulla linea di confine tra queste. Questa condizione di santuario extra-urbano era spesso sfruttata dalle *poleis* per rivendicare territori, egemonie e strutture gerarchiche. Questo tipo di azione, che doveva esplicitarsi tramite celebrazione di sacrifici, eventi agonali e incontri ritualizzati, ci è testimoniata perlopiù dalle epigrafi ma anche dalla preponderanza di grandi bronzi, come tripodi, calderoni, scudi, armature, simbolo di pratiche votive cospicue, competitive ed emulative<sup>251</sup>. Nel trattato tra Hierapytna e Cnosso rinvenuto a Palaikastro vi è una clausola significativa riguardante l'allestimento di diverse stele con il testo del trattato: ciascuna città poneva una stele nei propri territori ma entrambe le città congiuntamente dovevano erigere una stele anche al Santuario Dicteo<sup>252</sup>. La distinzione tra le stele poste separatamente nei santuari cittadini e la stele posta nel santuario di Palaikastro mostra come il tempio di Zeus Dicteo non fosse concepito come un santuario urbano ma come luogo "garante" di un accordo reciproco. La frequentazione cnossia del santuario è testimoniata anche dai frammenti di tegole recanti l'etnico dei Cnossi<sup>253</sup>. Infine, anche il nesso *πόληας ἀμῶν* al v. 19 dell'inno ci parla di una comunanza di intenti condivisa

---

<sup>248</sup> IC III iv 9/10.

<sup>249</sup> Chaniotis A., *Die Verträge*; ID., *Extra-urban Sanctuaries*, pp. 59-67.

<sup>250</sup> Vd. cap. 3.7.

<sup>251</sup> Prent M., *Cretan Sanctuaries and Cults*, p. 537.

<sup>252</sup> Chaniotis A., *Verträge*, n. 50.

<sup>253</sup> IC III ii 3/4.

da più città. Certamente, diverse città della zona dovettero avere una particolare connessione con il tempio di Palaikastro. Tra queste, certamente Hierapytna che aveva finanziato il restauro di alcune statue<sup>254</sup>, iniziativa significativa nell'ottica di una sottile ma efficace affermazione di controllo, almeno riguardo gli aspetti amministrativi e pratici legati alla gestione del luogo di culto. Anche Praisos dovette rivestire un ruolo importante, fino alla sua distruzione, nella vita del santuario essendo ricordata anche da Strabone come sede del santuario stesso<sup>255</sup>. A Praisos sono state identificate nel santuario principale alcune caratteristiche comuni ad entrambi i siti: nella prima Età del Ferro il culto avveniva all'aperto attorno ad un altare di ceneri e vi sono oggetti votivi in bronzo come calderoni a tripode e armature a dimensione normale e in miniatura. Argomento quest'ultimo che talvolta ha fatto ipotizzare un controllo diretto, tuttavia non dimostrabile. Forse, è possibile invece ipotizzare uno sdoppiamento del culto dovuto allo spostamento di popolazione avvenuto durante l'Età del Bronzo. Ancora, dovette prendere parte alla frequentazione di questo santuario la città di Itanos che poneva Zeus Dicteo in testa alle divinità presenti nel giuramento civico<sup>256</sup>, il quale inoltre condivideva il linguaggio e le richieste presenti anche nell'inno. È possibile, come mostrano tali testimonianze, che le singole città si siano occupate per un certo periodo di tempo dell'amministrazione culturale ma sembra indubbio che non sentissero come proprio il santuario, il quale rivestiva il ruolo di un luogo franco di incontro. Possibilmente, secondo Chaniotis, centro di un'anfizionia locale<sup>257</sup>. Essendo una zona relativamente neutrale, giocò un ruolo importante per la formazione valoriale aristocratica.

#### 4.4.2 Liminalità, identità e alterità

La predilezione di aree liminali, spesso alture, confini e grotte, per l'allestimento di santuari è stata determinata dal senso di sacralità insito in questi luoghi "di nessuno" in cui la divinità *super partes* poteva farsi presente. Questi luoghi consentivano l'espressione di un'identità e l'incontro con un'alterità in uno spazio neutro, escluso dalle rivendicazioni egemoniche e dalle istanze di potere. Tale caratteristica risponde all'esigenza riscontrata nei riti di passaggio degli efebi, celebrati in occasione di festival in cui avveniva anche il rinnovo dei giuramenti civici e dei trattati di alleanza. Anche la presenza di scudi e altre armature, a dimensione naturale o in miniatura, ha lasciato intendere che qui avessero luogo riti di iniziazione. Si trattava di azioni politiche ritualizzate e dettagliatamente normate nei trattati. Un esempio lo si può cogliere nel testo del trattato tra Cnosso e Hierapytna, in cui si afferma l'obbligo di giuramento da parte delle assemblee dei giovani, τὰς ἀγέλας, e della lettura

---

<sup>254</sup> IC III ii 1.

<sup>255</sup> Strabo X, 4, 12.

<sup>256</sup> IC III iv 8.

<sup>257</sup> Chaniotis A., *Extra-urban Sanctuaries*, p. 64.

dei trattati<sup>258</sup>. Queste clausole vanno interpretate alla luce dell'istituzione cretese dell'Efebia e dei principi dell'educazione dei giovani cretesi negli *Agelai*. Nell'ottica di un mantenimento di equilibri di potere tra *poleis* era importante celebrare le feste religiose, vincolando le città amiche alla partecipazione, come momenti in cui riaffermare le singole identità in relazione tra loro. Il giuramento civico del giovane, che lasciando l'Efebia, entra a far parte del corpo cittadino, va distinto dal rinnovo dei giuramenti dei trattati, che riaffermavano il valore giuridico del contratto. Tuttavia, poiché il rispetto dei trattati costituiva un dovere civico, i giovani non solo prestavano il giuramento civico, ma anche i giuramenti per tutti i trattati con i quali la loro città era allora legata ad altri stati; a questo giuramento partecipava anche una rappresentanza delle parti contraenti. Una cerimonia tanto importante per l'identità di una comunità politica quanto centrale per la riaffermazione dei rapporti sovra statali non poteva che avere luogo in un'area franca e sacra, come lo erano i santuari extra-urbani. Questo tipo di funzione e ritualità è ipotizzabile, dunque, anche per il nostro santuario. Esso certamente rappresentò il fulcro attorno cui ruotavano gli equilibri non di una sola *poleis* ma di tutta una fitta rete di relazioni tra città che qui trovarono un luogo di incontro non meno che un motivo di scontro.

---

<sup>258</sup>ID, *Verträge*, n. 50.

## CONCLUSIONI

Giunti alle conclusioni, si mostra agli occhi del lettore l'immagine di quel mosaico costituito da svariati tasselli, che sono stati scomposti con l'obbiettivo di analizzarli per poi ricomporli in una lettura che non li vedesse oggetto di mera giustapposizione ma anche soggetto di dialogo e contaminazione reciproca. Tale processo è scaturito in risposta alla domanda su cosa potesse offrire una lettura dell'inno a Zeus Dicteo integrata in tutto il suo contesto di riferimento, che tenesse conto non soltanto degli aspetti strettamente connessi all'epigrafe ma anche di quelli più ampiamente ascrivibili al carattere antropologico del culto.

Nella sua specificità ogni tassello apporta all'ordito elementi unici per la comprensione della trama generale. Per quanto concerne il precedente mitico, si ritiene di dover distinguere tra nascita e infanzia di Zeus. Infatti, sembra essere preferita dalle fonti una rievocazione della zona orientale di Creta come luogo di infanzia di Zeus. Qui, se una reminiscenza del culto dei Cureti deve esserci stata, dovrà essersi trattato di un culto secondario e dipendente da quello di Zeus Dicteo, dichiaratamente venerato in tutta la regione. I riferimenti ai Cureti sono attestati e numerosi, invece, nella parte centrale di Creta, dove si trova la grotta Idea, luogo della nascita del dio.

Il *focus* sulla questione geografica permette di chiarire meglio la posizione strategica rispetto ad alcuni discussi toponimi inerenti all'area e alla particolarità anche geo-morfologica di questa zona montuosa a ridosso dal mare. Dall'esame dei reperti archeologici, si scorgono nell'antico insediamento dell'Età del Bronzo tracce di un antico culto della Dea Madre, associato alla dedica di statuette votive. Ma si perviene anche alla scoperta della statua criselefantina del *kouros* che forse fu venerato in una fase di passaggio in cui la madre lasciò gradualmente spazio al culto del figlio. Se la devozione verso la giovane divinità maschile, nel tempo, si estinse, tuttavia potrebbe aver trasmesso alcune reminiscenze ancora presenti in età storica nello svolgimento dei riti di iniziazione.

Le epigrafi schedate hanno fornito numerose sfumature riguardanti lo *status* del tempio e la sua frequentazione. Esso sorgeva in terra sacra, delimitata e normata da precisi divieti che lo preservassero dallo sfruttamento produttivo e dagli interessi commerciali. La sua posizione *in limine*, al confine, tra i territori di differenti comunità senza appartenere a nessuna di esse rappresentava la condizione ottimale per fungere da luogo neutro in cui celebrare occasioni di incontro. Tali cerimonie, pur avendo anche un carattere politico, erano eventi ufficialmente ritualizzati ma anche gioiose ricorrenze come il rito di ingresso dei giovani nel corpo cittadino, caratterizzato dal giuramento civico, la lettura e il rinnovo dei trattati. In questa, o in altre occasioni, poteva esserci spazio anche

per invocare il benessere, la fertilità delle messi, la fecondità delle case. Il tempio, come luogo neutro e sacro era, inoltre, garanzia di rispetto per quegli accordi che qui venivano depositati congiuntamente da città distanti tra loro.

L'inno, in continuità con la funzione liminale del tempio, riecheggia il desiderio di ritorno ad una dimensione unitaria ricercata da comunità distinte. In un contesto che persino Polibio aveva definito bellicoso affermando che i cretesi «continuamente sono turbati in pubblico e in privato, da discordie, stragi, guerre intestine»<sup>259</sup>, il culto di Zeus Diteo sembra ribadire l'esigenza condivisa di pace, ordine e prosperità, o anche di un'affermazione di potere ma priva di violenza, grazie al patrocinio di Zeus e alla presenza di *Themis*.

Non resta, alla fine di queste considerazioni conclusive, che fermarsi ad ammirare il mosaico fin qui composto e descriverlo adesso nella sua interezza, come disegno compiuto e quadro unitario.

Il museo della storia offre il ritratto di un santuario extraurbano, frequentato a livello regionale e sentito come zona neutrale in cui era possibile sublimare i conflitti e sciogliere le tensioni in un canto comune su cui riflettere, senz'armi, tensioni, discordie, gerarchie, egemonie. Si distingue il carattere di una ritualità che costruiva una forte identità comunitaria capace di sopravanzare il dominio delle alterità in scontro tra loro, in nome di un condiviso abitare su di una terra che era considerata prima dimora del sommo Zeus, da cui discende ogni bene, e culla di un passato antico di cui non dovettero ignorare l'esistenza. Passato che in qualche forma rituale, culturale o ermeneutica deve aver lasciato traccia ai posteri. In questo quadro, è possibile ravvisare elementi di continuità col passato nel possibile svolgimento di riti di iniziazione che conservavano la memoria collettiva del culto di una divinità maschile giovanile, ma anche elementi di novità nei moduli iconografici di invocazione e svolgimento dell'azione rituale in armonia con i modelli pangerici coevi.

Sembra che tutto il fenomeno culturale si possa considerare in modo più fluido di quanto sia stato fatto in passato, ammettendo questa volta la presenza di influenze derivanti da variazioni sui miti o da antichi antenati non meno che quelle di una cultura ellenica in cui la stessa Creta era immersa. Siamo, infatti in presenza di una realtà che, a causa delle vicissitudini del caso e dei falli del tempo, ci è arrivata in tessere molto frammentarie e disordinate, le quali possono restituire ogni volta immagini diverse, al netto delle esigue certezze. Non occorre, al fine della comprensione, categorizzare tutto ma piuttosto tenere conto che fu una comunità di uomini a vivere, prima ancora che a scrivere, questa storia che affonda le sue radici proprio nella loro umanità, tanto immersa in un preciso contesto, quanto universale per le sue istanze. Universale a tal punto che il testo è stato ricopiato dopo molti

---

<sup>259</sup> Pol. 6.46.9.

secoli in una nuova stele la quale, sebbene frammentaria, è giunta ai nostri giorni suscitando ancora interesse di studio.

L'inno è tornato a farsi invocazione, antica e sempre attuale nella ricerca di sacralità nella quotidiana laicità, intorno alla fiamma olimpica giunta nel 2004 a Sitia, dinanzi ad un pubblico ancora coinvolto<sup>260</sup> da una preghiera e da un rituale del passato cretese che forniscono categorie universali utili anche oggi per “dire” le esigenze di un mondo i cui confini sono senza pace.

Il disvelarsi di tanta ricchezza di argomenti e considerazioni potrebbe aprire in futuro ad una raccolta digitale sistematica sui culti e le divinità cretesi, sulla scia del metodo di lavoro adottato dalla Dott.ssa Vagionakis in merito alle istituzioni cretesi attestate per via epigrafica. Tale ricerca potrebbe essere supportata dalla certezza che l'antichità cretese, nei suoi culti e nelle sue divinità, ha ancora molto da svelare e dalla consapevolezza che, del passato, ciò che è universale torna a raccontare qualcosa che in fondo appartiene universalmente all'umano.

---

<sup>260</sup> Annual Report of Council of BSA 31, 2003/2004; per la performance vd. <https://www.youtube.com/watch?v=ZBH6z8zqnh4>.

## Bibliografia

- ALONGE M. C., *The Hymn to Zeus from Palaikastro: Religion and Tradition in Post-Minoan Crete*, Ann Arbor 2006.
- BAGNAL R. S., *The Administration of the Ptolemaic possessions outside Egypt*, Leiden 1976.
- BENNET J., *The Work of the British School at Athens 2020–2021*, «BSA» 67, 2020/2021, pp. 7-26.
- BILE M., *Le Dialecte Crétois Ancien*, Paris 1988.
- BOSANQUET R. C., DAWKINS R. M., TOD M. N., DUCKWORTH W. L. H., MYRES J. L., *Excavations at Palaikastro. II*, «BSA» 9, 1902/1903, pp. 274-387.
- BOSANQUET R. C., *Dictæ and the Temples of Dictæen Zeus*, «BSA» 40, 1939/1940, pp. 60-77.
- BOSANQUET R. C., *Excavations at Palaikastro. I*, «BSA» 8, 1901/1902, pp. 286-316.
- BOSANQUET R. C., *The Palaikastro Hymn of the Kouretes*, «BSA» 15, 1908/1909, pp. 339-356.
- BUZON R. P., TORRES D.A., *Dos himnos epigráficos: cuestiones de culto y performatividad*, in Torres D. A. (Ed.), *La himnodia griega antigua. Culto, performance y desarrollo de la convenciones del género*, Buenos Aires 2017, pp. 175-186.
- CAMIA F., *Roma e le poleis. L'intervento di Roma nelle controversie territoriali tra le comunità greche di Grecia e d'Asia Minore nel secondo secolo a.C.: le testimonianze epigrafiche*, Atene 2009.
- CASEVITZ M., JACQUEMIN A., *Diodore de Sicile Bibliothèque Historique*, Paris 2015, tome V.
- CECCARELLI P., *Forme di comunicazione e ideologia della polis: discorso in assemblea, decreto, ed epistola ufficiale*, in *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco*, Alessandria 2005, pp. 345-374.
- CHANIOTIS A., *Die Verträge zwischen kretischen Poleis in der hellenistischen Zeit*, Stuttgart 1996.
- CHANIOTIS A., *Extra-urban Sanctuaries in Classical and Hellenistic Crete*, in *The Aegean and Its Cultures. Proceedings of the First Oxford-Athens Graduate Student Workshop, 22-23 April 2005*, Oxford 2009, pp. 59-67.
- COOK A. B., *Zeus: A Study in Ancient Religion*, New York 1964.
- CORONELLI V., *Isola, e Regno di Candia diviso ne suoi territori, Isolario-Atlante Veneto*, tomo II, Venezia 1696.
- CROWTHER C., *A note on Minoan Dicta*, «BSA» 83, 1988, pp. 37-44.

- DAWKINS R. M., CURRELLY C. T., *Excavations at Palaikastro. III*, «BSA» 10, 1903/1904, pp. 192-231.
- DAWKINS R. M., HAWES C. H., BOSANQUET R. C., *Excavations at Palaikastro. IV*, «BSA» 11, 1904/1905, pp. 258-308.
- DE RUGGIERO E., *L'arbitrato pubblico in relazione col privato presso i Romani*, Roma 1893.
- DRIESSEN J., *A Late Minoan IB Shrine at Palaikastro*, in Sackett L. H., MacGillivray J. A., Driessen J. (Ed.), *The Palaikastro Kouros: a Minoan chryselephantine statuette and its Aegean Bronze Age context*, 2000, pp. 87-96.
- DRIESSEN-GAIGNEROT F., *The frieze from the temple of Dictaeon Zeus at Palaikastro*, in Andreadaki-Blazak M. (Ed.), *Πεπραγμένα του Ή Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* (Χανιά, 1-8 Οκτωβρίου 2006), Chania 2011, pp. 425-436.
- FAUVE P., *Cavernes et Sites aux deux Extrémités de la Crète*, «BCH» 86, 1962, pp. 36-56.
- FURLEY W. D., BREMER J. M., *Greek hymns: selected cult songs from the Archaic to the Hellenistic period*, Tübingen 2001.
- GENEVROIS G., *Le vocabulaire institutionnel crétois d'après les inscriptions (VIIe-IIe s. av. J.-C.). Étude philologique et dialectologique.*, Genève 2017.
- GUARDUCCI M., *Note di epigrafia cretese*, «RFIC» 1939, pp. 20-35.
- GUARDUCCI M., *L'inno a Zeus Dicteo*, «Studi e Materiali di Storia delle Religioni» XV, 1939, pp. 1-22.
- GUIZZI F., *Hierapytna. Storia di una polis cretese dalla fondazione alla conquista romana*, in *Memorie Accademia Nazionale dei Lincei*, serie IX, XIII, 3, Roma 2001, pp. 273-446.
- HALBHERR F., *Cretan Expedition X. Addenda to the Cretan Inscriptions*, «AJA» 2, 1898, pp. 79-94.
- HALBHERR F., *Iscrizioni cretesi*, «Museo Italiano di antichità classica» 3, 1890, pp. 559-750.
- HALBHERR F., *Researches in Crete II. Palaekastron of Sitia*, «The antiquary» 25, 1892, pp. 115-118.
- HARRISON J. E., *Prolegomena to the Study of Greek Religion*, Cambridge 1903.
- HARRISON J. E., *The Kouretes and Zeus Kouros: A Study in Pre-Historic Sociology*, «BSA» 15, 1908-1909, pp. 308-338.

- HOGARTH D.G., *The Dictaeon Cave*, «BSA» 6, 1899/1900, pp. 94-116.
- KERN O., *Die Inschriften Von Magnesia Am Maeande*, Berlin 1900.
- KOEHL R., *Ritual Context*, in Sackett L. H., MacGillivray J. A., Driessen J. (Ed.), *The Palaikastro Kouros: a Minoan chryselephantine statuette and its Aegean Bronze Age context*, 2000, pp.131-132.
- KOLDE A., *Les péans d'Erythrées, d'Isyllos et de Makedonikos: simple variations ou originalité?*, in Goeken J. (ed.), *La rhétorique de la prière dans l'antiquité grecque*, Turnhout 2010, pp. 125-139.
- KOLDE A., *Politique et religion chez Isyllos d'Épidaure*, Basel 2003.
- LAKY L., *A Arqueologia de dois Santuários Cretenses de Zeus Diteu*, «Mare Nostrum» 11, 2020, pp. 77-102.
- LEVI D., *I bronzi di Axòs*, «ASAtene» 13-14, 1930/1931, tav. X-XIII.
- MACGILLIVRAY J. A., SACKETT L. H. (ed.), *Palaikastro: Building 1*, «BSA» suppl. 48, London 2019.
- MACGILLIVRAY J. A., SACKETT L. H., DRIESSEN J. M. (ed.), *Palaikastro: two Late Minoan wells*, «BSA» suppl. 43, London 2007.
- MACGILLIVRAY J. A., SACKETT L. H., DRIESSEN J., FARNOUX A., SMYTH D., *Excavations at Palaikastro 1990*, «BSA» 86, 1991, pp. 121-147.
- MACGILLIVRAY J. A., SACKETT L. H., DRIESSEN J., MACDONALD C., SMYTH D., *Excavations at Palaikastro 1987*, «BSA» 83, 1988, pp. 259-282.
- MACGILLIVRAY J. A., SACKETT L. H., *Palaikastro*, in Cline E. H. (ed.), *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean*, Oxford 2010, pp. 570-581.
- MACGILLIVRAY J. A., SACKETT L. H., *The Palaikastro Kouros: The Kretan god as a young man*, in Sackett L. H., MacGillivray J. A., Driessen J. (Ed.), *The Palaikastro Kouros: a Minoan chryselephantine statuette and its Aegean Bronze Age context*, 2000, pp. 165-169.
- MACGILLIVRAY J. A., SARPAKI A., OLIVIER J-P., WEINGARTEN J., SACKETT L. H., DRIESSEN J., BRIDGES R., SMYTH D., *Excavations at Palaikastro 1988*, «BSA» 84, 1989, pp. 417-445.
- MARSHALL J. H., BOSANQUET R. C., *Excavations at Praesos. I*, «BSA» 8, 1901/1902, pp. 231-270.

- MARTÍNEZ FERNÁNDEZ A., *Lectura y análisis epigráfico de la inscripción de Palecastro con el Himno a Zeus*, in Πολυπραγμοσύνη: homenaje al profesor Alfonso Martínez Díez, Madrid 2016, pp. 437-448.
- MARTÍNEZ FERNÁNDEZ A., *Notas de lectura sobre el «Himno a Zeus Dicteo»*, in Fronteras entre el verso y la prosa en la literatura helenística y helenístico-romana: homenaje al Prof. José Guillermo Montes Cala, Bari 2016, pp. 511-520.
- PERLMAN P. J., *Inscriptions from Crete. I*, «ZPE» 100, 1994, pp. 123-125.
- PERLMAN P. J., *Invocatio and Imprecatio: The Hymn to the Greatest Kouros from Palaikastro and the Oath in Ancient Crete*, «JHS» 115, 1995, pp. 161-67.
- POWELL J. U., *Collectanea Alexandrina*, Oxford 1925.
- PRENT M., *Cretan Sanctuaries and Cults. Continuity and Change from Late Minoan IIIc to the Archaic Period*, Leiden-Boston 2005.
- RAULIN V. F., *Description physique de l'île de Crète*, Paris 1869.
- SACKETT L. H., POPHAM M. R., WARREN P. M., ENGSTRAND L., *Excavations at Palaikastro. VI*, «BSA» 60, 1965, pp. 248–315.
- SACKETT L. H., POPHAM M., *Excavations at Palaikastro. VII*, «BSA» 65, 1970, pp. 203–242.
- SCHWYZER E., *Dialectorum graecarum exempla epigraphica potiora*, Lypsia 1923.
- SPORN K., *Heiligtümer und Kulte Kretas in klassischer und hellenistischer Zeit*, Heidelberg 2002.
- SPRATT T., *Travels and Researches in Crete*, London 1865.
- THORNE S., *Diktaian Zeus in later Greek tradition*, in Sackett L. H., MacGillivray J. A., Driessen J. (Ed.), *The Palaikastro Kouros: a Minoan chryselephantine statuette and its Aegean Bronze Age context*, 2000, pp. 149-164.
- VAGIONAKIS I., *Kretikai politeiai: le istituzioni cretesi dal 7. al 1. secolo a.C.*, Venezia 2020.
- VAN GENNEP A., *The Rites of Passage*, London 1960
- VANDERMEIREN E., *Asclépios, Dieu Péan et Sauveur: les enjeux communautaires de la dédicace d'Isyllos d'Épidaure*, «L'Antiquité Classique» 88, 2019, pp. 19-46.
- WILAMOWITZ U. F., *Griechische Verskunst*, Berlin 1921.
- WILLETTS R. F., *Cretan Cults and Festivals*, London 1962.

XANTHOUDIDIS S.A., *Ύμνος εις Δία Δικταῖον*, «Κρητική Στοά» 3, 1911, pp. 10-16.

XANTHOUDIDIS S.A., *Ἐκ Κρήτης*, «ΑΕ» 1908, pp. 197-244.

## Indice delle sigle

- FGrHist* JACOBY F., *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Leiden-Berlin 1923.
- IC I* GUARDUCCI M., *Inscriptiones Creticae. I: Tituli Cretae Mediae praeter Gortynios*, Roma 1935.
- IC III* GUARDUCCI M., *Inscriptiones Creticae. III: Tituli Cretae Orientalis*, Roma 1942.
- PMG* PAGE D. L., *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.
- SGDI* BAUNACK J., COLLITZ H., BECHTEL F. et al., *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften, I-IV*, Göttingen 1884-1915.

